



# Montagne360

La rivista del Club alpino italiano

ottobre 2019 € 3,90

## DENTRO AL CANYON

Il torrentismo: storia,  
avventure e itinerari

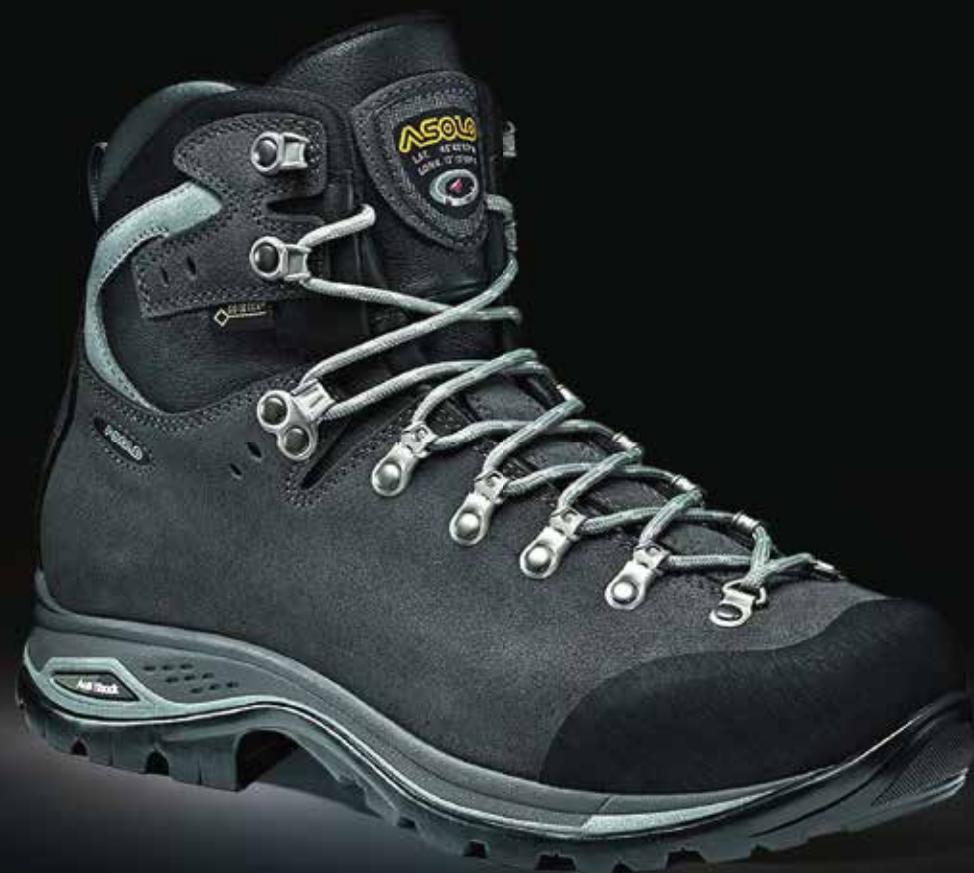
Montagne360. Ottobre 2019, € 3,90. Rivista mensile del Club alpino italiano n. 85/2019, Poste Italiane Spa, sped. in abb. Post. - 45% art. 2 comma 20/b - legge 662/96 Filiale di Milano. Prima immissione il 27 settembre 2019.

ISSN 2280-7764



9 772280 776005

# ASOLO



GREENWOOD GV

NEI MIGLIORI NEGOZI OUTDOOR  
SHOP ONLINE  WWW.ASOLO.COM



## Guardare alla montagna in modo nuovo

di Vincenzo Torti\*

Socie e Soci carissimi, mentre mi accingevo a scrivere queste righe, per condividere la gioia e la soddisfazione della fine dei lavori di costruzione della Casa della Montagna di Amatrice, la terra del Centro Italia ha tremato ancora. Una forte scossa, fortunatamente senza vittime, ha risvegliato timori che, se pure assopiti, erano comunque ben lungi dall'essere stati rimossi. A tre anni dalla prima, tremenda scossa di terremoto che, mietendo centinaia di vittime, ha distrutto splendidi borghi, si levano, legittime, le doglianze di chi confidava in un più tempestivo avvio della ricostruzione e della ripresa di una accettabile vivibilità per coloro che non avevano inteso, né intendono, lasciare il proprio paese.

Fortunatamente, pur in un contesto decisamente critico, non tutto è rimasto impantanato nella morsa di una burocrazia poco incline al distinguo dell'emergenza e dell'attenzione alle persone, se è vero, come è vero, che nel pieno centro storico di Amatrice, proprio là dove si trovava la Scuola media Capranica andata interamente distrutta, è sorta ed è stata completata la *Casa della Montagna*, frutto dell'impegno congiunto del Club Alpino Italiano e di Anpas (Associazione Nazionale Pubbliche Assistenze).

Con i fondi raccolti attraverso le sottoscrizioni avviate dalle nostre due Associazioni nell'immediatezza della tragedia e grazie a un serrato contatto con i responsabili comunali succedutisi nel tempo, ottenuta la necessaria variante urbanistica, sono stati appaltati i lavori – in base a gara – a una impresa locale, l'area è stata resa disponibile dal Comune e, dopo la posa della prima pietra nella Giornata Mondiale dedicata alle Montagne, la *Casa* sognata come simbolo di accoglienza e rinascita è diventata realtà.

Indubbiamente c'è di che provare soddisfazione nell'essere riusciti in qualcosa che si distingue dalla perdurante criticità generale e di ciò dobbiamo essere grati a tutti quei Soci che si sono dedicati a questo progetto con passione e competenza, quasi a tempo pieno e senza mai lasciarsi abbattere dalle difficoltà presentatesi lungo il cammino.

Un ringraziamento particolare va a Fabio Desideri, Marco Salvetta, Paolo Demofonte, Franco Tanzi e Amedeo Parente, pur con la consapevolezza che molti altri, con differente apporto, hanno contribuito a questa realizzazione, e desidero ricordare, con affetto, Egidio Pelagatti che aveva magistralmente

curato i rapporti tra Cai e Anpas ma che, purtroppo, non ha potuto vedere realizzato questo sogno comune.

Ma qual è il senso di questa *“Casa”* e perché si può e si deve parlare di un modo nuovo di guardare alla montagna?

Innanzitutto, quando si è deciso di destinare a quest'opera i fondi raccolti, lo scopo principale era quello di tutelare – per dirla con un termine coniato dall'antropologo Vito Teti – la *restanza*, intesa sia come sostegno alla scelta di non abbandonare i propri luoghi, sia come polo di attrazione per promuovere il ritorno o richiamare nuove e motivate presenze stabili, quelle così ben descritte nel recente *“L'Italia che non ci sta”* di Francesco Ermani, che ricorda, tra le altre, l'iniziativa *“adottiamo un terrazzamento”* curata, a Vastagna, anche dal nostro Gruppo Terre Alte.

Questa nostra *Casa* costituisce il ritrovato punto di incontro per chi ha rischiato di restare disancorato dalle proprie radici e di non poter più associare una lontananza a un luogo amato, con il timore di non potervi più tornare, mentre sappiamo – e ben lo scriveva Cesare Pavese ne *La luna e i falò* – che: *“Un paese vuol dire non essere soli, sapere che nella gente, nelle piante, nella terra c'è qualcosa di tuo, che anche quando non ci sei resta ad aspettarti”*.

Ma rappresenta, altresì, il simbolo di una ricostruzione avviata grazie all'entusiasmo e alla generosità dei Soci di Cai e Anpas e che auspichiamo possa ora procedere senza indugio, per restituire futuro a chi deve continuare o ritornare a vivere in questi territori di straordinaria bellezza.

Non solo: la *Casa* sarà anche un *“Punto di accoglienza”* lungo il nostro *Sentiero Italia CAI*, il cui itinerario, non a caso, transita dai borghi di Amatrice e di Accumoli, quale segno di ulteriore attenzione.

Una *Casa*, quindi, per una *“montagna”* intesa non più solo come una meta turistica fatta di presenze temporanee, quanto piuttosto quale patrimonio culturale, paesaggistico e umano, al quale guardare con crescente rispetto, interesse e lungimiranza, ponendola al centro di un'attenzione politica e normativa che ne consideri le peculiarità logistiche e le potenzialità solidaristiche, ricordando – per dirla con Teti ed Ermani – che *“i luoghi parlano ed esigono, rispondono con generosità al legame che con essi decidiamo di intrattenere”*.

Starà a noi costruire il legame migliore.

\* *Presidente generale Cai*



SOMMARIO

- 01 Editoriale
- 03 Peak&Tip
- 06 News 360
- 10 Segnali dal clima

DENTRO AL CANYON

- 12 Introduzione  
Luca Calzolari
- 14 Il canyoning e il Cai, dalle origini a oggi  
Juri Montese
- 16 Quando tutto era vergine  
Gianluca Testa
- 18 La grande cascata  
Andrea Forni
- 24 Una nuova frontiera  
Paolo Testa, Andrea Forni

I sentieri dopo la tempesta

- Gianluca Testa
- 30 I sentieri dopo la tempesta  
Gianluca Testa

SENTIERO ITALIA CAI

- 33 Lombardia, incontri sotto l'Adamello  
Valerio Castrignano
- 34 Tra tradizione e innovazione  
Diego Costa
- 35 Il caos calmo della staffetta in Trentino  
Diego Costa
- 36 Il Trentino è pronto, nonostante la tempesta Vaia  
In Alto Adige tredici tappe nuove di zecca

PORTFOLIO

- 56 Pennellate d'alta quota  
Silvia Nava

RUBRICHE

- 64 Arrampicata 360
- 66 Cronaca extraeuropea
- 68 Nuove ascensioni
- 70 Libri
- 74 Fotogrammi d'alta quota
- 76 Montagne da favola



Un momento dell'esplorazione in Nepal (foto Jari Triboldi)

IN EVIDENZA



12 DENTRO AL CANYON

Nelle pagine interne, il racconto dell'origine del torrentismo, dalle prime esplorazioni fino all'impegno del Club alpino italiano e la costituzione della prima scuola nazionale per tecnici del soccorso in forra. E poi la discesa del canyon più impegnativo (il Chamje Khola, in Nepal) e l'inedita esperienza islandese, senza trascurare i temi della sicurezza e della sostenibilità



30 I SENTIERI DOPO LA TEMPESTA

Cai e Agesci, insieme per il nord-est. Con i guanti alle mani hanno utilizzato picconi, badili e seghetti per ripulire i sentieri del Triveneto devastati dalla tempesta Vaia. È così che 600 scout hanno trascorso l'estate



42 PEDALANDO TRA MITOLOGIA E STORIA

Itinerario attraverso le montagne a nord del Peloponneso, nella Grecia meridionale, fra siti archeologici, grandi vette e paesini sperduti

ANTEPRIMA PORTFOLIO

56 PENNELLATE D'ALTA QUOTA

Quando l'amore per la montagna si sposa con la pittura, possono scaturire emozioni intense. I protagonisti di queste pagine sono le Terre alte e gli acquerelli di Silvia Nava



01. Editorial; 05. Peak&tip; 06. News 360; 10. Climate warning; INSIDE THE CANYON 12. Introduction; 14. A history of canyoning; 16. When everything was virgin; 18. The big waterfall; 24. A new frontier; 30. Paths after the storm; SENTIERO ITALIA CAI 33. Lombardy, encounters under the Adamello; 34. Between tradition and innovation; 35. The quiet chaos of the relay in Trentino; 36. Trentino is ready, despite the storm; 38. Thirteen brand new stops in Alto Adige; 42. Cycling between myth and history; 46. Following the passion; 48. Chachacomani, a two-way project; 52. Between tragedy and miracles; PORTFOLIO 56. Brushstrokes at high-altitude; COLUMNS 64. Climbing 360; 66. News International; 68. New Ascents; 70. Books; 74. 74. Frames at altitude; 76. Fabulous mountains.

01. Editorial; 05. Peak&tip; 06. News; 10. Les signaux du climat; DANS LE CANYON 12. Introduction; 14. Histoire du canyoning; 16. Quand tout était vierge; 18. La grande cascade; 24. Une nouvelle frontière; 30. Les sentiers après la tempête; SENTIERO ITALIA CAI 33. Lombardie, rencontres sous l'Adamello; 34. Entre tradition et innovation; 35. Le chaos calme du relais en Trentin; 36. Le Trentin est prête, malgré la tempête; 38. Treize étapes flambant neuves en Haut-Adige; 42. Pédales entre le mythe et l'histoire; 46. Suivre la passion; 48. Chachacomani, un projet bivalent; 52. Entre tragédie et miracles; PORTFOLIO 56. Coups de pinceau en altitude; RUBRIQUES 64. Escalade 360; 66. International; 68. Nouvelles ascensions; 70. Livres; 74. Photographes en altitude; 76. Montagnes fabuleux.

01. Editorial; 05. Peak&tip; 06. News; 10. Warnungen vom Klima; DRINNEN IM CANYON 12. Einführung; 14. Geschichte von Canyoning; 16. Als alles unberührt war; 18. Der große Wasserfall; 24. Eine neue Grenze; 30. Die Wanderwege nach dem Sturm; SENTIERO ITALIA CAI 33. Lombardei: Begegnungen unter dem Adamello; 34. Zwischen Tradition und Innovation; 35. Das stille Chaos der Staffel in Trentino; 36. Trentino ist bereit, trotz des Sturms; 38. Dreizehn funkelneue Etappen in Südtirol; 42. Radeln zwischen Mythos und Geschichte; 46. Der eigenen Passion folgen; 48. Chachacomani, ein zweiwertiges Projekt; 52. Zwischen Tragödie und Wunder; PORTFOLIO 56. Pinselstriche in großer Höhe; KOLUMNEN 64. Klettern 360; 66. Internationales; 68. Neue Besteigungen; 70. Bücher; 74. Fotogramme aus großer Höhe; 76. Märchenhafte Gebirge.



CAI LINE otto pagine in diretta dall'associazione in questo numero

[ p.1 ]  
Grandi carnivori, i comportamenti degli escursionisti responsabili

[ p.4 ]  
Tre giorni di montagna e gioventù ad Amatrice

[ p.6 ]  
Cambiamenti climatici e ambiente montano: un convegno a Siena

[ p.7 ]  
Itinerari di Biodiversità e Agricoltura eroica in Appennino

# Il sogno libero di Simon Gautier

di Luca Calzolari\*

Simon Gautier ha 27 anni, è francese ma studia a Roma, ha un progetto: partire dal mare del Cilento e raggiungere Napoli a piedi attraverso le montagne. È un camminatore solitario. Simon arriva a Scario, una piccola località affacciata sul Golfo di Policastro, nel Comune di San Giovanni a Piro, e di là imbocca il sentiero che porta alla spiaggia della Molara. Accampato sotto un cielo di stelle, tra la melodia delle onde che baciano la spiaggia di ciotoli e l'odore del mare, trascorre la notte, forse sognando l'avventura appena iniziata. La mattina seguente si incammina lungo il sentiero per il Belvedere di Ciolandra, la seconda tappa verso il capoluogo campano. Ma a Napoli non arriverà mai. Per qualche motivo cade in un dirupo, si frattura le gambe, riesce a chiamare il 118, ma purtroppo nel giro di poco la sua vita si spegne. Ci vorranno nove giorni per individuare il corpo dello sfortunato ragazzo e restituirlo alla famiglia. In agosto la vicenda di Simon ha riempito le prime pagine di quotidiani e telegiornali. La sua morte è una tragedia e non ci sono parole consolatorie. Siamo vicini alla sua famiglia e ai suoi amici. Perché ne parliamo? Per due ragioni: la prima è che dalle parole di numerosi commentatori di quei giorni sembrava che nel nostro Paese chi si fa male o si perde in montagna abbia tragicamente il destino segnato. Non è così. Bisogna dirlo con chiarezza. Sono stati ipotizzati ritardi nei soccorsi, e su questo aspetto farà luce la magistratura che ha aperto un'indagine. Certo, il sistema non è infallibile e non può garantire il 100% di successi, ma non è neppure quella sorta di macchina dell'incompetenza che sembrava emergere in quei giorni. Basta guardare i numeri e gli esiti degli

interventi del Soccorso alpino e speleologico del Cai. E ancora, nei "se ..." di quei giorni teneva banco il tema del ritardo dell'Italia sull'adozione (già prevista) dei sistemi di geolocalizzazione automatica (ELS, AML) grazie ai quali - questo è il ragionamento - Simon sarebbe stato certamente salvato. Un'affermazione che però attende ancora di essere dimostrata. Perché la tecnologia è un aiuto potentissimo per ridurre i tempi della localizzazione e aumentare le probabilità di trovare in vita un infortunato, dev'essere utilizzata al massimo livello possibile e i gap vanno assolutamente colmati. Ma non basta. Non cadiamo quindi nella fiducia cieca nella tecnologia e soprattutto nel tranello assicurativo secondo il quale avere nel cellulare un sistema automatico di geolocalizzazione ci esoneri da formazione, responsabilità individuale, gestione e accettazione del rischio. Lo ripetiamo sempre: in montagna, il rischio è parte integrante dell'avventura e della libertà. E anche Simon, a mio avviso, lo sapeva e lo aveva accettato: sappiamo che aveva progettato il suo itinerario con cura e che voleva percorrerlo in solitaria. E qui vengo alla seconda ragione. Sul sito marianne.net, il reporter francese Vladimir de Gmeline ha pubblicato un articolo dal titolo *Simon Gautier, ode à la liberté d'un jeune homme*: È l'unica voce e fuori dal coro che sono riuscito a trovare. Il giornalista, dopo aver sottolineato che la morte del ragazzo è una tragedia e augurandosi che le polemiche su questa vicenda servano a migliorare il sistema (anche in Francia), va dritto alla questione culturale della libertà e del rischio. Si è riaccesa, scrive de Gmeline, la questione dell'opportunità o meno di fare un viaggio del genere da soli. Un dibattito che, secondo il

giornalista transalpino, sarebbe privo di senso, oltre che sintomatico di un'epoca in cui alcuni vorrebbero abolire qualsiasi rischio. Siamo perfettamente d'accordo con lui. «Per due giorni - scrive il reporter - numerosi specialisti di ogni tipo ci hanno spiegato che non si deve mai partire da soli per un'escursione, sia in montagna sia al mare, che si tratta di un'imprudenza e di un'incoscienza, "chi pagherà?", e infine che si fanno correre rischi ad altre persone». Molti hanno consegnato il loro giudizio ai social, comodi di fronte a uno schermo, elargendo consigli gratuiti, tirando fuori qualche aneddoto del solito «cugino che se ne intende». Mi avvio a chiudere questa riflessione prendendo ancora in prestito le parole con cui de Gmeline commenta la cecità (dis)umana e culturale degli "specialisti": «La libertà, il richiamo degli spazi aperti, il gusto della solitudine, della contemplazione, le lunghe ore trascorse a camminare e a meditare: tutte queste cose non li toccano. Sono figli di un mondo che li ha formati, bloccati, e vorrebbero che tutti facessero lo stesso. Ciò che Simon ha vissuto - questo giovane libero che amava il bello e lo sforzo -, che ha sofferto, il dolore della sua famiglia e dei suoi amici, fanno finta di non vederlo. Perché di questa libertà, che a volte ha un prezzo che può essere molto pesante, sono gelosi. Questo è il valore supremo, ma il volerlo coltivare richiede un certo coraggio e certo non lo si acquisisce dietro l'anonimato di uno schermo». Come non essere d'accordo? Un verso di Alda Merini recita: «Il grado di libertà di un uomo si misura dall'intensità dei suoi sogni». Simon aveva un sogno intenso e l'anima nell'avventura, e nessuno potrà mai portarglielo via. ▲

\* *Direttore Montagne360*



HAND MADE IN ITALY

## Sulle vette più alte della qualità ottica italiana

Costruiti ai piedi delle Dolomiti, i nuovi occhiali approvati dal Club Alpino Italiano sono strumenti perfetti in ogni dettaglio. Come devono essere gli accessori

di chi va in montagna. Una collezione per donna e uomo dedicata a chi vuole sentirsi in quota anche quando è in città. [www.zielclubalpinoitaliano.it](http://www.zielclubalpinoitaliano.it)



APPROVATI DAL  
CLUB ALPINO  
ITALIANO

ZIEL

# Sondrio Festival, in scena i documentari sui parchi

L'edizione 2019 della kermesse internazionale è in programma da giovedì 14 a domenica 17 novembre e da giovedì 21 a domenica 24 novembre



L'idea di organizzare un festival di documentari dei parchi nacque dalla felice intuizione di Maurizio Gianola e Achille Berbenni, nell'estate del 1987, per reagire a quanto accaduto in Valtellina con la tragica alluvione del luglio di quell'anno e cercare di trasformare il sentimento di "natura maligna", che pervadeva i valtellinesi in quel periodo, tornando a parlare di natura come bene essenziale per la sopravvivenza del nostro pianeta, da tutelare e proteggere per la sua indispensabilità per l'uomo. Il festival ha la città di Sondrio come centro di riferimento per la cinematografia naturalistica sui parchi e sulle riserve naturali nazionali e internazionali. Sostenuto inizialmente dal solo Comune di Sondrio, nel 1998 venne sottoscritta la costituzione di un'associazione, denominata Midop, tra il Sindaco di Sondrio Alcide Molteni e il Presidente generale del Cai Gabriele Bianchi. Successivamente sono diventati partner del progetto il Parco Nazionale dello Stelvio, il Parco delle Orobie Valtellinesi e il Bim dell'Adda e si è instaurata una stretta collaborazione con il National Park Service americano. Il festival è cresciuto nel corso degli anni, contribuendo allo sviluppo di una cultura delle aree protette e coinvolgendo il

pubblico della città, della provincia e del territorio regionale. Tutti i documentari iscritti e presentati sono catalogati e conservati presso il Centro Documentazione Aree Protette del Comune di Sondrio che vanta un vasto catalogo di titoli (oltre 6000 film). Un patrimonio cinematografico di altissimo valore, in costante crescita, fruibile da parte di scuole, enti e associazioni, esclusivamente per scopi didattico-scientifici. Anche quest'anno Sondrio Festival prevede un articolato programma di proiezioni, incontri, salottini scientifici, presentazione di libri editi dal Cai, mostre, percorsi didattici e molte altre attività che si svolgono in giro per la città e nella cornice del Teatro Sociale, con una platea di oltre 600 posti. Intensa l'attività di collaborazione con il Club alpino, sia a livello centrale, con il rappresentante nominato dal Presidente generale, sia a livello locale con la Sezione Valtellinese di Sondrio, che organizza escursioni guidate da Istruttori e Accompagnatori sezionali e prove di arrampicata sulla palestra messa a disposizione dal Gr lombardo, che verrà allestita nella piazza principale della città. La rassegna cinematografica, che quest'anno vede tra i componenti della giuria internazionale il direttore di *Montagne360* Luca

Calzolari e il giornalista Roberto Mantovani, rappresenta un'iniziativa tra le più rilevanti sul territorio nazionale sul tema delle aree protette. Documentaristi e registi, rappresentanti dei parchi, appassionati di cinema e di natura, alpinisti di fama mondiale hanno la possibilità di incontrarsi, scambiare idee e opinioni e presentare al pubblico e alle scuole la loro particolare esperienza. Giunta ormai alla 33<sup>a</sup> edizione, Sondrio Festival intende far conoscere la natura di Paesi lontani e gli equilibri di habitat selvaggi e sconosciuti, per risvegliare una sempre maggiore attenzione verso la salvaguardia dell'ambiente e delle sue ricchezze. L'obiettivo è stimolare un sentimento di reciproca appartenenza alla Terra, alimentando il desiderio di condivisione e rispetto nei confronti di una natura non da dominare, ma da conoscere e curare. Viene confermata quest'anno la formula sperimentata l'anno scorso, per quanto attiene le proiezioni dei film in concorso, che si terranno da giovedì 14 a domenica 17 novembre e da giovedì 21 a domenica 24 novembre, per attirare il pubblico da fuori provincia, che ha maggiori possibilità di essere presente in queste giornate di fine settimana. Per info e programma: [www.sondriofestival.it](http://www.sondriofestival.it) ▲

## SPELEOLOGIA Echi sotterranei

a cura di Massimo (Max) Goldoni

### COMPLESSO DEL MONTE CANIN: CIRCA 100 KM DI SVILUPPO

Dal 10 al 18 agosto si è tenuto il campo speleo "Grande Poiz", sul Monte Canin (UD), che ha portato alla giunzione dei due complessi carsici del Col delle Erbe e del Foran del Muss. Il "Complesso del Monte Canin" che si è venuto a creare ha un'estensione di circa 100 chilometri, conta una sessantina di ingressi e attraversa quasi tutto il Canin sotterraneo. L'idea del possibile collegamento tra i due grandi complessi carsici era nata in seguito alle importanti esplorazioni del 2013 nell'area del Grande Poiz. Ora attendiamo i dettagli di una storia complessa, e da "primato", che ha coinvolto per 60 anni speleologi da più regioni italiane e da diversi paesi europei. Queste note sono state elaborate sul racconto di uno dei protagonisti del Progetto Grande Poiz, postato sulla lista Speleo.it alla fine del campo speleo di quest'anno.

### CROAZIA, NASCE IL NUOVO COMPLESSO DEL MONTE CRNOPAC

Il 14 agosto, speleologi croati appartenenti hanno annunciato la giunzione di due grotte, Kita Gacešina e Draženova Puhaljka nella Regione Zaratina delle Alpi Bebie, che ora formano un complesso di 41 km denominato Crnopac, dal nome del massiccio in cui si



Straordinaria concrezione alle Grotte di Toirano (SV), luogo di importanti ricerche archeologiche e paleontologiche

sviluppa. Il complesso raggiunge i -797 metri ed è la quinta grotta più profonda della Croazia.

### CLAUDIO CATELLANI "DRISS" CI HA LASCIATO

Claudio Catellani, "Driss" nel mondo speleo, ci ha improvvisamente lasciato a metà agosto. Al di là dei molti importanti ruoli ricoperti nel Cnsas, nella Federazione Speleologica Regionale dell'Emilia-Romagna e nel Gspgc di Reggio Emilia (attualmente ne era presidente), Catellani era davvero un grande di-

vulgatore della speleologia, fonte inesauribile di conoscenza delle grotte. Bibliofilo e libraio era dotato di straordinarie doti nel disegno tecnico e creativo. Con la stessa facilità topografava grotte e aree carsiche, o progettava oggetti tridimensionali.

### ATTILIO EUSEBIO E LE "TERRE DI CONFINE"

Attilio Eusebio, esperto istruttore di speleologia subacquea anche nel Cnsas, dopo 40 anni di speleologia ed esplorazioni ha raccolto storie e storia in "Terre di confine". Colpiscono, tra i tanti spunti, le immagini degli anni '70 e '80 degli allora giovani esploratori di Torino, del Piemonte e non solo. Coinvolge anche la scrittura, biografica e al contempo distaccata. L'agile volume, corredato con rare e preziose immagini, è da leggere per il contenuto e la forma, per scoprire un mondo dove possono coesistere passione e disincanto.

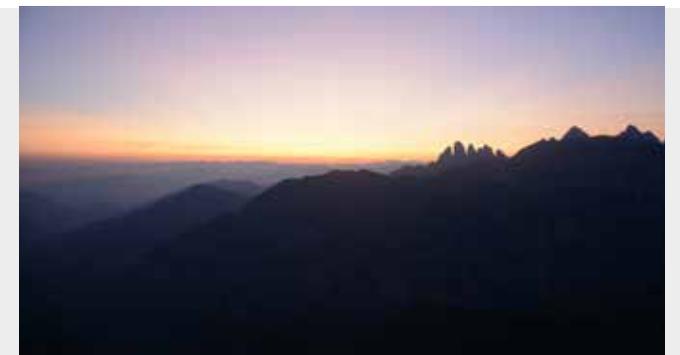
### MANCA POCO ALL'INCONTRO "STRISCIANDO 2.0"

L'incontro internazionale di speleologia "Strisciando 2.0" si terrà a Lettomanoppello nel Parco Nazionale della Majella dal 31 ottobre al 3 novembre. Il rapporto tra innovazione tecnologica e speleologia è il focus dell'incontro. Per informazioni: [www.strisciando2019.it](http://www.strisciando2019.it)

## Osservatorio ambiente a cura di CCTAM

### BEN FORMATI E BEN INFORMATI!

Di fronte alle nuove sfide che i cambiamenti climatici, ma anche quelli sociali, stanno imponendo alle nostre montagne, la soluzione è sempre una sola: investire su un'ottima formazione degli operatori e anche su una valida e solida informazione per tutti i fruitori. Ciò vuol dire che chi va in montagna deve avere l'umiltà di considerarsi sempre attento discente di quella "maestra muta" che lo ospita, cercando di recepire corrette informazioni e di acquisire la concreta capacità di leggere e interpretare il territorio frequentato. Compito non facile in una situazione di cambiamenti che demoliscono molte certezze e aprono scenari nuovi, da affrontare con idee innovative e creative, ambientalmente compatibili. Questo impegno nella formazione è prioritario per i soci Cai e soprattutto per gli operatori Tam e Onc, a loro volta futuri formatori dei frequentatori della montagna. Occorre aumentare la conoscenza della realtà attuale della montagna e dei



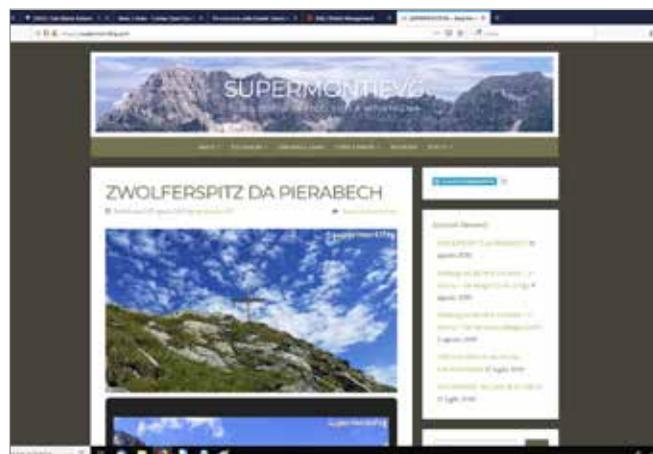
suoi abitanti e migliorare la personale capacità di interpretazione di quello che si ha di fronte: una vecchia regola del buon alpinista! Occorre anche che ci siano fonti certe e scientificamente fondate di dati e informazioni, per evitare di rincorrere vanamente fake news e mal di pancia vari sulle problematiche più spinose, ad esempio ritorno dei grandi carnivori o le grandi manifestazioni turistiche. Occorre infine uno sforzo di condivisione e dibattito affinché si possano trasformare le conoscenze in scelte gestionali condivise ed efficaci.

## Monte Bianco, 32 milioni di euro contro l'aumento delle temperature



Investimenti per 32 milioni di euro nei prossimi quattro anni per attuare il "Plan climat haute montagne", una serie di misure volte a limitare il riscaldamento climatico nel massiccio del Monte Bianco e a salvaguardare il turismo. Questo l'annuncio del sindaco di Chamonix, Eric Fournier, lo scorso agosto. Qui la temperatura è aumentata di due gradi dagli anni '30 e, per contrastarne gli effetti (che vanno dalla riduzione dei ghiacciai all'aumento dei crolli di roccia), sono state programmate sette azioni. Si va dalla messa in sicurezza dei sentieri di accesso ai rifugi, modificando alcuni tracciati e abbandonandone altri diventati pericolosi per l'instabilità dei versanti, alla modifica delle aperture degli impianti di risalita (anche per favorire lo sci alpino in primavera), fino ad arrivare al monitoraggio di quelli meno recenti e all'ammodernamento dei rifugi. Non mancano investimenti nella ricerca, con il centro internazionale d'interpretazione dei ghiacciai e del clima previsto in un nuovo edificio ai piedi della Mer de Glace.

## Web & Blog



### SUPERMONTIFVG.COM

«Trasmettere la passione per la montagna e i sentimenti che proviamo quando siamo lassù e, nel nostro piccolo s'intende, diffondere una guida fotografica delle escursioni che abbiamo fatto». Questo l'obiettivo di un blog gestito da due appassionati di Terre alte e fotografia, che si incentra principalmente sulla montagna friulana e giuliana, «a cui siamo particolarmente legati, ma anche su quella affascinante delle Dolomiti e quella, magari meno conosciuta ma molto bella, di Austria e Slovenia». Le foto sono pubblicate secondo un ordine cronologico ben preciso e vogliono rendere l'idea della difficoltà o meno del percorso e dei panorami che si possono ammirare durante l'escursione. Una particolare cura, all'interno dei contenuti, è dedicata a preparazione fisica, orari, meteo e pianificazione del percorso.

## A BergamoScienza focus sulla sostenibilità della vita sulla Terra

Dal 5 al 20 ottobre torna il festival di divulgazione scientifica BergamoScienza, giunto alla 17ª edizione, che per sedici giornate animerà la città con incontri, conferenze, dialoghi e spettacoli (tutti gratuiti) dedicati, appunto, alla scienza. Focus dell'evento, quest'anno, sarà la sostenibilità della vita sul pianeta, sia in termini di impatto climatico e salute dell'acqua e dell'aria che di alimentazione. È possibile avere un mondo che funzioni al 100% utilizzando energie rinnovabili? Sarà questa una delle domande alla quale si tenterà di rispondere. «Con un linguaggio chiaro e accessibile a tutti, scienziati di fama internazionale



offriranno e aggiorneranno il vasto pubblico (133.689 presenze lo scorso anno) sulle possibili soluzioni per affrontare le sfide ambientali e sociali della società contemporanea», affermano gli organizzatori. In particolare Massimo Tavoni, senior scientist presso il Centro Euro-Mediterraneo sui Cambiamenti Climatici (CMCC), si interrogherà su come il nostro comportamento quotidiano possa limitare il cambiamento climatico e contribuire in modo efficace alla salvaguardia delle risorse globali e dell'equilibrio del pianeta. Il programma completo è online su: [www.bergamoscienza.it](http://www.bergamoscienza.it)

## Oscar del cinema di montagna al film *A thousand girls like me*

Nove giorni di proiezioni tra Cervinia e Valtournenche, con 24 anteprime, mattinate letterarie e serate per celebrare il cinema internazionale di montagna. Questo è stata la 21ª edizione del Cervino CineMountain, la cui giuria ha assegnato il Grand Prix des Festival (riservato alle pellicole già premiate nei principali festival di settore del circuito dell'International Alliance for Mountain Film) al film *A thousand girls like me* della regista afgana Sahra Man. Vincitrice del festival di Kathmandu (Nepal), la pellicola racconta, con grande intensità, l'ostinata battaglia di una donna

per difendere i propri diritti. Come ogni edizione, anche il Cai ha assegnato il proprio riconoscimento per il miglior film di alpinismo, esplorazione e arrampicata, andato quest'anno a *Theory of Happiness* di Rastislav Hatier. Un'opera che, come recita la motivazione «rispetta tutti i valori della nostra associazione. L'avventura, l'esplorazione, l'amore per la montagna, la sua cultura, i valori che tramanda, l'attenzione alle persone e al rispetto dell'ambiente». Il regista riflette sul passaggio generazionale, attraverso il confronto tra vecchie e nuove tecniche di arrampicata.

## François-Xavier Drouet vince il Film Festival della Lessinia 2019

È stata un'edizione speciale, quella che ha segnato il primo quarto di secolo della rassegna cinematografica internazionale dedicata a vita, storia e tradizioni in montagna. Anche quest'anno Bosco Chiesanuova, nei monti Lessini, ha accolto registi da tutto il mondo dal 23 agosto al 1° settembre sotto l'Alto Patrocinio del Parlamento Europeo e con il patrocinio del Ministero dell'Ambiente e di Wwf Italia, e ha ricevuto il sostegno di molti enti locali. Questa edizione ha ospitato 67 opere cinematografiche da 32 Paesi, con 19 anteprime italiane e una retrospettiva dedicata alla Madre Terra. Tra gli incontri più interessanti e partecipati, segnaliamo quello col meteorologo Luca Mercalli, le iniziative del progetto Sàm che ogni anno invita in Lessinia artisti da tutto il mondo, e un omaggio al maestro del cinema Franco Piavoli. La Lessinia d'oro è andata a *Le temps des forêts* (Francia, 2018) del regista e sceneggiatore François-Xavier Drouet. Argento per la miglior regia a *Honeyland* (Macedonia 2019) di Ljubomir Stefanov e Tamara Kotevska, registi che hanno ottenuto anche il premio della Giuria MicroCosmo del Carcere di Verona. Il premio per il miglior documentario è andato al colombiano Guillermo Quintero per *Homo Botanicus* (Colombia, Francia 2018), ambientato nella foresta amazzonica. Per gli altri premiati: [www.ffdl.it](http://www.ffdl.it)



## Concorso sulla Grande Traversata delle Alpi

C'è tempo fino al prossimo 31 ottobre per partecipare alla prima edizione di "Sguardi sulla GTA Piemonte", concorso lanciato dalla Regione Piemonte con la partecipazione, tra gli altri, del Cai regionale. Il filo conduttore è la Grande Traversata delle Alpi, straordinario itinerario escursionistico che percorre l'intero arco alpino piemontese, dalla Valle Formazza e dal Lago Maggiore fino alla Valle Tanaro, coincidente con il tratto piemontese del Sentiero Italia CAI. Di questo cammino lungo più di 1.000 km, suddiviso in 71 tappe, i partecipanti possono fornire una testimonianza artistica in forma di fotografia, video o storia grafica. Saranno premiati i migliori sguardi emozionanti, intelligenti e originali. Per regolamento e scheda d'iscrizione: [www.ipla.org](http://www.ipla.org)

## La notizia dal mondo

a cura di Mario Vianelli

### ULURU: L'ULTIMO ASSALTO



Summerdrought - Wikimedia Commons

Dal 26 ottobre sarà proibito scalare Uluru, il famoso monolito australiano conosciuto in passato come Ayers Rock. La data commemora il 34° anniversario della restituzione della diritti sulla terra al popolo Anangu, che considera la montagna sacra e interpreta le sue curiose forme come tracce lasciate da esseri ancestrali durante l'epoca di creazione detta *tjukurpa*, liberamente traducibile in "era del sogno". Da anni un cartello all'inizio dell'ascesa prega di evitare la salita, illustrando le credenze locali e i rischi dovuti al terreno ripido e roccioso – con una vecchia catena come unica protezione –, ai colpi di calore e ai malori di vario tipo; l'invito a rinunciare alla scalata era largamente accolto, tanto che nel 2010 soltanto un visitatore su cinque l'affrontava. Ma l'avvicinarsi dell'entrata in vigore del divieto, annunciata un paio di anni fa, ha indotto una frenetica corsa all'"ultima salita", con il numero di scalatori più che raddoppiato (fino a più di 500 al giorno) e il conseguente aumento dei problemi di sicurezza e anche ambientali, perché sull'intera montagna non esistono servizi igienici né cestini per i rifiuti e ai suoi piedi è diffuso, benché vietato, il campeggio libero. A indignare gli Anangu è anche il comportamento di alcuni turisti che, sospinti dall'attimo di vanagloria esibizionistica regalato dai social network, ritengono spiritoso condividere immagini e filmati di ogni genere, da quello del campione sportivo che gioca a golf sulla gobba di Uluru alla porno star che ha improvvisato uno spogliarello estemporaneo, seguita da numerosi imitatori. Tutto questo a breve cesserà, la catena e i suoi ancoraggi saranno rimossi e ogni segno di presenza umana sarà cancellato dal possente monolito, restituito ai suoi abitanti animali e alla sua ancestrale sacralità.

# Un'estate artica

Temperature anomale, incendi e fulmini: l'estate da poco conclusa nelle regioni artiche è stata densa di eventi climatici insoliti

**R**icordate i *Racconti del Grande Nord* di Jack London? Gli inverni interminabili, l'aria così fredda da gelare i polmoni, le brevi estati, scacciate già in agosto dai primi freddi? Beh, quest'anno in molte regioni dell'Artico le cose sono andate diversamente.

La serie di anomalie climatiche è iniziata in Alaska con temperature molto al di sopra della media fin da marzo: a Fairbanks, una delle città più fredde dello stato, si sono toccati i 10°C per diversi giorni consecutivi; il rapido scioglimento ha compromesso quella che tradizionalmente è la stagione delle escursioni sulla neve e della caccia. Questo improvviso cedimento dell'inverno è stato causato, ritengono gli studiosi, dalla quasi completa assenza di ghiaccio sul mare di Bering: l'oceano aperto è più caldo e meno riflettente di quello ghiacciato e questo ha indotto un innalzamento termico che a sua volta ha innescato un'anomala circolazione continentale, con grandi masse d'aria fredda convogliate a sud e una vasta alta pressione sull'Alaska; il mare di Bering gela sempre più raramente, quindi è probabile che tale configurazione climatica diventi persistente. Negli ultimi sessant'anni l'Alaska ha registrato un aumento delle temperature medie di poco più di 2°C, oltre il doppio della media globale, e tale "riscaldamento accelerato" è comune a quasi tutte le regioni artiche.

Alla fine di luglio, invece, un'ondata di caldo si è spostata dall'Europa fino alla Groenlandia, dove ha provocato un'imponente fusione dei ghiacci, paragonabile a quella - considerata eccezionale - del 2012. Per diversi giorni più del 60% dell'intera superficie ghiacciata dell'enorme isola è stata in scioglimento, dato abbastanza sconvolgente se si considera che la calotta è a un'altitudine



NASA Earth Observatory

media di 2140 metri; in un solo giorno, il 31 luglio, si sono riversate in mare 12,5 miliardi di tonnellate d'acqua, un volume sufficiente a riempire 5 milioni di piscine olimpioniche.

Dall'acqua al fuoco: nel frattempo una serie di incendi ha iniziato a devastare vastissime porzioni della Siberia, proseguendo per gran parte del mese di agosto grazie al clima secco e ai forti venti che hanno portato il fumo a migliaia di chilometri di distanza (vedi foto); alla fine del mese, con decine di focolai ancora in attività, si stimava che il fuoco avesse percorso una superficie pari a quella dell'Italia settentrionale. Questi incendi - sommati a quelli della foresta amazzonica e del sud-est asiatico - immettono nell'atmosfera enormi quantità di anidride carbonica e si teme possano accelerare lo scioglimento del permafrost, vera bomba a orologeria che

attende di liberare miliardi di tonnellate di metano.

Altri segnali di squilibrio sono giunti dall'Artico la scorsa estate, come la moria di salmoni sulle coste dell'Alaska o quella di renne alle isole Svalbard. Ma, forse, la notizia più rivelatrice dei cambiamenti in atto è che anche i temporali si sono spostati a nord. Per la loro formazione è necessaria l'instabilità atmosferica determinata da masse d'aria a temperatura e umidità differenti, quindi finora erano estremamente rari nel Mar Glaciale Artico. Grande è stata perciò la sorpresa degli scienziati che gestiscono Vaisala's GLD360, una rete che rileva le scariche elettriche prodotte dai fulmini, registrando in poco più una settimana, all'inizio di agosto, ben 48 fulmini nel raggio di 300 miglia nautiche (555 chilometri) dal Polo nord e oltre 1000 entro le 600 miglia. ▲

# GIPRON AIGUILLE



I bastoncini di ultima generazione per il trekking **leggeri - regolabili - pieghevoli - compatti** sono progettati per il confort dell'escursionista.

**Versatili** perchè regolabili, **compatti** perchè ripiegati entrano nello zaino e **salvaspazio** perchè di minimo ingombro quando riposti, infatti le quattro sezioni che compongono il bastone si riducono a due.



Bastoncino in lega leggera aeronautica 7075. Misura regolabile da 105cm a 130cm. Peso 250gr. Sistema FlickLock® per regolazione e bloccaggio della misura.

Si consiglia una manutenzione regolare. Pulizia e protezione da agenti atmosferici con



FlickLock è un marchio depositato GIPRON per l'Europa. Il bastoncino AIGUILLE è protetto da brevetti.

**Gipron**  
tradizione & innovazione  
made in Italy

per informazioni

[www.gipron.it](http://www.gipron.it)

# Squarci nella roccia

In principio ci fu la speleologia, poi è avvenuto tutto il resto. Un incipit così fatto potrebbe già essere sufficiente a introdurre un tema complesso, a suo modo moderno e sostanzialmente ancora poco conosciuto. Il torrentismo è infatti tutto questo e forse perfino qualcosa di più. Nonostante i punti di contatto con quello che a tutti noi è ben più noto - dall'alpinismo al trekking passando per l'arrampicata - la disciplina porta con sé caratteristiche uniche. Le prime esplorazioni di questi suggestivi e spettacolari squarci nella roccia prodotti da fenomeni erosivi risalgono ad anni piuttosto recenti e hanno conosciuto uno sviluppo repentino. Forse fin troppo rapido ed esteso perché fosse realmente accompagnato da una diffusa e adeguata preparazione tecnica, ambientale e culturale. Ecco, questo è il primo grande elemento di contatto con tutte le altre discipline, a cui va aggiunta la necessità della consapevolezza del rischio. Se già non lo sapete, scoprirete presto che i primi esploratori, in tal senso, sono stati proprio gli speleologi. Dentro la grotta o fuori, in una gola, possono variare luce e condizioni meteo, ma le caratteristiche dello spazio e della discesa sono replicabili. Poi il torrentismo, prima che davvero ci si rendesse conto di ciò che stava accadendo, è diventato uno sport outdoor. Uno sviluppo così rapido e trasversale da non lasciar quasi spazio alla diffusione di un lessico comune. Quella che noi chiamiamo gola o canyon, altri la chiamano orrido o forra. Ma si tratta pur sempre di una ripida parete solcata dall'acqua. E così abbiamo voluto raccontare l'origine della disciplina, dalle prime esplorazioni fino all'impegno del Club alpino italiano. Abbiamo raccontato la costituzione della prima scuola nazionale per tecnici del soccorso in forra e ripercorso sinteticamente i tratti storici; abbiamo raccontato la discesa del canyon più impegnativo (il Chamje Khola, in Nepal) e l'inedita esperienza islandese, senza trascurare infine i temi della sicurezza e della sostenibilità. Del resto non ci stancheremo mai di ripetere che la diffusione della pratica ha aumentato il numero degli incidenti, che occorre imparare a leggere e interpretare l'acqua così come facciamo con il cielo e i pendii innevati, e che se pensate che scendere in una gola sia un'azione che si può improvvisare, beh, allora siete in errore. ▲

*Luca Calzolari*



# Il canyoning e il Cai, dalle origini a oggi

Da attività per pochi a fenomeno sportivo: storia di un incontro importante, quello del Sodalizio con il torrentismo. Evoluzioni e cambiamenti dal primo corso nazionale Cai sui Monti Sibillini alla situazione attuale

di Juri Montese

**G**li echi delle nuove esplorazioni dei cugini d'oltralpe e degli spagnoli iniziarono a giungere in Italia alla fine degli anni Settanta, si trattava sempre di carsismo ma c'era di più: mancava il soffitto ed entrava la luce naturale e c'era l'acqua. E qui stava la grossa novità, il gioco non era evitarla ma percorrere la linea che questa aveva scritto da sempre nelle pieghe della terra.

Dalle imprese di Edouard Alfred Martel in Verdon e di Lucien Briet in Sierra de Guara, nei primi del '900, erano passati circa ottant'anni e il mondo delle forre iniziò a virare da materia per pochi, provenienti principalmente da ambienti speleo (una nicchia nella nicchia) a fenomeno sportivo. Le sirene del canyoning ben presto ammaliarono i primi curiosi, non solo con il fascino della scoperta e dell'avventura, ma anche con la componente ludica garantita da tuffi e toboga, che non tardarono a diventare terreno di sfida.

In questo scenario italiano, alcuni dei più attivi esploratori del mondo ipogeo indirizzarono la loro attenzione al fenomeno nascente del torrentismo e, abbinando il proprio bagaglio culturale a qualche modifica dell'attrezzatura, iniziarono a cimentarsi in questi nuovi ambienti diventando i primi specialisti nostrani in materia.

Solo per citarne alcune e senza nulla togliere ad altre esplorazioni, nel 1975 quali autentici precursori, alcuni soci dello Speleo Club Ribaldone (GE) esplorano il Rio Lerca nell'entroterra di Arenzano. Nel 1984 quattro italiani scendono la lunga e



maestosa Bendola in Val Roya (Francia). Nel 1985 quattro speleologi emiliani effettuano la vera impresa: la discesa del fragoroso torrente Grigno (già soprannominato *Apocalypse now*) a Pieve Tesino (TN).

## GLI ANNI NOVANTA E LA SCOLARIZZAZIONE

Il Club alpino italiano, con la propria Scuola Nazionale di Speleologia (SNS), dopo la Lega Montagna Uisp, è uno dei primi soggetti che inizia a organizzare corsi di canyoning, mosso non tanto da lungimiranza, ma da richieste che arrivano dalla base attraverso alcuni gruppi speleologici che si propongono per organizzare corsi.

Essendo gli speleologi la maggioranza dei primi adepti del canyoning, in vari contesti a essi ne fu delegato lo sviluppo e la divulgazione; passeranno ancora anni prima che il torrentismo desti nuovi appetiti.

Marche, Abruzzo, Liguria e Trentino sono le prime aree dove il fenomeno si sviluppa e, di conseguenza, da cui provengono i primi gruppi che organizzano corsi omologati dalla SNS.

Caposaldo del canyoning italiano, Giuseppe Antonini nel 1992 organizza il primo corso nazionale di torrentismo Cai sui Monti Sibillini e nel 1997 dirige il corso nazionale di tecniche torrentistiche organizzato dal Gruppo Grotte e Forre Cai Teramo. Ai suddetti eventi nazionali, a partire dal 1998, ne seguono altri in Esteron (Francia), Val di Ledro (Trentino), Sierra de Guara (Spagna), Triglav (Slovenia) e in Liguria. Sempre dal 1998, lo scenario nazionale si arricchisce dell'Associazione Italiana Canyoning, che grazie alla sua Scuola nata due anni dopo, tramite una selezione degli istruttori affidata alla Ecole Française de Canyon, contribuisce in maniera

fondamentale alla divulgazione in Italia della tecnica di progressione in forra, con un bagaglio di conoscenza che ancora oggi è la grossa base per qualsiasi altra associazione o ente che tratti il canyoning.

## IL PECCATO ORIGINALE

La SNS, pur in assenza di una specifica Scuola di torrentismo nel Cai, ha sempre contribuito fattivamente alla divulgazione di questa attività omologando i corsi locali e nazionali. Detti eventi, però, sono figli di un peccato originale: non hanno a monte una Scuola nazionale dedicata e la naturale conseguenza è la disomogeneità didattica e di preparazione. Il corpo docente è motivato ma non deriva da una formazione specifica torrentistica e, soprattutto, non ha subito alcuna valutazione che ne attesti le capacità, pertanto il rischio di autoreferenziazione è alto e, di fatto, tutto è demandato alle eterogenee capacità dei singoli. Ciò era forse fisiologico per un'attività esordiente, ma con il tempo, anche in considerazione dei passi da gigante che aveva mosso AIC, la situazione del torrentismo nel Cai, generalizzando, non fu più in linea con lo stato dell'arte e fu chiaro che era necessaria un'azione organica su tutto il corpo docente. Nel 2009 la Commissione Centrale per la Speleologia Cai (CCS) nomina "spada sulla spalla" un nucleo di sette tra Istruttori Nazionali di Speleologia e Istruttori di

Speleologia quali *Specializzati in Torrentismo* in virtù dei loro trascorsi (primo tra tutti l'aver occupato una scena, ma qualcuno doveva pur farlo). Questo non risolveva i problemi già citati, ma quanto meno istituiva formalmente un gruppo di lavoro, che già da anni operava, con il compito di definire programmi, argomenti e tecniche nei vari livelli dei corsi ed era la prima volta che un qualche titolo veniva dato alla nostra disciplina in ambito Cai.

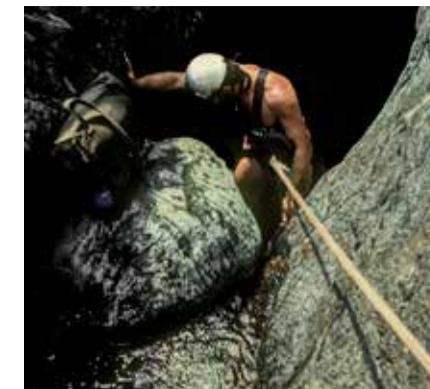
## TORRENTISMO CAI 2.0

La svolta avvenne nel 2010, a opera dell'allora Direttore della SNS Totò Sammataro, al quale va l'indubbio merito di aver avviato un nuovo percorso basato sui contenuti e sulle qualifiche che ci ha portato all'odierna strutturazione. Egli richiese alla Scuola Nazionale Tecnici Soccorso in Forra (Snafor) del Cnsas, ormai già eccellenza nel settore, una collaborazione per la valutazione del corpo docente e sulla base dell'esito di tale verifica incaricò chi scrive della formazione degli istruttori e del coordinamento del Gruppo di Lavoro Torrentismo. Nei successivi cinque anni il lavoro operativo sugli istruttori porta ad aumentare l'organico a un totale di sette Istruttori Nazionali di Torrentismo (INT) e sette Istruttori di Torrentismo (IT) a cui ormai la CCS ha dato la dignità di un vero titolo.

Mentre il lato tecnico lo abbiamo mutuato

dall'AIC, sul lato culturale, in linea con la vocazione del Cai, abbiamo arricchito i programmi con una corposa componente teorico-pratica su idrologia, geologia, rilievo in forra e redazione schede, biologia e altri temi culturali che completano la nostra offerta formativa e, ovviamente, il bagaglio degli attuali diciotto Istruttori Nazionali di Torrentismo e trentacinque Istruttori di Torrentismo.

Concludendo, questa scuola ha ancora passi importanti da fare ma, a questo punto del cammino, è importante ringraziare tutti quelli che con il loro impegno hanno permesso al torrentismo Cai di arrivare sin qui investendo il proprio prezioso tempo, spesso sottratto a cose più importanti. ▲



A sinistra, il gruppo del Torrente Grigno, a Pieve Tesino, Trento (luglio 1985), sopra nel Rio Lerca (1975, foto Ivo Casarino)

## L'impatto ecologico del canyoning sull'ambiente

Le forre sono ambienti sensibili ma, nonostante i continui cambiamenti dovuti alle piene, mantengono un equilibrio ecologico. L'attività umana, invece, ha un impatto devastante sulle forre per la costruzione di impianti idroelettrici che modificano profondamente il regime idrico e ostacolano la fauna. Inoltre, in certe zone, le forre sono spesso usate per smaltire rifiuti e bestiame morto e sversare acque reflue. Fortunatamente esistono ancora molte forre incontaminate e preservate. L'impatto del canyoning dipende dallo stato di preservazione delle forre, dal numero di passaggi e dal comportamento dei torrentisti. Il canyoning si pratica solo nei tratti più verticali della forra, dove la fauna e la flora sono meno presenti. Per esempio le tratte molto inforrate, strette, con poca luce e acqua veloce sono povere di fauna e flora; altri ambienti aperti e vasche con depositi sabbiosi e terrigeni sono invece molto ricchi di vita e necessitano di particolare attenzione quando sono percorsi. La maggior parte delle forre attrezzate non vedono più di un

torrentista al giorno, in alta stagione. Le forre ludiche, ad alta frequentazione, sono invece molto utilizzate da guide professionali e da gruppi di ogni tipo e arrivano ad ospitare fino a cento persone al giorno, con un notevole impatto ambientale. Per fortuna sono eccezioni piuttosto rare. Il torrentismo del Cai è molto attento alle problematiche ambientali delle forre. La pratica di questa attività, nel rispetto di un protocollo etico, è la chiave per preservare questi magnifici ambienti e garantire al Cai il ruolo di interlocutore con le pubbliche amministrazioni e i parchi che li gestiscono. La Scuola Nazionale forma i torrentisti a individuare gli ambienti sensibili e ad adeguare il proprio comportamento per preservarli. Dallo scorso anno si svolgono corsi per eseguire campionamenti e osservazioni in ambiente di forra, così che i torrentisti, durante la loro attività, possano effettuare un monitoraggio periodico delle forre stesse.

Eric Lazarus

# Quando tutto era vergine

Le esplorazioni di luoghi incontaminati, il primo libro sul torrentismo, il ribaltamento dell'approccio alla disciplina, il pericolo dell'acqua e il soccorso specializzato.

C'è ancora molto da imparare

di Gianluca Testa

**L** tempo, benedetto e maledetto tempo. Scandito dalle pagine dei calendari, strappate sempre troppo in fretta, il tempo trasforma l'esperienza in un ricordo. E un esploratore, di esperienze da raccontare, ne ha parecchie. «Sono stati anni di grandi esplorazioni sopra e sotto terra, e fino nel ventre dei ghiacciai. Una grande stagione, che abbiamo avuto la fortuna di poter vivere fino in fondo.» A parlare è Mario Vianelli, scrittore e giornalista, collaboratore di *Montagne360*. Il primo libro sul torrentismo in Italia (*Profonde gole*) porta la sua firma e quella di Michele Sivelli, compagno d'avventura e curatore della biblioteca "Franco Anelli" della Società speleologica Italiana. «Siamo arrivati in un mondo pressoché vergine e ricco di opportunità. C'erano gole giganti, evidenti a chiunque. Ma lì, in quei luoghi, prima di noi non c'era mai stato nessuno».

Ebbene, se abbiamo parlato del concetto di tempo - su cui ancora discutono e s'accapigliano fior di filosofi e poeti - è perché dagli anni Settanta del secolo scorso il torrentismo non solo è stato scoperto, ma è addirittura diventato tutt'altra cosa. La trasformazione è stata rapida e radicale. D'accordo, definire il torrentismo una scoperta è forse eccessivo. Del resto anche i pescatori hanno sempre risalito i torrenti e i corsi d'acqua, e per ragioni diverse l'hanno fatto vacanzieri e bagnanti. «Però loro a un certo punto si fermano», chiosa Vianelli. «Noi abbiamo cominciato a superare le zone difficili. Salti, pozze d'acqua, meandri...». La disciplina nasce, infatti, in ambito speleologico prima di evolversi in quella che anche Wikipedia definisce oggi come uno "sport acquatico". «Una grotta è come il greto di un torrente esterno, soprattutto se percorsa dall'acqua. Le tecniche di progressione sono le stesse» spiega Vianelli. Ma all'inizio non era così semplice. Anzi, semplice



In questa pagina, alcuni momenti formativi della Scuola nazionale tecnici soccorso in forra (SNaFor), le cui attività sono iniziate ufficialmente nel 2005 con la standardizzazione delle tecniche, dei materiali e della didattica (foto Cnsas)



non lo è mai stato. «Cercavamo di evitare l'acqua perché la mentalità speleo la conosce come un ostacolo e un pericolo. Le attrezzature? Insufficienti. Penso alle mute da sub, allora costose e scomode nei movimenti».

## L'ACQUA, IMPARARE A CONOSCERLA

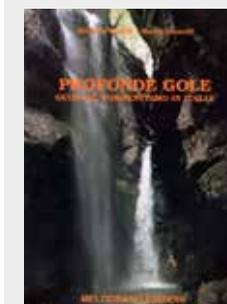
Poi tutto è cambiato. «L'approccio si è ribaltato e oggi si va alla ricerca dell'acqua, divenuta un elemento indispensabile, ludico e ricreativo. Ma l'acqua è la stessa di allora e continua a rappresentare il pericolo più grande, soprattutto se non si è attenti e preparati». È ancora viva nella memoria l'ondata del fiume Raganello che poco più di un anno fa ha travolto e ucciso dieci persone. «Nelle prime fasi esplorative non sono successi incidenti» assicura Vianelli. Quando si è passati dall'utilizzo delle scalette alle corde è iniziato il periodo delle esplorazioni. Prima le gole più grandi ed evidenti, poi quelle nascoste nelle pieghe delle montagne. Dalla Sardegna alla Majella, dalle Prealpi Venete all'Appennino centrale. Quelle esplorazioni sono diventate un libro, il primo sul torrentismo pubblicato grazie alla piccola casa editrice di Alessandro Gogna (Melograno edizioni). Era il 1988 e già si scriveva un pezzo di storia. Ma il concetto di tempo - quello che scorre via veloce e che ostacola la costruzione di una solida cultura della consapevolezza del rischio - torna anche quando la questione si sposta sul fronte della sicurezza. Forse non tutti sanno che nel torrentismo le tecniche di soccorso sono completamente diverse dalle altre discipline e che i primi ad aver studiato il tema, ancora una volta, sono stati gli speleologi. Da pochi anni esiste addirittura una scuola nazionale dedicata, quella dei tecnici del soccorso in forra (Snafor). Un organo tecnico del Soccorso alpino che si occupa appunto della formazione. Certo, esistono contaminazioni con le tecniche alpinistiche. Ma qua tutto ha una sua complessa unicità. Non a caso il manuale del soccorritore conta più di mille pagine.



Nelle foto, la SNaFor è dotata di piani didattici per la formazione delle figure operative: operatore in forra, operatore di soccorso in forra, tecnico di soccorso in forra, istruttore nazionale e regionale. In Italia ci sono circa 500 soccorritori certificati, 90 dei quali sono in Lombardia (foto Cnsas)

## IL SOCCORSO IN FORRA

«Nei canyon andavano solo speleologi» ricorda Giovanni 'Nanni' Pizzorni, istruttore e direttore della scuola. «Quando la disciplina si è diffusa, in netto ritardo rispetto a Spagna e Francia, abbiamo iniziato a registrare i primi incidenti gravi. Di conseguenza il soccorso si è posto il problema». Da sport stagionale qual era, ora il torrentismo si pratica tutto l'anno. «C'è addirittura una versione più estrema, l'ice canyoning. Aumentando i mesi di percorrenza sono aumentati anche gli incidenti» prosegue Nanni. Al centro di tutto, ancora una volta, c'è l'acqua. «Quando vai in montagna sai cosa ti aspetta. Ma lo stesso canyon può variare il livello di difficoltà da un momento all'altro. Con poca acqua ci porti l'intera famiglia, quando ce n'è troppa rischi la vita. E i cambiamenti, come nel caso di Raganello, avvengono in tempi rapidissimi». In Italia ci sono circa 500 soccorritori specializzati. Gli incidenti? Continuano ad aumentare: se ne registrano sessanta l'anno a fronte dei quindici in ambito speleologico. «La cosa incredibile - conclude Nanni - è che si muore con le stesse modalità di vent'anni fa». Tradotto: c'è ancora molto da fare. Anzi, da imparare. ▲



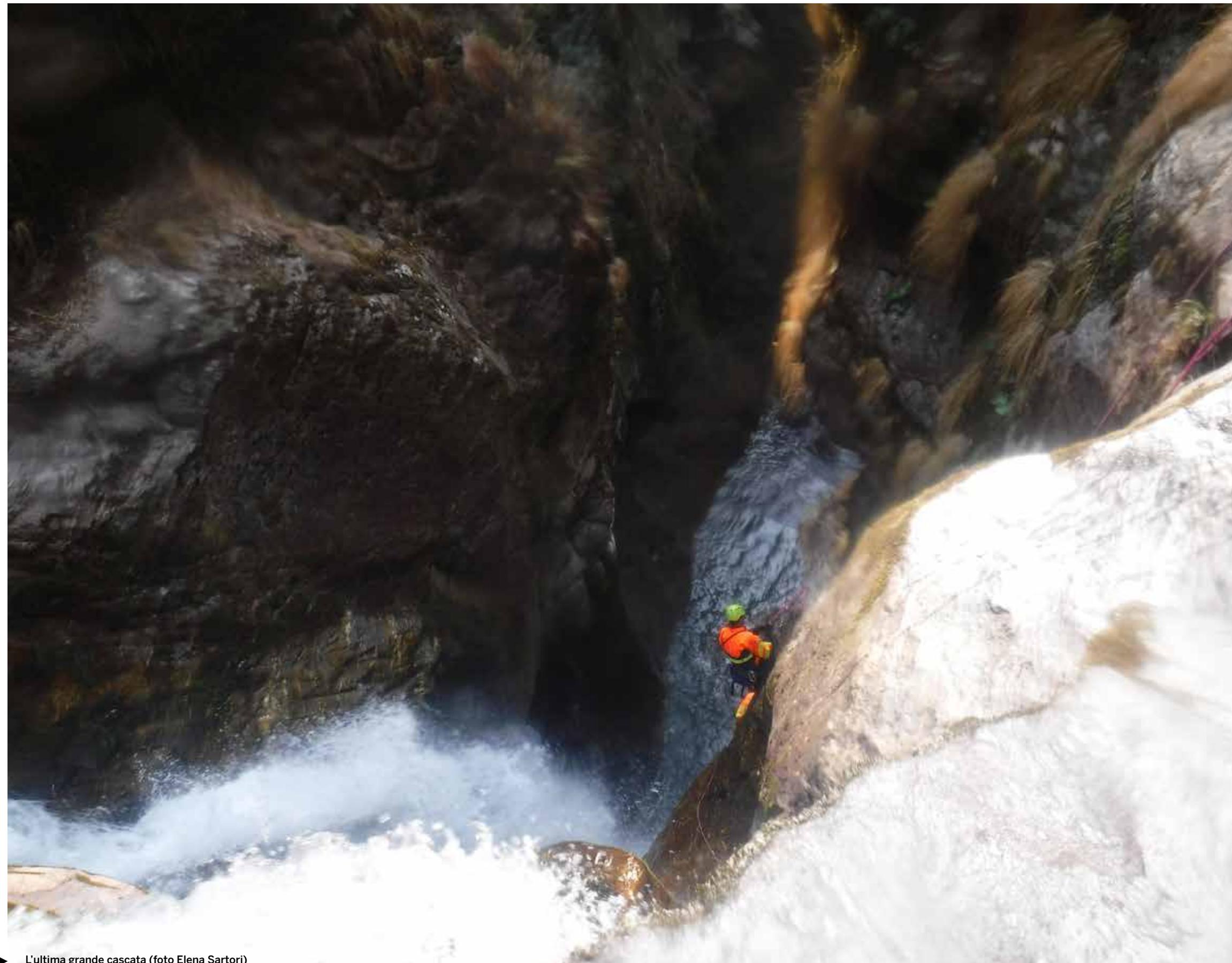
Il volume *Profonde gole. Guida al torrentismo in Italia* (128 pagine) è stato scritto da Mario Vianelli e Michele Sivelli. Uscito nel 1988 per la Melograno edizioni di Alessandro Gogna, è attualmente fuori catalogo. Descrive le principali gole del territorio nazionale proponendone 57.

# La grande cascata

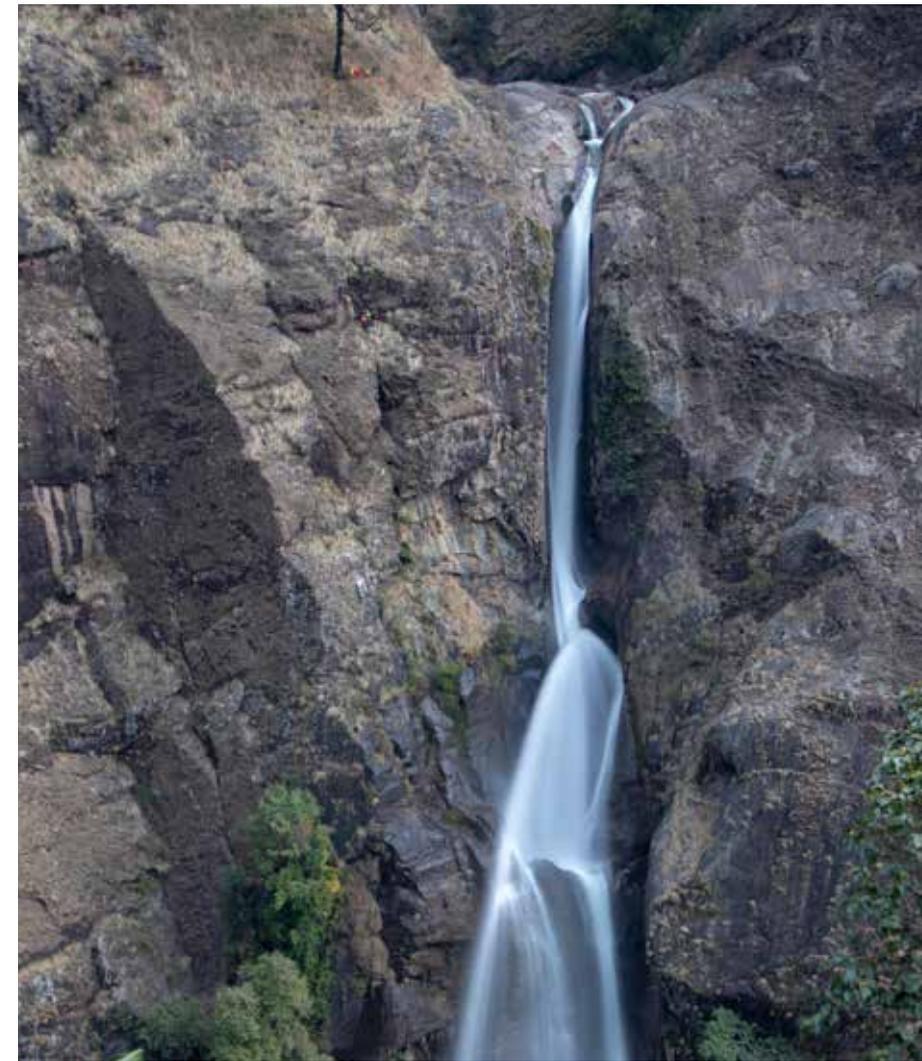
È il Chamje Khola, Nepal, soprannominato il K2 del canyoning, per la sua difficoltà e per il fatto di essere stato conquistato da un team tutto italiano, come capitò negli anni Cinquanta per la seconda vetta più alta al mondo

di [Andrea Forni](#)

**E**ccomi arrivato alla base della grande cascata, anche l'ultimo dei miei compagni ha toccato terra e penso: è finita! Ce l'abbiamo fatta! Siamo riusciti a scendere per primi il torrente più difficile al mondo, portando a termine un progetto tutto italiano pianificato per oltre un anno. Siamo tutti qui e, nonostante le grandissime difficoltà e le durissime prove alle quali questo maestoso canyon ci ha sottoposto, siamo tutti incolumi. Pieno di orgoglio e grande felicità per aver raggiunto un obiettivo tanto sognato quanto sudato, ora che la tensione cala e la stanchezza si fa sentire, accuso gli otto giorni di permanenza in canyon, l'acido lattico sulle gambe, i sette bivacchi di cui 3 sulla neve, con temperature minime fino a -7. Dopo 8 giorni in completa autonomia, i 25 kg di zaino, contenente tutti i nostri averi, sono finalmente tolti dalle nostre stanche spalle e ci sembra di volare.



► L'ultima grande cascata (foto Elena Sartori)



A sinistra, la grande cascata finale (foto Giacomo Meglioli); in basso, un passaggio molto tecnico (foto Elena Sartori). Sopra, l'inizio della grande strettoia (foto Daniele Carboni)

### ► UN GRANDE PROGETTO

Mi ricordo che un anno fa, appena terminata la spedizione internazionale italo-russa, abbattuto per l'obiettivo mancato ma con tanta voglia di riscatto, ho telefonato ad alcuni amici rendendomi conto di non essere il solo a voler portare a termine questo grande progetto. Da qui, partendo proprio dai miei più cari amici e compagni di torrenti, ho costruito la nuova squadra che ha lavorato alacremente per un anno, testando e progettando nuovi materiali, studiando nuove soluzioni, organizzando e pianificando il più possibile tutte le fasi della spedizione per cercare di avere meno incognite possibili, anche se in montagna,

**Ce l'abbiamo fatta! Siamo riusciti a scendere per primi il torrente più difficile al mondo, portando a termine un progetto tutto italiano pianificato per oltre un anno**

nonostante ci si possa preparare al meglio, gli imprevisti sono sempre all'ordine del giorno. Un fine lavoro di cesello che ha portato nove torrentisti italiani, otto uomini e una donna, a concludere un'impresa già tentata in passato da altre due squadre, ma mai portata a termine da nessuno. Chamje Khola, Nepal, soprannominato il K2 del canyoning, per la sua altissima valenza tecnico-organizzativa e per il fatto di essere stato conquistato da un team tutto italiano come capitò negli anni Cinquanta per la seconda vetta più alta al mondo. Siamo tra il Manaslu e l'Annapurna, due Ottomila nepalesi, e dai pendii del primo nasce il Chamje Khola, il Canyon di Chamje, piccolo villaggio incastonato in un ambiente rurale molto caratteristico.

La storia esplorativa di questo canyon parte nel 2007, quando un team di canyoner francesi avvista la "Mustang", ovvero la cascata finale di 140 metri. Negli anni successivi, 2009 e 2018, vengono organizzate due differenti spedizioni nel tentativo di discesa integrale, ma solo nel 2019 l'obiettivo ►

Sopra, l'inizio dei grandi nevai (foto Elena Sartori)



### DATI E NUMERI

Durante la discesa sono stati utilizzati: oltre 180 ancoraggi, 110 m di kevlar, 700 m di corde, 3 trapani, 9 batterie. Il materiale, tutto trasportato dall'Italia, è stato in gran parte donato al team di torrentisti locali, in segno di ringraziamento per la collaborazione esterna fornitaci.

I partecipanti della spedizione erano Andrea Forni (IT e Capo spedizione), Elena Sartori (IST), Luca Fumarola (IST), Giorgio Busoli (IST), Daniele Carboni (IST), Carlo Marella IST, Massimo Todari (IST), Luca Alivernini, Jari Triboldi; Giacomo Meglioli (appoggio esterno)

Legenda: IT= istruttore di torrentismo; IST= istruttore sezionale di torrentismo



► viene conquistato dal Vertical Water Canyoning Team, già organizzatore nel 2017 della prima spedizione esplorativa, patrocinata dal Cai, in Islanda in cui vengono aperti dieci nuovi canyon. La spedizione viene soprannominata "The Italian Job", un progetto supportato logisticamente ed economicamente da alcune Sezioni del Club alpino italiano, tra cui Como e Roma, e con il patrocinio del Cai Centrale.

**OTTO GIORNI SENZA RESPIRO**

La discesa è stata molto impegnativa e ha provato fisicamente, ma soprattutto psicologicamente, l'intero team per otto lunghi giorni di lavoro intenso, dove il canyon non ha mai lasciato respiro. Passaggi molto tecnici e acquatici, in condizioni

idro-climatiche estreme, tra neve, ghiaccio, grandine, pioggia e freddo pungente. Siamo partiti da quota 3500 metri per concludere la discesa dopo 2200 metri di dislivello. Ambienti ricchi di nevai e di passaggi di ice canyoning hanno caratterizzato tutta la prima parte della discesa con la neve che ci ha ostacolato per tre giorni, fiaccando sia

**Siamo tra il Manaslu e l'Annapurna, due Ottomila nepalesi, e dai pendii del primo nasce il Chamje Khola, il Canyon di Chamje, piccolo villaggio incastonato in un ambiente rurale caratteristico**

Sopra, in senso orario, Narrow Camp (foto Daniele Carboni); Snow Camp, terzo bivacco sulla neve (foto Jari Triboldi); superamento di un nevaio (foto Elena Sartori); Ice canyoning (foto Elena Sartori)

le gambe che il morale, rallentandoci ma non fermandoci. Diversi nevai hanno sbarrato la strada, rendendo la progressione molto impervia, con pareti di ghiaccio e neve da scalare con la poca attrezzatura alpinistica a nostra disposizione, costringendoci a ricorrere a tutte le nostre competenze relative alle tecniche torrentistiche, speleologiche e alpinistiche.

Al termine della zona dei nevai, il canyon è diventato uno stretto budello con pareti alte oltre 300 metri e distanti tra loro, in alcuni punti, anche meno di un metro, e in cui la portata d'acqua elevata, al limite della praticabilità, ha reso la progressione molto tecnica, continua e senza tregua. Tale parte, chiamata "Narrow part", e contenente il passaggio del famigerato "Black Hole"

causa del fallimento delle spedizioni precedenti, è stata superata in dodici ore di progressione ininterrotta e ha messo a dura prova tutti noi e i nostri materiali, e quindi una volta arrivati al termine ci è sembrato quasi un miraggio trovare una piccola area boschiva dove installare il nostro campo.

Gli ultimi giorni non sono stati da meno, la portata dell'acqua è aumentata, quasi triplicandosi a causa dell'innalzamento delle temperature e di una inaspettata perturbazione ad alta quota, gonfiando il rio fino a rendere le condizioni estreme. La progressione si è rallentata ulteriormente, essendo impossibile contrastare l'impeto dell'acqua e siamo stati costretti a guadagnarci ogni singolo metro di discesa. ▲

In alto, HTC Falls (foto Jari Triboldi); sopra, a sinistra, un bambino nepalese; sopra, una foto aerea di Jagat (foto Giacomo Meglioli)

# Una nuova frontiera

Genesi della Island Canyon Expedition 2017, esplorazione che per la prima volta ha introdotto il torrentismo moderno in terra islandese

di Paolo Testa e Andrea Forni - foto di Giacomo Meglioli

**A**nno 2016, di ritorno dalla spedizione vulcano-speleologica, percorro la strada n.1, la rotta di comunicazione principale di tutta l'Islanda, e mi accorgevo di quanti corsi d'acqua, cascate e canyon fossero visibili solo dall'auto, rendendomi conto, che nonostante le indubbe difficoltà organizzative di una spedizione all'estero, l'Islanda fosse di certo una nuova possibile frontiera per il canyoning. Mi trovavo ancora in terra islandese quando ho chiamato emozionato l'amico Andrea per quanto appena visto e dicendogli che saremmo dovuti assolutamente tornare per esplorare nuovi canyon. Da questa intuizione è partita l'organizzazione della Island Canyon Expedition 2017.

## I FIORDI DI NORD-EST

In un luogo così lontano, senza chiari riferimenti né contatti locali, è stato palese sin da subito che le incognite organizzative sarebbero state molte. Tutto il Vertical Water Canyoning team ha cominciato ad analizzare le varie possibili problematiche per trovare soluzioni pratiche.

Siamo partiti facendo ricerche cartografiche, sfruttando soprattutto le potenzialità di *Google earth map and street view*, che hanno dato un grosso contributo per individuare quali fossero le aree geografiche montuose più idrogeologicamente attive. Dopo aver individuato l'area dei fiordi nord-est come quella con le maggiori potenzialità ►

Sotto, il fronte glaciale in fase di scioglimento



► esplorative, abbiamo deciso di dividere in due la squadra. Un piccolo team di tre persone, partendo in auto dall'Italia, con la grossa maggioranza di materiali pesanti, come trapani, chiodi, corde, tende e cibo liofilizzato, ha raggiunto in due giorni il nord della Danimarca, dove si è imbarcato ed è approdato in nave alle Isole Faroe. Qui è stato esplorato un piccolo canyon, da sottolineare solo poiché è il primo e unico canyon torrentistico danese.

Con un secondo traghetto hanno raggiunto la parte est dell'Islanda, proprio nel cuore dei fiordi prescelti per l'esplorazione; da qui in auto, in tre giorni intensi di prospezione, anche con l'ausilio del drone, sono riusciti a rivalutare i punti prescelti individuati dall'Italia e a stilare una classifica di interesse dei canyon più promettenti. La rimanente parte del gruppo ha raggiunto l'avanguardia in aereo per completare il team. In totale otto torrentisti italiani, sette uomini e una donna. ►



In definitiva, questa esplorazione "Island Canyon Expedition 2017" ha aperto il torrentismo moderno in terra islandese



A sinistra, in alto, la prima esplorazione della spedizione al torrente Hutra; pochi tuffi nel torrente Fossa

In alto, la cascata scavata nel basalto del torrente Prestagil; in alto, a destra, la pozza pensile di acqua bianca del torrente Nordura e la partenza della grande cascata di cento metri del torrente Prestagil

A destra, un geyser attivo



► **UNA PRIMA ASSOLUTA**

Da qui sono partite le esplorazioni, con un occhio sempre al meteo molto variabile e mutevole, anche solo da fiordo a fiordo, riuscendo praticamente a esplorare quasi un canyon al giorno, per un totale di nove percorsi. In definitiva, questa esplorazione ha aperto il torrentismo moderno in terra islandese. Abbiamo scelto Egilsstadir come campo base, poiché è la cittadina più fornita di quell'area geografica, con diversi servizi essenziali e necessari in caso di emergenza.

Condizioni climatiche avverse con repentini rovesci hanno reso la pianificazione delle esplorazioni assai ardua, rendendo molto elastico il nostro programma, con sempre pronto un piano 'B'.

L'idea di trasportare via terra dall'Italia la grossa maggioranza dell'attrezzatura è stata sicuramente vincente, concedendoci la possibilità di avere un campo base tendato con cucina da campo e cibo italiano (fornitoci da uno sponsor) e questo ha abbattuto notevolmente i costi di vitto e alloggio che in Islanda sono decisamente proibitivi.

Praticamente autosufficienti in tutto, dopo aver noleggiato due auto in loco, ci siamo potuti spostare agevolmente tra i fiordi. La parte logistica dell'organizzazione di ogni singola discesa è stata piuttosto complessa, in quanto non vi sono presenti

sentieri battuti, ma solo ampie aree scoscese di pascolo, quindi gli avvicinamenti, dopo essere stati studiati sulla mappa, sono stati interpretati al momento per trovare la strada più agevole per entrare in canyon.



Sotto, la cascata finale del torrente Hutra e, in basso, un passaggio molto acquatico del torrente Hjapleysua



A destra, un fronte di tempesta sul deserto islandese; sotto, la cascata posta a metà del torrente Fossa



In basso, a destra, l'autoscatto di fine spedizione con, alle spalle, le cascate finali del torrente Hutra



**TERRA DI FUOCO E DI GHIACCIO**

Islanda, terra di fuoco e ghiaccio, con geologia basaltica, ha messo a dura prova le nostre capacità di analisi di quali potessero essere i punti migliori dove installare i chiodi per agevolare la discesa. Oltre al più famoso basalto colonnare, è facile trovare altri due tipi di basalto, di cui uno in particolare di tipo conglomerato, che è molto simile al tufo poroso e irregolare, non adatto all'installazione di chiodi per una discesa in sicurezza.

Oltre al fuoco, abbiamo detto che l'Islanda è la terra del ghiaccio, e proprio lo scioglimento dei ghiacciai genera i canyon di nostro interesse. L'acqua che vi scorre è molto fredda e pungente e ha reso necessario l'utilizzo di mute stagne per garantire un ottimo isolamento termico, la possibilità di trascorrere lunghi momenti nelle pozze nei laghi glaciali che questi torrenti formano scendendo per i pendii della montagna.

Una squadra eterogenea, ognuno con un proprio compito, proprio per ottimizzare al massimo lo sforzo collettivo e aumentare le possibilità di esplorazione. Un'esperienza decisamente intrigante e fuori dal comune: essere i primi a organizzare una spedizione così complessa in una terra non poi così lontana ma decisamente poco ospitale dal punto di vista idroclimatico. A cui si è aggiunto il grande orgoglio e la soddisfazione per aver sceso nuovi percorsi, rendendo questa terra interessante dal punto di vista torrentistico. ▲



**IL CAI E I PARTECIPANTI**

Si ringrazia il Club alpino italiano, Sezione di Como, per aver contribuito anche economicamente alla realizzazione di questo grande progetto, oltre ovviamente a tutti gli sponsor che hanno creduto nel team. I partecipanti: Andrea Forni (IT, Capo spedizione), Elena Sartori (IST), Paolo Testa (IT), Luca Fumarola (IST), Roberto Nardoni (IST), Sirio Bologna (pilota drone), Giacomo Meglioli (fotografo), Stefano Fumarola (topografo).

Legenda: IT= istruttore di torrentismo; IST= istruttore sezionale di torrentismo

# I sentieri dopo la tempesta

Cai e Agesci, insieme per il nordest. Con i guanti alle mani hanno utilizzato picconi, badili e seghetti per ripulire i sentieri del Triveneto devastati dalla tempesta Vaia. È così che 600 scout hanno trascorso l'estate

di Gianluca Testa

Dopo essere stati abituati alla negatività dei sentimenti, si è diffusa una deleteria educazione al rancore. Pare che gli inizi di questo nuovo secolo siano stati caratterizzati dall'odio. Si pensa che il mondo sia sbagliato, che non esista un futuro e che le devastazioni che ciclicamente ci colpiscono siano la giusta pena per questa nostra incapacità d'essere empatici e di sentirci parte di una comunità globale. Eppure la storia, anche quella recente, ci racconta che non è così.

## UNA SCUOLA DI VITA

Per capire che non tutto è perduto è sufficiente restituire piccole ma significative istantanee dell'estate veneta. A cominciare dall'Alpe del Nevegàl, nel bellunese. Quando i responsabili dell'amministrazione comunale hanno ripreso possesso dell'area in cui avevano vissuto e lavorato per giorni decine di giovani, quasi non credevano ai loro occhi. Sul prato in cui avevano montato le tende non c'era alcun segno del loro passaggio. Tutto era ben pulito e ordinato. E lo stesso si poteva dire della piccola baita per i servizi igienici. Le docce

Sotto, il campo base per un cantiere settimanale Agesci. In basso a destra, il ripristino dei sentieri con sostegni in sasso in Val Posina, in provincia di Vicenza (foto Cai Veneto)



e i lavandini erano più puliti di quando erano stati dati in consegna a questi ragazzi che, autonomamente, durante la loro permanenza hanno chiesto anche i bidoni per la raccolta differenziata. «Quella diligenza, unita a all'attenzione per l'ambiente e per il prossimo, fan ben sperare per il futuro. Con tanti giovani così potremmo puntare a un cambiamento epocale. I loro volti erano concentrati. Sapevano cosa stavano facendo, erano determinati a crescere con l'esperienza» ci spiega Francesco Carrer, componente del comitato di presidenza del Cai Veneto. «È stata una vera scuola di vita».

## VAIA, DIECI MESI DOPO

Devastazione e ricostruzione, morte e resurrezione. Se più di seicento scout dai sedici anni in su hanno raggiunto il Triveneto per la loro route annuale è stato per rispondere a un bisogno del territorio devastato da un evento che non ha precedenti. Era l'ottobre 2018, poco meno di un anno fa. La pioggia abbondante, unita a un forte vento di scirocco, devastò il nordest. Non ci furono solo alluvioni, ma anche milioni di alberi abbattuti. E così decine e decine di migliaia di ettari di foreste alpine sono state completamente distrutte. L'evento catastrofico è noto come "Vaia". Quella di associare un nome di donna agli eventi climatici è una scelta discutibile, ma è quello che ha



# PASSO DOPO PASSO

## 1993

L'anno in cui abbiamo iniziato a guidare i primi trekking.

Da allora ne abbiamo fatta di strada, insieme: il nostro Tour Operator è nato per farvi vivere la magia delle escursioni più autentiche non solo in Italia, ma in tutto il mondo, lungo itinerari indimenticabili.

Le nostre guide vi accompagnano in piccoli gruppi alla scoperta dei territori, tra natura e cultura, secondo principi di turismo "green" e consapevole.



## VIAGGIO DOPO VIAGGIO CON NOI

### VIAGGI DI CAPODANNO

#### ITALIA

PARCO NAZIONALE DELLE FORESTE CASENTINESI  
PARCO NAZIONALE D'ABRUZZO, LAZIO E MOLISE  
COSTIERA AMALFITANA  
PARCO NATURALE REGIONALE DELLE ALPI LIGURI

#### EUROPA

PARCHI DELLA CATALOGNA E BARCELONA  
LA GOMERA E LANZAROTE  
SPAGNA DEL SUD E CAMINITO DEL REY  
MADEIRA

#### MONDO

SEYCHELLES TREKKING  
GIORDANIA  
ZANZIBAR TREKKING E MARE  
GUATEMALA

VIAGGI E TREKKING TRA NATURA E CULTURA IN ITALIA E NEL MONDO



FOUR SEASONS  
NATURA E  
CULTURA

CURIOSI DI NATURA,  
VIAGGIATORI PER CULTURA  
www.fsnc.it  
www.viagginaturaecultura.it

# Lombardia, incontri sotto l'Adamello

Il 10 e l'11 agosto la staffetta del "Cammina Italia CAI 2019" è giunta in Val Camonica. Alla staffetta si sono uniti quattro uomini dell'Arma dei Carabinieri Forestali e Cristina, una signora straniera che si è iscritta al Cai per partecipare a questa storica escursione



iniziato a fare l'Istituto di meteorologia della Freie Universität di Berlino a metà del secolo scorso. Il resto, poi, è figlio di un'altrettanto discutibile necessità giornalistica.

«Durante l'inverno abbiamo avuto diverse occasioni d'incontro. Non solo con Agesci, ma anche con molte associazioni che operano nel mondo giovanile» racconta Carrer. «Di conseguenza abbiamo costituito due tavoli di lavoro. Nel primo, quello con Agesci, è stato deciso di organizzare la route 2019 sui sentieri colpiti da Vaia. nel secondo tavolo era invece coinvolta ASviS, ovvero l'Alleanza italiana per lo sviluppo sostenibile. In questo caso l'idea era di costruire sinergie mettendo insieme risorse ed esperienze per fare in modo che le attività svolte avessero come obiettivo la sostenibilità e la cittadinanza attiva». La firma di questo patto è avvenuta nel giugno scorso a Pieve di Cadore. Oltre ad ASviS e Cai Veneto sono coinvolti CaiFriuli Venezia Giulia, Agesci, il Corpo nazionale giovani esploratrici e esploratori italiani (Cngei), Fse-scout d'Europa, la "Giovane montagna" e l'associazione "Trekking Italia". L'impegno comune è quello di realizzare un coordinamento permanente per lo sviluppo di progetti destinati alla formazione.

## I CANTIERI

Sappiamo bene che un conto è la teoria, ben altra cosa è la pratica. «Potremmo stare per giorni in aula a parlare di cittadinanza senza ottenere nulla. Poi è sufficiente un'ora con i guanti alle mani per ripulire un sentiero e capiremmo subito la storia dei luoghi, il valore e il significato di cos'è il bene comune» commenta Carrer. «Intervenire su un sentiero rendendolo praticabile per se stessi e per gli altri significa trasformare l'impegno in dono. Significa diventare portatori di positività intellettuale, ideale e pratica».

Lo sanno bene quei seicento giovani che con badili, picconi e seghetti hanno ripulito da erbacce e sassi i sentieri devastati da Vaia. Non hanno utilizzato

né motoseghe né decespugliatori, perché quello era compito dei volontari Cai, che li hanno seguiti passo dopo passo. I cantieri estivi, tra il bellunese e il vicentino, sono stati una trentina. Una squadra arrivava, piantava le tende e iniziava il percorso: prima la formazione, poi l'intervento, infine le escursioni. Il sabato successivo spiantavano tende, pulivano e lasciavano spazio al cantiere successivo. D'accordo, questi interventi non risolveranno certo la devastazione senza precedenti causata da Vaia. «Ma dare una mano significa dare un segnale forte. È qualcosa in più di un intervento simbolico» tiene a precisare Carrer. E quel significato sta tutto lì, riassunto anche in quelli che sono i titoli con cui sono stati battezzati il progetto ("Sentieri per domani") e la route Agesci ("La nostra strada, la nostra terra").

## UN PATRIMONIO DA DIFENDERE

Sulla home page del sito del Cai Veneto (caivento.it) è possibile verificare in qualsiasi momento lo stato di avanzamento dei lavori e i sentieri accessibili. Nella tabella, in costante aggiornamento, le voci scritte in verde ("percorribile") sono molte di più di quelle scritte in rosso ("non percorribile") e in costante aumento. Merito dei Cai Veneto, certo, ma anche del lavoro svolto dagli scout. «Definire questa esperienza meravigliosa è dir poco» commenta Carrer. «Chi ha vissuto questa esperienza è stato contagiato dalla positività. Lavorare con le associazioni giovanili significa lavorare alla costruzione di valori. Abbiamo di fronte delle grandi potenzialità». Insomma, l'ambiente è un patrimonio collettivo da difendere. E questo è un passo verso la conferma di questa consapevolezza diffusa. «Se ognuno di noi resta passivo e subisce, be', non ci sono speranze» conclude Francesco Carrer. «Ma se ognuno contribuisce con qualche piccolo gesto, ecco che si compie davvero il concetto di cittadinanza attiva. Stiamo contribuendo alla costruzione di un futuro positivo. E questi splendidi ragazzi ne sono la migliore testimonianza». ▲

Sopra, da sinistra, il ripristino della segnaletica orizzontale sul Nevegal (Belluno) e la prima fase formativa del cantiere sul rispetto delle norme sicurezza e su storia, significato e funzione del sentiero (foto Cai Veneto)

Sotto le stelle di San Lorenzo e con lo sguardo rivolto alla maestà dell'Adamello. La tappa lombarda della staffetta del "Cammina Italia CAI 2019", il 10 e l'11 agosto, è stata ricca di riflessioni, di bellezza, di incontri. Un fine settimana che ha consumato un fitto calendario di appuntamenti. Il 10 agosto tre escursioni: da Malonno (ponte del Guat) al rifugio Tonolini, da Porto Ceresio a Marchirolo e da Luino, passando per il lago Delio, a Monteviasco. Il giorno dopo sono state percorse altre tre tappe: dal rifugio Tonolini a Temù, passando per il rifugio Garibaldi, da Marchirolo a Luino e da Pradecolo a Luino.

La staffetta è iniziata in una pineta che portava il segno delle devastazioni causate l'anno scorso dalla tempesta "Vaia", che distrusse migliaia di ettari di bosco tra Lombardia, Trentino, Veneto e Friuli-Venezia Giulia. Questa tappa, lungo la principale via d'accesso all'Adamello, ha portato diciannove soci Cai prima al rifugio Gnutti e poi al Tonolini. Due prove tangibili dell'impegno del Cai bresciano, proprietario delle strutture, nei confronti dell'ambiente. I due rifugi sono stati tra i primi ad alta quota a dotarsi di un sistema di smaltimento dei rifiuti dei reflui in grado di abbattere l'impatto ambientale. Il primo giorno lo sguardo è rivolto verso una valle bellissima dal punto di vista naturalistico e paesaggistico. Nelle zone attraversate dalla staffetta non è raro in questo habitat naturale l'incontro con chi vive stabilmente: stambecchi, camosci, marmotte ed ermellini.



A sinistra, il gruppo in cammino verso la scala del Miller

Il giorno successivo è invece all'insegna della storia. Una delle escursioni della giornata porta i soci dal Tonolini, dove si era fermata la staffetta il giorno prima al rifugio Garibaldi, anche questo proprietà del Cai Brescia. È una zona che inevitabilmente fa ripensare alla storia e alle tragedie del Novecento. Da qui è breve il tratto che porta al cospetto di una chiesetta dedica ai Caduti dell'Adamello e poi si può percorrere come un pellegrinaggio della memoria lungo quella mulattiera maledetta che chi ha combattuto nella Grande Guerra chiamava il "Calvario". Sono però gli incontri che hanno reso indimenticabile la staffetta lombarda. Una signora straniera di 41 anni originaria della Romania, Cristina, appassionata di montagna, è corsa a iscriversi lo stesso giorno della tappa alla sezione milanese del Cai, per poter partecipare al "CamminaItalia Cai" 2019 sull'Adamello. Quattro carabinieri forestali, tre della stazione di

Breno e uno della stazione di Edolo, hanno partecipato a un tratto dell'escursione che dal ponte del Guat porta al rifugio Gnutti. Un'occasione di confronto sui problemi della montagna tra gli uomini dell'Arma e i volontari del Cai: «Noi del Club alpino italiano abbiamo un ottimo rapporto con il corpo dei carabinieri forestali - spiega il presidente del Cai Lombardia Renato Aggio -. Un buon rapporto testimoniato dalla vicinanza che l'Arma ha sempre manifestato per le nostre attività. Questa è stata l'occasione per uno scambio di opinioni e di sensazioni anche di fronte ai segni lasciati dalla tempesta "Vaia" nel nostro territorio». Una giornata bellissima con tante rivelazioni, come quella commovente di uno degli uomini in divisa: «Se ho scelto questo lavoro è anche grazie all'amore per la montagna che mi ha trasmesso il Cai da quando ero bambino». ▲

Valerio Castrignano

# Tra tradizione e innovazione

In Val d'Aosta due giorni all'ombra dei "Quattromila", testimoni della storia del Club alpino italiano: il reciproco rispetto tra vecchio e nuovo

**N**e avrebbero di cose da raccontare, se avessero il dono della parola, quei "Quattromila" che dominano la Valle d'Aosta. Racconterebbero come, attorno a loro, da secoli, si è sviluppata una comunità rispettosa. E che gli eredi di questa tradizione sono fieri di portarla avanti cercando il giusto equilibrio tra innovazione e storia.

Il presidente del Cai Valdostano Piermarco Reboulaz, con la sua attività lo dimostra in modo tangibile. Fa il restauratore di mobili antichi. Restituire nuova vita e dignità a pezzi unici è una bella metafora da seguire, anche per raccontare il territorio visitato all'inizio di agosto da Cammina Italia CAI 2019, la manifestazione a staffette regionali voluta per rilanciare Sentiero Italia CAI.

Un caloroso benvenuto si è fuso con il rispetto per una terra che conosce benissimo il "turismo lento", proveniente da molti Paesi proprio per "gli dei di roccia" che la sovrastano, la dominano, sentendosi curati e tutelati, visitati e amati dai loro tutori. Una quarantina di soci ha

dato vita alla due giorni baciata dal sole, nei luoghi tra i più belli dell'arco alpino, luoghi che si sentono parte importante della catena montuosa complessiva del nostro Paese.

Il nuovo che rispetta il vecchio, portandone avanti l'insegnamento, emerge nell'attenzione che il Cai valdostano ha per chi lo ha guidato nel recente passato: il nome di Sergio Gaioni ha idealmente echeggiato nelle valli che la carovana ha attraversato. E non per un atto dovuto.

«Siamo felici di partecipare al progetto di rilancio di Sentiero Italia CAI» ha detto Reboulaz, a margine della serata che ha portato Teresio Valsesia, nel ridente paesino di St. Jacques, a ripercorrere con voci e immagini l'avventura di 24 anni fa. Il Cai della Val d'Aosta, appassionato, si è posto come obiettivo peculiare il rinnovamento: prova ne sia l'attenzione che i soci riservano agli incontri lungo i sentieri, soprattutto quando incontrano famiglie con figli, con cui si soffermano per farsi conoscere. Il Cai, lungo il suo Sentiero Italia, entra in Val d'Aosta col rispetto

dovuto a questa terra. Cosa vuol dire? Per esempio non rispettando – caso unico in tutto il territorio nazionale – il colore della segnaletica sentieristica che qui è solamente qui passa dal tradizionale bianco-rosso al "giallo", che contraddistingue in modo esclusivo la segnaletica. Del resto il Cai non gestisce in modo esclusivo la montagna in questa regione. Il rispetto per il compito che qui ha portato avanti l'"Operaio forestale", figura professionale in via di estinzione, è assoluto. Rispetto chiama rispetto, del resto. Ciò potrebbe comportare un'alleanza ancora più stretta tra il Cai (che in Val d'Aosta gode di poche Sezioni, ma il dato numerico è inversamente proporzionale al senso di appartenenza e alla passione espressa dai soci) e gli operai forestali stessi.

Un altro aspetto peculiare che ha caratterizzato la due giorni valdostana: il carlarsi dei partecipanti nella cultura e nella tradizione "walser", che ha storia millenaria, raccontata dalle località, marcata dalle loro caratteristiche architettoniche e urbanistiche.

Sentiero Italia CAI e tradizione walser possono convivere? La risposta è certamente positiva, come Cammina Italia CAI ha dimostrato. Nel nome di un turismo lento che qui conoscono bene, sulle Alte Vie, i cammini lunghi, di una popolazione che sembra aver trovato il giusto equilibrio tra chi la Val d'Aosta la abita e chi la frequenta. Seguendo quindi il racconto dei Giganti, il Cervino e il Monte Rosa: un racconto silente ma più chiaro di qualsiasi parola. ▲

Diego Costa



Sopra, un momento del Cammina Italia CAI in Val d'Aosta

# Il caos calmo della staffetta in Trentino

Due giorni di quiete in un territorio che per tutta l'estate è stato al centro di discussioni sul suo futuro. «Il dibattito è una ricchezza - dice il presidente Sat Anna Facchini - noi troveremo la sintesi»

**M**ai come stavolta, la due giorni escursionistica organizzata per dare vita alla staffetta regionale di Cammina Italia Cai sembra aver rappresentato per la Sat... l'occhio del ciclone. Che, specifichiamo per chi non lo sa, è una locuzione usata maldestramente da molti. L'occhio del ciclone infatti è una zona "quasi calma" attorno al ciclone tropicale. Ora, non possiamo certo considerare regione di Tropici il Trentino, ma è vero che i cambiamenti climatici hanno comportato negli ultimi tempi problemi piuttosto gravi da affrontare. L'effetto di Vaia, lo schianto di vento, è ancora visibilissimo in tutta la regione, sentieri compresi. Ci vorranno anni per ripristinare l'antico ecosistema. Vaia, ma anche altri "venti" di burrasca, politici, polemici, hanno soffiato forte sulla montagna trentina.

La Sat, come vuole il suo ruolo, si è eretta come baluardo difensivo di una posizione netta ma nel rispetto del dibattito – che è in atto – sul futuro del paesaggio montano in chiave turistica e di frequentazione. A questo proposito, il presidente della Sat Anna Facchini è stata più volte chiamata in causa, sui temi che hanno reso bollente questa lunga estate calda. Come si vuole la montagna del futuro? «La Sat ha molte voci e pensieri diversi – ha dichiarato di recente Facchini – e io considero il dibattito una ricchezza, perché anche il dissenso stimola e muove a nuove riflessioni. Nel nostro ambito ci sono sedi, tempi e spazi aperti per il confronto ma non per rinfocolare sterili polemiche». Perché la Sat sembra aprirsi al "nuovo che avanza", ma con il dovuto rispetto.



Sopra, il gruppo sorridente protagonista della due giorni escursionistica in Trentino

Di cosa? Della gente che vive la montagna, dei principi "costituzionali" che da sempre porta avanti, della storia, del patrimonio che difende. Con un occhio quindi vigile sulla necessità di innovare ma ponendo priorità che non possono essere messe in discussione. «La montagna è vista in modo differente dalle valli, dai piccoli paesi rispetto alle nostre città – dice ancora Facchini – ci sono i montanari e c'è una "elite culturale"». Distinzione di cui la Sat tiene conto, ponendosi come obiettivo un equilibrio tra ragioni e torti degli uni e degli altri. «Il turismo ha cambiato i nostri modi di vita – continua Facchini – ma non li definirei cambiamenti tutti negativi. In molti casi garantisce benefici e benessere a paesi e valli. Io credo che ci voglia senso della misura, e non si può e non si deve puntare su un modello unico che vada bene per tutti. Bisogna distinguere, caso per caso». E cioè: le regole vanno viste e applicate val-le per valle, luogo per luogo. Un lavoro certamente non facile, ma i numeri della Sat

– sezioni, gruppi, sentieri da gestire, rifugi e bivacchi, segnaletica e manutenzione e quant'altro – sembrano dare la risposta esauriente. L'impegno prestato per puro amor di natura alla Sat dagli oltre 27mila soci non teme questa nuova "mansione". Che deve tenere conto del volere di tutti. Trovando soluzioni che siano equilibrate. Ma c'è un altro aspetto che il presidente Facchini ha sottolineato più volte nelle diverse situazioni in cui è stata chiamata in causa. L'alpinismo che "deve essere rimesso al centro della attività della Società", soprattutto ora che così tanti dibattiti (jeep, concerti, cambiamenti climatici) sembrano aver distolto l'attenzione dalle sue peculiarità. Ecco perché la due giorni dal passo del Tonale a Pejo – escursioni su Sentiero Italia CAI – hanno rappresentato e rappresentano un sorso di acqua di sorgente, lontana dalle risse verbali e dalle prese di posizione modulate dagli interessi che la Sat si è trovata a dirimere. ▲

dc

# Il Trentino è pronto, nonostante la tempesta Vaia

Le tappe in regione hanno risentito dei danni causati dagli schianti dello scorso anno: prima di ottobre 2018 il tracciato era completamente percorribile, ora vanno fatte ancora alcune verifiche, ma la situazione sta via via migliorando



**L**e tappe del Sentiero Italia CAI in Trentino sono 16, 17 se si considera quella di collegamento con il Veneto fra Diga di Fedaia e Arabba (una in più nel caso si percorra la variante alpinistica di Cima d'Asta). Il tracciato prima degli eventi calamitosi di fine ottobre

2018 era completamente percorribile anche se da affinare in vari tratti per la segnaletica. Al momento, quindi, le tappe devono essere tutte percorse per verificare lo stato di agibilità, soprattutto a causa delle conseguenze della tempesta Vaia. Dopo questa verifica, bisogna

Sopra, il lago Pian Palù, prima tappa del Sentiero Italia CAI in Trentino (foto Tarcisio Deflorian)



In alto, la tappa n. 4, da Monte Pin verso Monte Luco (foto Tarcisio Deflorian).

Sopra, la tappa n. 11, sul Passo Val Cion (foto Tarcisio Deflorian); a destra, tappa n. 14, verso il Rifugio Fuciade (foto Luca Biasi). In alto, a destra, durante la sesta tappa, passaggio al Corno di Tres (foto Tarcisio Deflorian)



organizzare il miglioramento della segnaletica orizzontale, con eventuale integrazione di tabelle e loghi.

Il lavoro sulla segnaletica ha risentito dei danni seguiti alla calamità di ottobre 2018 e dai tempi di riconsegna da parte degli enti territoriali, soprattutto quando si tratta di percorsi in boschi con piante a terra, perimetrati da cantieri forestali; le due tappe che sono state percorse il 24 e il 25 agosto scorsi (Rifugio Bozzi-Peio-Rabbi) sono invece completate.

Le difficoltà che abbiamo incontrato in questi interventi di completamento sono date dagli eventi calamitosi di fine ottobre, che in alcune zone non sono stati ancora del tutto quantificati. Sappiamo di alcuni tratti con schianti che dovrebbero essere rimossi dalla forestale ma non sappiamo con quali tempi. L'ultimo dato aggiornato ci dice che circa il 6% dell'intero Sentiero Italia CAI in Trentino transita su sentieri Sat ancora non percorribili: la situazione andrà via via migliorando.

In questo lavoro sono impegnate alcune decine di soci coinvolti dalle Sezioni Sat di competenza e tramite il Gruppo Intervento Segnaletica, coordinato dalla Commissione Sentieri Sat. ▲

*Michele Zanolli,  
Vicepresidente Commissione Sentieri Sat*



# In Alto Adige tredici tappe nuove di zecca

Nel 1995 il Cammina Italia di Teresio Valsesia sfiorò questa parte di regione. In questi anni sono state completate tredici tappe, già percorribili da tutti. Alcuni tratti sono stati sistemati dopo l'uragano di fine 2018 e richiedono ancora piccole rifiniture. Ma il Sentiero Italia CAI è già a disposizione di chi vuole camminare "a misura di bellezza"



**I**l tratto altoatesino del Sentiero Italia CAI rappresenta una novità assoluta. Quando nel 1995 Cammina Italia attraversò l'Italia, infatti, il territorio di nostra pertinenza fu appena sfiorato dall'iniziativa. Si camminò sul confine esattamente toccando Fondo, Passo Mendola, il Rifugio Oltradige, le Coste Belle, Favogna, Roverè della Luna, Salerno, salendo poi al Rifugio Sauch per poi andare in Val di Cembra. Oggi invece nel territorio di pertinenza dell'Alto Adige, Sentiero Italia CAI può vantare tredici tappe nuove di zecca, la cui disponibilità è già

completa fin da questi giorni. È qualcosa che ci piace, poiché è forte il legame che esiste tra la zona di Bolzano e la buona pratica del camminare lento e dell'escursionismo. Un rapporto fondato sulle affinità geografiche, visto che la città altoatesina è circondata da facili e rilassanti percorsi, ideali per le passeggiate: dal Guncina a Sant'Osvaldo, dal Colle, al Virgolo e Castel Flavon. Sulle tappe di Sentiero Italia CAI si sta ancora lavorando, in realtà, però tutte e tredici le escursioni possono tranquillamente essere affrontate da chi ama andare per sentieri.

Sopra, dal Rifugio Bolzano sullo Sciliar vista sul gruppo del Catinaccio (foto Carlo Zanella)



Sopra, vista sulla 8ª tappa del Sentiero Italia CAI in Alto Adige, con il Rifugio Alpe di Tires sullo sfondo; sulla sinistra si possono vedere i Denti di Terrarossa e, sulla destra, Molignon. All'orizzonte Sass Pordoi e Sella (foto Carlo Zanella)

I lavori che sono ancora in corso, infatti, non riguardano la percorribilità; perciò si possono trovare, talvolta, dei trattori intenti a spostare o portare via del legname. È capitato per esempio al Passo Carezza, dove erano state predisposte deviazioni. Ma il problema è risolto e il tratto non ha più varianti a cui dover fare fronte.

Quindi, ripeto, il Sentiero è già aperto e pronto. Passo Lavazè, Catinaccio, Sciliar, Sassolungo, Puez e Sella dicevamo... raggiungerli vuol dire avere solo l'imbarazzo della scelta sui percorsi da affrontare. Basta decidere in base alle proprie attitudini e al proprio allenamento, per capire se sia il caso o meno di affrontare percorsi lunghi o più brevi, scegliere il dislivello più opportuno, godere della tradizionale ospitalità di malghe e punti di ristoro che al piacere del cammino aggiungono anche quello di ottimi spuntini, se non pranzi veri e propri. Naturalmente nel segno della valorizzazione di ciò che producono.

Fino a qualche giorno fa, per poterlo definire davvero completo, aspettavamo dalla provincia di Bolzano l'autorizzazione ad applicare adesivi ed etichette metalliche sui pali della segnaletica e sui cartelli indicatori della toponomastica, quelli che indicano che si sta camminando su Sentiero Italia CAI. Ma anche questo benessere ufficiale è arrivato in agosto.

Manca solo che queste rifiniture vengano portate a termine (quando il lettore leggerà questa nota anche questa operazione sarà stata portata a compimento, ndr). Un'operazione più complicata nel nostro territorio, li abbiamo ordinati direttamente in loco, vista la nostra necessità di scrivere indicazioni che siano bilingui e anche a tre lingue: al tedesco e all'italiano, a volte, occorre aggiungere

anche il ladino diffuso in diverse valli altoatesine. Il tutto è stato completato alla fine di agosto.

Anche noi, come altre parti delle Alpi settentrionali venete, abbiamo avuto a che fare con gli schianti di vento. Quell'uragano ha comportato diversi inconvenienti, ma possiamo dire tranquillamente, anche per i suoi effetti collaterali, che ce lo siamo messi alle spalle. I lavori che si possono trovare lungo il sentiero, di cui ho riferito prima, riguardano proprio lo spostamento di tronchi e di alberi che sono stati divelti dalla forza del vento. Lavori comunque ormai di poco conto, il più è già stato fatto.

Il lavoro è stato svolto dall'Ufficio predisposto dai Parchi, ma il Club alpino italiano ha contribuito – nel nostro territorio – grazie a una decina di volontari, che si sono attivati per dare il loro contributo. Non si è quindi reso necessario fare alcuna deviazione, evenienza che in un primo tempo era stata presa in considerazione come estrema eventualità, nel caso in cui la ripulitura e la risistemazione dei tracciati lo avesse reso indispensabile. Cosa, come ho detto, che non è accaduta. La zona colpita dagli schianti di vento era ampia, fino al Rifugio Coronelle. Tutto è stato ripulito e riassetato. Mi piace infine sottolineare come il tracciato prescelto per le tredici tappe di Sentiero Italia CAI in Alto Adige ci soddisfi sotto ogni aspetto, ma in particolare è con grande soddisfazione che dico che passa toccando tre Rifugi della Sezione di Bolzano di cui andiamo particolarmente fieri, ritenendoli tre gioielli delle nostre montagne: il Rifugio Bolzano, il Rifugio Puez e il Rifugio Kostner. ▲

Carlo Alberto Zanella,  
referente di Sentiero Italia CAI per l'Alto Adige

# CAI line



approfondimenti sul mondo dell'associazione • ottobre 2019

## GRANDI CARNIVORI, I COMPORTAMENTI DEGLI ESCURSIONISTI RESPONSABILI

Un vademecum con le "Norme comportamentali per escursionisti responsabili" (che frequentano ambienti montani in cui sono presenti predatori come orso, lupo e lince), che intende veicolare condotte rispettose delle specie e dell'ambiente naturale, ma anche comportamenti che, in caso di incontro ravvicinato, diminuiscano il pericolo di essere attaccati. Questi i temi del documento realizzato l'estate appena trascorsa dal Gruppo Grandi Carnivori del Cai. I frequentatori delle Terre alte vengono invitati innanzitutto a rispettare la tranquillità della fauna («non forzate incontri e avvicinamenti»), a non lasciare sul territorio avanzi di cibo e a non creare punti di alimentazione per osservare e fotografare gli animali. Seguono le raccomandazioni a tenere il proprio cane al guinzaglio («eviterete che disturbi inconsapevolmente la fauna o che inneschi reazioni difensive in eventuali lupi e orsi nei paraggi»), a non seguire le tracce di grandi carnivori e a evitare il più possibile l'incontro a distanza ravvicinato con l'orso («in zone di accertata presenza fatevi sentire battendo le mani, fischiano, tossendo e parlando a voce alta, soprattutto in zone di scarsa visibilità come un fitto bosco, un cambio di versante o di pendenza»). Nei capitoli successivi sono descritti i comportamenti da tenere in caso di incontri ravvicinati. Se si tratta di un orso il Gruppo Grandi Carnivori raccomanda innanzitutto di «rimanere calmi, lasciando sempre una via di fuga all'animale e indietreg-

giando senza mai perderlo di vista». Assolutamente sconsigliato tentare di avvicinarlo per fotografarlo od osservarlo, meno che mai se si tratta di cuccioli: «questa situazione può innescare comportamenti aggressivi nell'orsa, per la difesa della prole». In

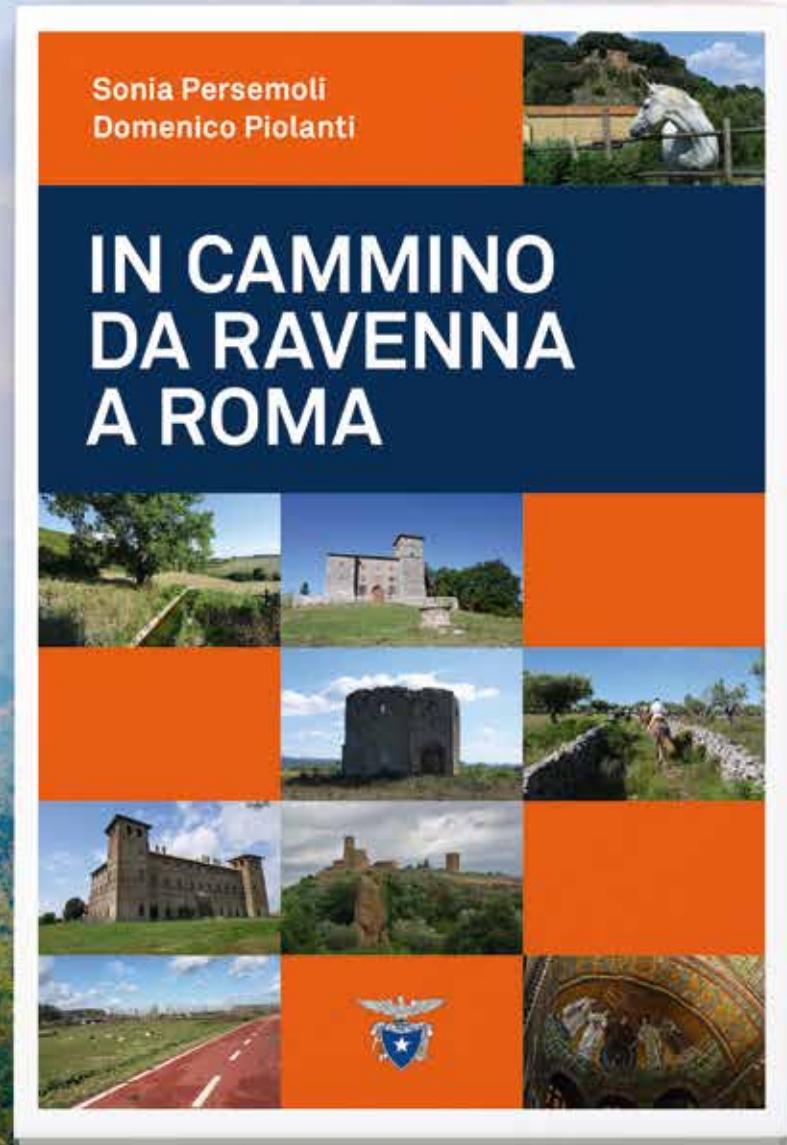
caso di atteggiamento combattivo da parte dell'orsa, si consiglia di non reagire in modo attivo, stare fermi e parlare con tono basso. Viene inoltre raccomandato, in ogni situazione, di non correre, per non stimolare l'inseguimento, e di evitare urla e altri rumori che potrebbero spaventare l'animale. Infine «non fuggite se avviene un contatto fisico. Non urlate e non colpitelo, ma stendetevi a faccia in giù, con le mani intrecciate dietro il collo e restate immobili, finché l'orso non si allontana». In caso di incontro ravvicinato con un lupo (che, ricorda il Gruppo Grandi Carnivori, «non considera l'uomo una preda e di norma lo evita»), le indicazioni sono di restare fermi in silenzio, non avvicinarlo («nella maggioranza dei casi il lupo si dilegua senza manifestare aggressività») e non seguirlo. Se si è intimoriti, fare rumore con la voce o battendo le mani e, raccomandazione fondamentale, «non interferite in nessun modo in caso di lupi che predano o si alimentano». Se il lupo è lontano, il consiglio è di godersi il raro avvistamento, in silenzio, senza disturbarlo. Presenti infine anche indicazioni in caso di incontro con i cani da guardiania. Il documento in pdf è scaricabile su [www.cai.it](http://www.cai.it) •



CAI - GRANDI CARNIVORI

**NORME  
COMPORTAMENTALI  
PER ESCURSIONISTI  
RESPONSABILI**

Per ulteriori informazioni:  
[grandicarnivori@cai.it](mailto:grandicarnivori@cai.it)



Sonia Persemoli  
Domenico Piolanti

## IN CAMMINO DA RAVENNA A ROMA

IN USCITA IL 27 GIUGNO

ACQUISTA SU [STORE.CAI.IT](http://STORE.CAI.IT)  
O TRAMITE LA TUA SEZIONE DI RIFERIMENTO

## Conifere montane: la scienza a caccia dei tesori nascosti

Non solo legno pregiato, edilizia e paesaggio: per molti secoli l'uomo ha utilizzato le conifere montane per sostenere la propria salute. Un inestimabile tesoro naturale, da bere, respirare e conservare, che la scienza ha riscoperto e una ricerca sostenuta dal Cai intende documentare. Il progetto si intitola "Il tesoro nascosto delle conifere nell'Appennino tosco-emiliano (Riforest)" e avrà durata biennale (2020-2021). Proposto dal Comitato Scientifico Toscano del Cai, con il sostegno del Gruppo regionale, e inserito nel proprio programma di finanziamento dal Comitato Scientifico Centrale, è basato, come sottolineano Francesco Meneguzzo, Federica Zabini e Lorenzo Albanese, «sulle evidenze scientifiche accumulate negli anni e intende contribuire a ridefinire il valore e il ruolo, attuale ed emergente, delle conifere residenti nell'Appennino tosco-emiliano, generalmente presenti in impianti forestali misti di abete e faggio. Sarà quindi arricchito il quadro conoscitivo in materia, anche avvalendosi di nuovi dati e sperimentazioni originali, alcune delle quali in corso presso il Consiglio Nazionale delle Ricerche». Tutto questo al fine di fornire agli Operatori naturalistici e culturali del Cai, a tutti i Soci e in generale ai frequentatori della montagna «nuovi "occhi" con cui guardare questi preziosi alberi. E, forse, ai decisori politici motivazioni ulteriori e molto concrete per perseguire la conservazione e l'espansione del migliore patrimonio forestale italiano, attraverso una superiore comprensione dei relativi e straordinari servizi ecosistemici, attuali e potenziali». Il tutto attraverso una documentazione rigorosa ma accessibile. «Nonostante la particolare attenzione rivolta all'Appennino tosco-emiliano, i risultati del progetto assumeranno senz'altro una valenza molto più generale», continuano Meneguzzo, Zabini e Albanese. «Per esempio, i contributi che le foreste di conifere possono offrire alla salute delle persone, sia per via alimentare (utilizzandone solo parti e quantità margi-



nali) che per "immersione" nei relativi ambienti, restano validi dall'abete delle Madonie, in Sicilia, alla foresta di Tarvisio, in Friuli Venezia Giulia». Inoltre è attualmente in corso il progetto "Turismo lento e consapevole della biodiversità e del paesaggio", tra i cui obiettivi è prevista la documentazione digitalizzata di una serie di elementi naturali e antropici lungo i sentieri toscani. Con quest'ultimo sono emerse importanti prospettive di sinergia con il Comitato Scientifico Toscano, in particolare in merito alla possibilità di mappare i sentieri e i cammini in termini di proprietà salutari attive dell'aria, quale risultato delle emissioni forestali. «I due suddetti progetti presentano un'importante e naturale opportunità di sinergia, orientata alla mappatura distribuita delle proprietà salutari dei sentieri e dei cammini storici e alla relativa digitalizzazione sulle piattaforme dedicate all'escursionismo, in una prospettiva di Citizen Science», conclude Meneguzzo. «In altre parole, protagonisti della nuova qualificazione dei percorsi escursionistici potranno essere gli stessi Soci e Titolari del Cai, dotati dell'opportuna strumentazione portatile».

Per ulteriori informazioni: [francesco.meneguzzo@cnr.it](mailto:francesco.meneguzzo@cnr.it)

## Formazione alla ricerca scientifica nelle Valli di Lanzo

Nel bacino glaciale dell'Uja di Bessanese (Valli di Lanzo), il Comitato Scientifico Cai Ligure Piemontese Valdostano ha organizzato, il 24 e 25 agosto scorsi, un soggiorno di formazione alla ricerca scientifica per otto Operatori naturalistici e culturali. L'intento era far loro conoscere obiettivi, metodi e risultati delle ricerche attualmente in corso in quello che viene considerato un vero laboratorio a cielo aperto. Guidati da ricercatori del Cnr-Irpi (Istituto di ricerca per la protezione idrogeologica) di Torino, i partecipanti hanno approfondito la geologia e la geomorfologia del bacino e il riconoscimento delle principali forme glaciali e periglaciali presenti. Nei siti dove è collocata la strumentazione per il

monitoraggio del bacino glaciale, hanno suscitato particolare interesse i sensori di temperatura, posizionati all'interno delle rocce su litotipi diversi e in condizione di esposizione differente. Le variazioni di temperatura su base giornaliera, stagionale e annuale sono infatti responsabili dei cicli gelo/disgelo che comportano i crolli di pareti rocciose. Le variazioni collegate ai cambiamenti climatici, è stato sottolineato, stanno attivando questi processi a quote sempre maggiori. «L'interazione con i soggetti istituzionali della ricerca è un'occasione reale di divulgazione scientifica in ambito Cai», commentano gli organizzatori. «In questo gli Operatori naturalistici e culturali possono svolgere un grande

servizio, proponendo escursioni scientifiche nel bacino glaciale della Bessanese per tutte le Sezioni interessate, già a partire dal prossimo anno».

Per maggiori informazioni: [segreteriaiclpv@gmail.com](mailto:segreteriaiclpv@gmail.com)



## "Itinerari di Biodiversità e Agricoltura eroica nell'Alto Appennino Modenese"

«In Appennino la montagna ha conservato, oltre all'aspetto della natura, un rapporto con l'uomo che fonde intrecci di storia, cultura e leggenda, che rende queste montagne ricche di grande biodiversità. Con questo libretto, l'intento è far conoscere la storia di un piccolo territorio che, grazie anche al lavoro di agricoltori e allevatori, resiste nonostante tutto». Con queste parole Valeria Ferioli (Operatrice naturalistico culturale emiliana) presenta una pubblicazione (la cui stesura ha richiesto un anno di lavoro) realizzata dal Comitato Scientifico Emilia-Romagna del Club alpino con il finanziamento del Comitato Scientifico Centrale e il supporto della Commissione Centrale Tutela Ambiente Montano e della Sezione di Pavullo. L'intento di "Itinerari di Biodiversità e Agricoltura eroica nell'Alto Appennino Modenese" è dunque quello di raccontare la bellezza e l'importanza del lavoro svolto da questi agricoltori sul territorio montano. Non a caso il sottotitolo è "Il Club alpino italiano a sostegno della biodiversità prodotta da gente che vive in montagna". L'agri-



coltura di montagna, nel corso dei secoli, ha creato e preservato una biodiversità preziosa, che sottende il paesaggio di tante zone alpine e appenniniche. Un intreccio tra il lavoro dell'uomo e un'economia, spesso di sussistenza, che ha portato alla gestione del territorio così come la conosciamo e ammiriamo oggi. Secondo il Cai, dunque, una montagna viva ha ancora bisogno della presenza di agricoltori sapienti e innovativi, capaci di coniugare la tradizione con i nuovi mezzi e le nuove conoscenze tecnologiche e scientifiche. In quest'ottica si colloca questo lavoro, che intende mettere in rete le realtà produttive della Terre alte. «Un approccio che cerca di coniugare gli aspetti produttivi con quelli turistici e, se vogliamo, culturali. La rete, in questo caso, punta

a creare conoscenze comuni tra chi fa sul territorio e chi lo frequenta», conclude la Ferioli. È possibile scaricare il pdf della pubblicazione su [www.caipavullo.it/biodiversity](http://www.caipavullo.it/biodiversity). Per richiedere informazioni sull'iniziativa, in vista di ipotetiche applicazioni in altri territori, scrivere a [v.ferioli@gmail.com](mailto:v.ferioli@gmail.com)

## Prendiamoci cura della montagna, buone pratiche di attenzione al cambiamento

Questo il titolo della nuova proposta nazionale, questa volta in Veneto, della Commissione Centrale Tutela Ambiente Montano, in calendario sabato 19 e domenica 20 ottobre. «Dopo l'Aggiornamento nazionale di Champoluc del giugno scorso, ci incontreremo nel Nord-Est, dove il tema del cambiamento climatico è strettamente legato alla tempesta Vaia», afferma il Presidente della Commissione Filippo Di Donato. «Intendiamo fare un'analisi della situazione, capire come siamo messi ora e vedere soprattutto in che modo il Cai può essere utile per il superamento delle criticità e il contenimento dei danni causati da eventuali altri episodi. L'occasione è buona per riflettere sul tema "bosco" a livello nazionale». L'appuntamento, organizzato con la collaborazione della Commissione Interregionale TAM Veneto e Friuli Venezia Giulia, dei due Gruppi Cai regionali e della Sezione di Vittorio Veneto (TV), prevede, sabato 19, un convegno presso "Le Filande", in località S. Giacomo di Veglia (comune di Vittorio Veneto). Il giorno successivo escursione nella foresta del Cansiglio. Per informazioni: [www.cai-tam.it](http://www.cai-tam.it).



## Cambiamenti climatici e ambiente montano: un convegno a Siena

«Perdita della biodiversità, esaurimento delle risorse naturali e trasformazioni idrogeologiche sono alcuni tra gli effetti dei cambiamenti climatici. Essi rendono evidente l'urgenza di mettere in atto misure per contrastare l'innalzamento delle temperature globali e, più in generale, l'inquinamento atmosferico». Con questa premessa la Commissione Tutela Ambiente Montano del Cai Siena, in collaborazione con l'omonima Commissione del Cai Toscana, organizza il convegno "Cambiamenti climatici e ambiente montano". L'appuntamento è fissato per sabato 19 ottobre nell'aula magna del Liceo Galilei (inizio lavori ore 9:30). «Le azioni fino ad oggi adottate per contrastare l'aumento delle temperature risultano insoddisfacenti». Il convegno, durante il quale rifletteremo sui modelli economici e stili di vita più sostenibili, costituisce un'importante occasione per approfondire, dialogare e richiamare, ancora una volta, l'attenzione su un tema di vitale importanza», concludono gli organizzatori. Sempre sabato i partecipanti potranno visitare l'Osservatorio dell'Associazione Meteorologica Senese "Padre Vittorio Benucci".



## TRE GIORNI DI MONTAGNA E GIOVENTÙ AD AMATRICE

*Dal 30 agosto al primo settembre si è svolto il raduno di Alpinismo giovanile "Una montagna di amicizia": 120 partecipanti da otto Sezioni di cinque regioni per un evento carico di emozioni*



**T**re giorni all'insegna dei giovani, della montagna, della conoscenza, dell'amicizia e della solidarietà, vissuti insieme intensamente. Questi i significati del Raduno di Alpinismo giovanile intitolato "Una montagna di amicizia", che si è tenuto dal 30 agosto al primo settembre scorsi ad Amatrice. L'evento, organizzato dalla Sezione Cai locale e da quelle di Ascoli Piceno e Macerata, ha visto la partecipazione di 120 persone tra bambini, ragazzi e Accompagnatori, appartenenti alle Sezioni organizzatrici e a quelle di Gemona del Friuli (UD), San Donà di Piave (VE), Pordenone, Parma e Reggio Emilia. È da due anni che i gruppi Ag di queste Sezioni si scambiano inviti a trascorrere qualche giorno sulle rispettive montagne e il legame che ne è nato è diventato davvero profondo. Il programma ha previsto un'escursione lungo l'Anello alto di Cardito, in un ambiente di altipiano aperto con vista sui Monti della Laga, sorvolato da splendidi uccelli, tra i quali un'aquila, prontamente avvistata dai partecipanti. Guidati dal Past President amatriciano Marco Salvetta, bambini, ragazzi e Accompagnatori hanno raggiunto, dopo aver attraversato pascoli con mucche e pecore, la tondeggiante sommità del Monte Cardito, con uno splendido panorama sul Lago di Campotosto e, sullo sfondo, il massiccio del Gran Sasso. Qui, tenendosi per mano, giovani e meno giovani hanno formato un grande cerchio che, come ha affermato la Vicepresidente del Cai Amatrice Catia Clementi,

«è stata l'immagine più bella che potevamo lasciare di questa esperienza: un'immagine a 360° che unisce tutte queste montagne, dalla Laga al Gran Sasso e ai Sibillini, abbracciando idealmente tutto il Centro Italia». E questi ragazzi, dagli accenti anche molto diversi tra loro, hanno simboleggiato l'affetto e la vicinanza dei giovani appassionati di montagna di tutta Italia nei confronti di queste terre martoriate dagli eventi. Questo itinerario, dove per centinaia di anni hanno transitato pecore, greggi e carbonai, aveva un ulteriore valore simbolico: è stato infatti il primo a essere percorso dai ragazzi dell'Alpinismo giovanile amatriciano dopo il terremoto. A fine escursione l'incontro con due agnellini appena nati, di cui uno con il cordone ombelicale ancora attaccato alla placenta di mamma pecora: inutile raccontare l'interesse dei ragazzi per questa dimostrazione della natura all'opera. Graditissime sono state anche le visite all'Oasi naturalistica Orie Terme e al Museo delle tradizioni di Configno. L'oasi, 15 ettari dove vivono in libertà una colonia di daini e sei cervi, ha consentito ai presenti di immergersi tra faggi, castagni e querce, anche secolari, trasmettendo loro l'importanza del rispetto della natura. Un amore coniugato qui in una gestione che può essere replicata anche in altri contesti. Daini e cervi si sono fatti vedere tra prati e alberi, per l'entusiasmo dei più giovani. Il museo, l'unica attrazione culturale agibile ad Amatrice dopo il terremoto, ha

permesso di venire a contatto con i modi di vita e il lavoro degli abitanti della zona di un tempo. Anche il Presidente generale del Cai Vincenzo Torti (rappresentato ad Amatrice dal Consigliere centrale Allers Pizzut) ha voluto mandare un messaggio di saluto ai giovanissimi escursionisti e ai loro Accompagnatori: «questo raduno rappresenta un'occasione di riconoscenza per una pregressa ospitalità ricevuta da amatriciani, ascolani e maceratesi e, al contempo, di valorizzazione di uno splendido territorio che è nel cuore di tutto il Sodalizio per le ferite occorse e che, grazie anche a manifestazioni come questa, può e deve ritrovare entusiasmo ed energia per il futuro». Il gruppo è stato ospitato nei locali della Scuola Trentino, che, afferma la Clementi, «ha contribuito a darci la motivazione e la forza per convincerci che non tutto è perduto, per ripartire. Ora che è stata inaugurata la nuova scuola, questa struttura dovrà diventare un punto di accoglienza stabile». Ed è stato proprio qui che l'affiatamento tra ragazzi si è mostrato in tutto il suo splendore, con balli di gruppo a suon di musica, giochi, risate e il compleanno di una delle partecipanti adeguatamente festeggiato. Sono stati diversi i doni simbolici e i messaggi portati dalle Sezioni ospiti. Uno per tutti, i tre mattoni, simbolo di ricostruzione, regalati dal Cai San Donà di Piave ad amatriciani, ascolani e maceratesi, sui quali erano scritte toccanti parole: "Travolti dalle scosse dell'incertezza, i vostri sogni hanno teso le braccia per fermare la Terra. La pietra irrigidisce i vostri sogni, non irrigidisce i nostri cuori per esservi sempre vicini". Il raduno si è concluso con i saluti del Vicesindaco Massimo Bufacchi, all'interno della stanza che ospita il plastico di Amatrice nella sede comunale provvisoria, con il canto corale de "Il Signore delle Cime" accompagnato dal suono di una chitarra e con il passaggio nei pressi del cantiere della Casa della Montagna. Davanti a questo luogo, definito un pezzo di futuro, si sono salutati i ragazzi, per un arrivederci carico di affetto e condito da qualche lacrima. Per tutti gli Accompagnatori Ag, i presidenti e i rappresentanti delle Sezioni coinvolte, l'intensità dell'esperienza, l'amicizia tra i ragazzi («la linfa del Cai»), la possibilità di veicolare loro messaggi e insegnamenti importanti su montagne che devono essere valorizzate come risorsa per rilanciare il territorio, hanno ripagato tutti gli sforzi per dare vita a questo evento. •

Lorenzo Arduini





### Primi Tremila per i ragazzi del Cai Bressanone

Sette ragazzi, tre accompagnatori, due cime oltre i 3000 metri. Questi i numeri della tre giorni organizzata, a cavallo di Ferragosto, dall'Alpinismo giovanile del Cai Bressanone in Vallelunga. Dopo la prima giornata "soft" (escursione alle sorgenti dell'Adige e salita al pianoro di Plamort, prima di raggiungere il Rifugio Maserben per il pernottamento), il secondo giorno ha visto il gruppo raggiungere la cima della Tiergartenspitze. «È stata la prima volta che i nostri ragazzi hanno raggiunto una vetta sopra i 3000 metri, 3068 per la precisione. La salita è stata un po' faticosa e impegnativa, ma la soddisfazione di essere arrivati lassù è stata grande per tutti», raccontano gli Accompagnatori. Dopo aver ammirato il panorama sulla Palla Bianca e l'Alta Venosta, il gruppo ha iniziato la discesa, per poi risalire e arrivare sulla vetta di un altro 3000, la Schwarzkopf (3002 metri). L'ultima giornata è stata trascorsa in tranquillità, con la discesa a Melago e, sulla via del ritorno in macchina, la sosta al Lago di Resia, con giochi e allegria. •

### Cinque buoni motivi per camminare in montagna con i bambini

Salute, sviluppo della creatività, apprezzamento delle cose semplici, rispetto della natura e dialogo: riguardano questi temi i cinque buoni motivi, secondo il Cai Novellara (che ha al suo interno un attivo Gruppo Family), per mettere gli scarponcini ai piedi dei più piccoli e andare sui sentieri montani. Il terre-



no sconnesso sviluppa l'abilità motoria e l'equilibrio, oltre a tonificare il corpo dei più piccoli. L'aria più salubre rafforza il sistema respiratorio e aiuta a espellere da bronchi e polmoni le sostanze nocive depositate. I bambini, poi, sono immersi in forme, odori e rumori che rappresentano una fonte inesauribile di impulsi per la loro fantasia e la fatica fa apprezzare le cose più semplici (come un panino al formaggio come merenda durante una pausa). Va da sé la possibilità di apprendere i comportamenti per rispettare la natura, come non lasciare rifiuti (anzi se possibile raccogliere quelli abbandonati da altri), non raccogliere fiori, non spezzare rami eccetera. Infine, camminare in montagna può rappresentare per i genitori un'occasione per parlare con i propri figli senza le distrazioni tipiche imposte dal mondo moderno, stare insieme e conoscerli meglio. Sono tutte indicazioni che, se ci pensiamo, sono assolutamente valide in tutte le età. •

### Cinquanta ragazzi di Cai e Öav al campus "Passo Pass"

Quattro giorni di esperienze, escursioni, giochi e attività, in cui i giovanissimi partecipanti hanno avuto occasione di conoscere un territorio di grande valore storico e naturalistico. Questo è stato la seconda edizione del campus organizzato nell'ambito del progetto "Passo Pass", che ha visto protagonisti cinquanta ragazzi delle Sezioni Cai friulane di Moggio Udinese, Pontebba e Ravascletto e delle Sezioni Öav (il club alpino austriaco) di Hermagor e Obergailtal-Lesachtal. Organizzato dal programma Interreg Italia-Austria, "Passo Pass" intende valorizzare a fini culturali, educativi e turistici l'area transfrontaliera compresa tra Passo di Monte Croce Carnico e Passo Pramollo. Il campus dello scorso agosto si è svolto a Cason di Lanza: facendo base al Rifugio 8° Reggimento Alpini, il gruppo ha raggiunto la Sella d'Aip, la Malga Rattendorf (attraverso la Val Dolce), il Rifugio Fabiani (percorrendo i prati e i pascoli alle pendici del Monte Lodin) e il Monte Pizzul. L'organizzazione è



stata del Cai di Ravascletto, con gli Amici della Montagna di Paularo e la collaborazione del Corpo Forestale regionale, del Cnsas e della Protezione Civile. •

### L'estate alpinistica del Cai Sora



Un'estate di importanti ascensioni alpinistiche, quella appena trascorsa, per i Soci della Sezione di Sora. Un'attività, come scrivono dalla Sezione, «tornata in auge negli ultimi anni. La bandiera del Cai Sora sta sventolando sempre più spesso sulle cime delle principali montagne italiane». Il 14 luglio Laura Mozo ha raggiunto la vetta del Monte Elbrus (5642 m.), la più alta montagna caucasica e dell'intero continente europeo. È la prima volta che un socio sorano ascende questa cima. Pochi giorni dopo, il 26 luglio, Emanuele Petrozzi, Piero Capoccia e Angelo Capoccia (quest'ultimo iscritto alla Sezione di Esperia) hanno raggiunto la vetta del Monte Disgrazia (3678 m), nobile e imponente cima a cavallo tra la Valmalenco e Val Masino (Alpi Retiche), dopo essere partiti il giorno prima dalla Piana di Preda Rossa (1950 m). Una ventina di giorni dopo, Danilo Ferri e Marco D'Amico sono saliti sulla cima del Cervino (4478 m), a ventitré anni di distanza dall'ultima ascensione "firmata" dalla Sezione. Il Cervino è stato preceduto da una salita sull'Aiguille Marbrées, cresta Nord-est (3535 m) tra il Colle del Gigante ed il Col de Rochefort (gruppo del Monte Bianco). •

### Scarponcini romagnoli sul Sentiero Italia CAI

All'inizio dello scorso agosto anche i ragazzi dell'Alpinismo giovanile della Sezione di Forlì hanno allacciato gli scarponcini per aderire alla Gita Nazionale Diffusa sul Sentiero Italia CAI indetta dalla Commissione Centrale Ag. La tappa prescelta è stata Balze-Verghereto, sull'Appennino tosco-romagnolo. «Abbiamo avuto così l'occasione di scoprire zone di estremo interesse, sia storico che naturalistico, poco conosciute anche se molto vicine a noi. Abbiamo incontrato le pareti calcarenitiche delle Balze, le sorgenti del Tevere, la Ripa della Moia e i suoi Sassoni, gli ampi spazi dei Barattieri, e le spettacolari Marne di Verghereto», raccontano dalla Sezione romagnola. «Senza dimenticare le ampie faggete e i segni della presenza dell'uomo, del suo lavoro e della sua devozione». Seguendo le indicazioni della Commissione Ag, durante il percorso i ragazzi e gli accompagnatori hanno riflettuto sul significato delle parole "Sentiero" e "Italia", appuntando sui taccuini impressioni, pensieri ed emozioni. «È stata per tutti i presenti una gran bella giornata, che ha riempito gli occhi di cose meravigliose e poco conosciute, con la certezza che altre tappe del Sentiero Italia CAI ospiteranno i passi felici ed entusiasti dei nostri ragazzi». •



### A scuola a piedi con la Sezione di Lanciano

Mobilità sostenibile, vita sana e socialità: sono solo alcuni dei benefici del "Progetto Pedibus" che è partito lo scorso aprile in otto scuole primarie e secondarie di primo grado di Lanciano (CH). L'accompagnamento organizzato di bambini e ragazzi, a piedi, lungo percorsi prestabiliti da parte di adulti volontari, rappresenta un grande beneficio per l'intera comunità. Anche la Sezione Cai locale, insieme ad alcune insegnanti, fa parte del Comitato Pedibus: i Soci hanno infatti concepito, ideato e seguito le tappe del progetto, che ha trovato subito la disponibilità del comune. «Raggiungere quotidianamente la propria scuola a piedi, anziché in auto, contribuisce alla riduzione delle emissioni atmosferiche e dell'inquinamento acustico, attraverso la promozione dell'esercizio fisico e lo stimolo a un corretto stile di vita come



prevenzione contro malattie degenerative», affermano dalla Sezione. Il progetto è confermato anche per l'anno scolastico appena iniziato. •

## FACCIAMO CHIAREZZA

*Elenchiamo da un punto di vista statutario le norme che regolano l'elezione dei componenti degli Organi Tecnici Centrali e delle Strutture operative, commentando il significato e l'importanza di alcuni passaggi. Si tratta di norme non sempre note a chi si appresta a fare parte degli organi tecnici, e che possono generare confusione di ruoli e competenze*

Nel Comitato Centrale che si terrà nel mese di novembre verranno eletti e nominati tutti i componenti degli Organi Tecnici Centrali e delle Strutture operative, secondo prassi regolamentare per cui il mandato dei componenti di detti organi e strutture segue alla elezione del Presidente generale, avvenuta nel mese di maggio.

Riguardo agli Organi Tecnici, in questa tornata elettorale, si applica per la prima volta il nuovo regolamento degli OTCO approvato nel marzo 2017, che ha modificato i criteri per l'elezione dei componenti; vale la pena elencare da un punto di vista statutario e regolamentare le norme che regolano l'elezione dei componenti, commentando anche il significato e l'importanza di alcuni passaggi; norme che non sempre sono note a chi si appresta a fare parte degli organi tecnici, generando spesso confusione dei ruoli e delle competenze.

Gli organi tecnici operativi vengono formati in forza dello statuto dell'associazione e più precisamente dell'art. 20, che dà possibilità al Comitato Centrale di costituire organi tecnici o strutture operative per assolvere proprie funzioni specifiche; gli organi tecnici sono pertanto strumento operativo del Comitato Centrale al quale competono la scelta, la nomina o elezione dei componenti e del Presidente; competono altresì le funzioni di indirizzo, di controllo e di coordinamento delle attività.

Sin dagli anni Ottanta, tuttavia, su impulso della allora Commissione Nazionale Scuole di Alpinismo, si richiedeva che l'elezione dei componenti avvenisse nell'ambito di una rosa di componenti indicati o designati dall'organico degli istruttori riuniti in congresso; la proposta venne accolta dal Consiglio Centrale senza supportare tale indicazione da un punto di vista normativo; lo stesso Regolamento Generale all'art. 32 risultava vago a tal proposito, in quanto stabilisce che i componenti degli organi tecnici sono eletti dal Comitato Centrale, come recita lo Statuto, anche su proposta del Comitato Direttivo Centrale e sulla base delle indicazioni o designazioni delle strutture territoriali e degli stessi organi tecnici operativi centrali e territoriali; risultava pertanto che alcuni componenti venivano eletti da designazioni congressuali, altri da indicazioni dei Gruppi regionali o dalle sezioni stesse,

senza criteri oggettivi e a volte anche discrezionali, pur sempre nel rispetto delle norme statutarie, generando tuttavia diffidenze, contrasti, "giochi di potere".

Il regolamento generale, inoltre, sempre all'art. 32 stabilisce che il numero dei componenti può variare da un minimo di tre a un massimo di sette, fatta eccezione per le commissioni a carattere multidisciplinare, che possono arrivare a nove componenti.

Con l'approvazione del nuovo regolamento degli organi tecnici, che tra l'altro ha apportato la abrogazione di tutti i regolamenti delle singole commissioni, si è voluto, una volta per tutte, fare chiarezza in merito alla elezione dei componenti, garantendo da una parte il coinvolgimento e la partecipazione della base dei titolati e dall'altra il diritto statutario del Comitato Centrale di potere scegliere (e non ratificare) i componenti.

Il regolamento degli organi tecnici stabilisce, all'art. 5, che la sola Commissione Nazionale Scuole di Alpinismo, Scialpinismo e Arrampicata libera ha carattere multidisciplinare e può essere pertanto formata fin da nove componenti.

Il successivo art. 7 stabilisce che i componenti degli organi tecnici vengono eletti dal CC all'interno di una lista composta da un numero di candidati almeno di una volta e mezza superiore al numero dei componenti da eleggere, proveniente dal Congresso nazionale dei relativi titolati, al quale dovranno essere indirizzate tutte le proposte provenienti dal territorio o da singoli soci. In caso di lista incompleta, il CC può scegliere in autonomia in base a criteri oggettivi, ovvero equilibrio di genere, rappresentanza territoriale e competenza.

Si dà pertanto diritto a tutti i titolati e alle strutture territoriali di potere rendere la propria disponibilità (e si auspica competenza ed esperienza) a favore degli organi tecnici e quindi al Sodalizio; si dà possibilità ai titolati in ambito congressuale di esprimere le proprie preferenze in merito ai candidati; si salvaguarda il potere di scelta e di elezione in capo al Comitato Centrale, attraverso comunque un confronto democratico, trasparente e partecipato. Ai titolati, riuniti nei loro congressi, la responsabilità di mettersi in gioco con ampia partecipazione. •

Luca Frezzini.

### ERRATA CORRIGE

Nel numero di Montagne360 di agosto 2019, la tabella che riportava i nuovi incarichi del Consiglio Centrale conteneva due imprecisioni: per la Struttura Operativa Biblioteca l'incaricato è Luigi Gaido e non Mauro Baglioni, che ha solo la Struttura Operativa Corallità; Alessandro Ferrero Varsino è stato erroneamente citato come Alessandro Ferrero Varzino. Ce ne scusiamo con gli interessati e con i lettori.

# LE MONTAGNE INCANTATE

In cammino alla scoperta del Sentiero Italia CAI

6. DALL'APPENNINO LIGURE  
ALL'APPENNINO TOSCO-EMILIANO

sconto del **22%**  
per i soci CAI



WALYER

Opera composta da 9 volumi mensili. In abbinamento a National Geographic a soli 10€ in più per i soci CAI utilizzando per ogni uscita il coupon presente ogni mese su Montagne 360.

In questo sesto volume il nostro cammino lungo il Sentiero Italia CAI approda agli Appennini. A questi rilievi, non certo "minori" ma ossatura e scrigno della nostra storia, ci introdurrà un testo magistrale di Valerio Varesi, ma sui loro dorsi viaggeremo anche con le parole leggere di un marciatore d'eccezione, Enrico Brizzi. Visiteremo le Apuane di marmo e di ghiaccio, incontreremo i lupi nei racconti di Mia Canestrini, saliremo sull'Abetone di Zeno Colò e ci perderemo nelle faggete del Casentino. E un borgo incantevole ci apparirà nella Gola della Rossa... Seguiteci! Il percorso si fa più orizzontale, e la nostra Italia non vi sarà mai sembrata così bella.

In edicola dal 1° ottobre "Dall'Appennino Ligure all'Appennino Tosco-Emiliano"

CLUB ALPINO ITALIANO



NATIONAL GEOGRAPHIC

Presenta questo buono al tuo edicolante  
per ricevere il 6° volume a soli € 10,00 (€ 12,90)

Data e timbro Edicolante

Buono valido per il volume

"Le montagne incantate"  
6. Dall'Appennino Ligure  
all'Appennino Tosco-Emiliano"

in edicola fino al 30 novembre 2019



Presenta questo buono al tuo edicolante  
per ricevere il 7° volume a soli € 10,00 (€ 12,90)

Data e timbro Edicolante

Buono valido per il volume

"Le montagne incantate"  
7. Dai Sibillini al Parco d'Abruzzo"

in edicola fino al 31 dicembre 2019



Conserva questo buono e presentalo al tuo edicolante per ricevere il 7° volume "Dai Sibillini al Parco d'Abruzzo" in edicola dal 1° novembre. In questo modo potrai acquistarlo ancor prima di ricevere il prossimo numero di Montagne 360.

# Pedalando tra mitologia e storia

Itinerario attraverso le montagne a nord del Peloponneso, nella Grecia meridionale, fra siti archeologici, grandi vette e paesini sperduti

testo e foto Claudio Coppola



La luce radente del sole al tramonto illumina il ponte della nave-traghetto che ci sta portando nel Peloponneso: mi affascinava l'idea di pedalare nella regione di Sparta e Corinto, di Ercole e Atena, tra mitologia e storia. Inizia così una nuova avventura, stavolta nella terra che è stata la culla della nostra civiltà: partiamo a maggio 2018 in quattro, Silvana, Giampaolo, Nerino e io. Il Peloponneso è molto vasto per un ciclista e così ho privilegiato la zona nord, ove sono concentrate le montagne più elevate, tanto che sbarchiamo a Killini: da qui il giorno dopo

iniziamo a pedalare verso sud, puntando verso Olympia lungo la via dei Traci, un percorso segnalato che corre su strade minuscole, quasi tutte sterrate. La prima sosta in una taverna a Dafniotissa non verrà dimenticata: gli abitanti del posto ci offrono una birra Alpha dopo l'altra e il risultato sono le gambe malferme con cui ci alziamo per ripartire! Collina dopo collina arriviamo finalmente alla città sacra di Olympia, la sede delle Olimpiadi antiche, per le quali veniva decretata l'Ekecheiria, la tregua sacra in tutta la Grecia. Noi invece sospendiamo la pedalata.

Sopra, in viaggio verso la Turchia



In alto il lago Doxa nei pressi di Goura. Sopra, uno scorcio delle rovine di Olympia

## SIAMO I PRIMI AD ARRIVARE FINO A QUI IN BICICLETTA

La visita delle rovine deserte nel primissimo mattino è davvero suggestiva: sembra di vedere ancora gli atleti, nudi e coperti di olio, misurarsi nella corsa, nella lotta o nel lancio del disco, mentre la sacerdotessa di Demetra, unica donna ammessa nello stadio, osservava le competizioni seduta su di un trono collocato davanti al recinto dei giudici. Due ore dopo il sito archeologico viene invaso dai crocieristi di due navi e noi fuggiamo in sella. Già dalla seconda tappa ci inoltriamo tra le

Il Peloponneso è molto vasto per un ciclista e così ho privilegiato la zona nord, ove sono concentrate le montagne più elevate

montagne: grandi vette si stagliano ora all'orizzonte e noi pedaliamo dapprima lungo il fiume Alfeo, poi su per una sterrata ripida fino al paesino sperduto di Theisoa, dove ci dicono che siamo i primi ad arrivare lì in bicicletta. Dopo il pernottamento in una casa del '700 ci aspetta il tappone alpino, tre lunghe salite per quasi duemila metri di dislivello: la prima in particolare si rivela molto dura, la pendenza media è del 12-13%, con punte del 17-18%, e allora non ci resta che salire a zig-zag. Arriviamo in un villaggio in cui non incontriamo anima viva: da qui una bella discesa ci porta al fiume Lousios – quanta acqua in queste valli! – e uno stretto, magnifico ponte medioevale ci deposita sull'altra sponda. Seconda lunga salita e siamo a Stremnitza, dove ci accoglie un interminabile gregge di pecore e capre, che sfilano per il paese come se fosse la processione del patrono: nella taverna ove gustiamo un ottimo arrosto, scopriamo che l'oste discende da un nonno generale nella guerra contro l'impero Ottomano nel XIX secolo. Per giungere a Vytina, sede del terzo pernottamento, ci aspetta ancora la traversata di una grande foresta, dove si alternano alberi imponenti e vaste radure: non vorremmo mai che finisse, Silvana si stende anche in un prato per scrutare il cielo e vedere Zeus, ma niente... Verso sera, dopo uno scroscio, giungiamo in albergo dove scopriamo che quassù nevica abbondantemente d'inverno. Già, siamo a

1036 metri sul mare e la sera fa fresco. In trattoria il locandiere non parla inglese, ma il cugino invece sì, mi faccio spiegare il menù al telefono e traduco ai miei compagni di viaggio: e la cena è salva.

#### UNA TRAVERSATA INDIMENTICABILE

La quarta tappa è caratterizzata da ampie piane in mezzo a grandi montagne: una bella discesa ci immette nella piana Mparmpitsa, solcata da canali e carrarecce su cui è un piacere pedalare fino al paesino di Limni: sono solo poche case alte sul pendio, ma qui inizia una traversata indimenticabile. Alcuni secchi tornanti ci innalzano fino a una sella prativa dove sorgono uno stazzo e una chiesina, poi la pista ci indirizza verso le grandi montagne poste di fronte a noi e che sfiorano i duemila metri di altezza: incontriamo un folto gregge guardato da una pastora, sporca e coperta di vecchi vestiti, dall'età indefinibile.

Un lungo traverso conduce a centinaia di arnie con migliaia di api: alcuni di noi sono spaventati, ma non c'è alcun pericolo. Quello che invece è veramente ostico è lo sforzo di issare le bici con i bagagli su per il pendio finale: sono sole poche decine di metri di dislivello, ma sta per scoppiare la rivolta. Dico che non c'è alternativa, poi la vista della stradina sottostante placa gli animi: la discesa sterrata fino a Mati è magnifica e ancor più incredibile è il pranzo, in un negozio di generi misti con cucina, ci servono montone in gelatina



A sinistra, dall'alto entrando nello stadio di Olympia; pedalando nel bosco di Stremnitza e il gregge con la pastora incontrata sotto il monte Saitas.

In questa pagina, dall'alto, dura risalita a spinta per scavalcare la cresta prima di Mati, la piana di Kato Lousi e un'altra veduta di Olympia

e fagiolini in insalata, un menù non proprio da Giro d'Italia. Il risultato è che nel pomeriggio ci trasciniamo con fatica nella piana fino a Goura e salutiamo con sollievo l'arrivo all'albergo, un vero gioiello recuperato da antiche costruzioni.

Il mattino del quinto giorno è frizzante – siamo a 1000 metri anche qui – e la prima sorpresa è il lago Doxa, con la romantica chiesina di san Farnorius: sembra di stare in mezzo alle Alpi. Una lunga e faticosa salita sterrata ci porta alla sella boscosa di quota 1500, dove arriva contemporaneamente a noi una nutrita comitiva appiedata tipo boy scout: metà sono già scoppiati...

#### SCIARE NEL REGNO DEGLI DEI

La discesa sull'altro versante è magnifica, anche se le bici noleggiare non sono del tutto adatte: arriviamo del tutto ignari a un locale favoloso, dove sulle rive di un torrente e in mezzo a un bosco d'alto fusto cucinano trote alla griglia. Nel pomeriggio il caldo è molto forte e la strada tutta in salita, così a metà ci rifugiamo nelle grotte di Kastria, per concederci un'ora di sollievo. Ancora salita e poi l'ennesimo pianoro d'alta quota, che in realtà non è per nulla piano... Transitiamo per Kato Lousi e poi ancora su, a tornanti, verso l'ultima sella della giornata quotata 1200. In alto sopra i 2000 metri vi è una famosa stazione scistica, e pensiamo che bello dev'essere sciare nel regno degli Dei.

Ultima discesa, entriamo in Kalavrita e subito il nostro entusiasmo si spegne nel vedere il monumento che ricorda la strage nazista del 13 dicembre 1943, quando le truppe tedesche massacrarono 696 civili maschi sopra i 12 anni dopo aver cercato invano i partigiani greci: non è un caso che Marzabotto sia gemellata con questo paese greco. Andiamo a cena con un velo di tristezza, anche se sappiamo che l'importante è lavorare affinché questi episodi non si ripetano più.

Ultima tappa, verso Patrasso: alcuni problemi alle gomme ci inducono a raggiungere la meta su asfalto, peccato per gli sterrati, troppo solitari e sperduti, ma non mancheranno le sorprese. Dapprima la bicicletta di Silvana rompe un raggio, ecco perché faceva così fatica in salita, poi a metà tappa incontriamo un simpatico ragazzo francese che pedala da due mesi con una bici pesante 50 kg, ora è diretto in Turchia; in trattoria, poi, Nerino e io mangiamo tzatziki e Silvana ci ammonisce di non avvicinarci, a causa dell'aglio che è alla base della pietanza. L'avventura finisce dunque sulle rive del golfo di Patrasso, con una serata sul roof garden dell'hotel, in compagnia di un buon bicchiere e molte chiacchiere. Appuntamento al prossimo viaggio! ▲

# Seguendo la passione

Due fratelli e un grande amore per la montagna: dal bar nel centro di Bologna alla Libreria Alpina antiquaria, vi raccontiamo la storia di Marco e Gastone Mingardi, di recente scomparso

di Roberto Mantovani

*La storia dei libri di montagna, in particolar modo di quelli non più in circolazione, oltre che quelli antichi, in Italia non può prescindere da un lavoro e da una presenza importante.*

*Quella dei fratelli Marco e Gastone Mingardi, di Bologna, titolari della Libreria Alpina antiquaria e poi dei cataloghi e della vendita per corrispondenza.*

*Qualche anno fa, in un giorno di neve, incontrai Gastone Mingardi, l'ultimo dei due fratelli ancora attivo nella città felsinea. Il Museo Nazionale della Montagna stava realizzando un volume sugli ex libris e mi aveva chiesto di raccogliere la testimonianza dell'anziano libraio.*

*Le note che seguono, e che riportano il racconto degli inizi dell'attività dei Mingardi, sono tratte dalla registrazione di quel giorno. Ci è parso il modo migliore di ricordare sia Marco sia Gastone, di recente scomparso.*

«**P**er molti anni, assieme a mio fratello Marco, ho gestito un bar; anzi, due, nel centro di Bologna. In quel periodo, la nostra vita era particolarmente stressante. Per fortuna, a ricaricarci e a tirarci su il morale, ci dava una mano la montagna. All'inizio l'Appennino, poi le Alpi. Le nostre primissime arrampicate le facemmo sulle Piccole Dolomiti vicentine. In seguito, ci furono la Val di Fassa e il Brenta. Una volta (eravamo negli anni '50), di ritorno a Bologna, cominciai a cercare una guida in grado di illustrarmi a dovere le zone dolomitiche che avevo visitato. Misi un annuncio su *Lo Scarpone*. In breve mi risposero in tre o quattro, proponendomi il volumetto a poco prezzo. Così feci l'acquisto. Qualche mese più tardi, ricevetti la lettera di una signora di Forlì, che mi confermava di possedere la guida che cercavo, ma anche tante altre. Andai da lei, con mio fratello, e caricammo l'auto con tutti i libri di cui la signora voleva disfarsi. Poi, una volta a casa, Marco e io cominciammo a ragionare, come si fa tra fratelli. E, quasi per scommessa, pubblicammo un altro annuncio su *Lo Scarpone*. Non possediamo una collezione completa – scrivemmo – ma vendiamo libri di montagna. Fu un successo incredibile. Evidentemente c'era una domanda che superava l'offerta del mercato; anche perché, al di fuori delle pochissime librerie specializzate, in quegli anni non era facile trovare pubblicazioni specifiche dedicate alla montagna. Ricordo, per dire, che quando salivamo in Brenta con gli amici e ci capitava di consultare assieme la guida di Castiglioni, in un attimo accanto a noi si formava una piccola folla di curiosi. Cos'era il libretto che tenevamo in mano? Nessuno lo conosceva, e soprattutto nessuno sapeva dove e come trovarlo.

A ogni buon conto, il fatto di aver venduto tutto in breve tempo ci fece "drizzare le antenne". Cominciammo a comprare libri vecchi, dedicati alla montagna, e in parallelo predisponemmo un piccolo ciclostilato, con l'elenco dei titoli in nostro possesso, che inviammo alle sezioni del Cai. I risultati furono buoni, e così decidemmo di abbandonare il lavoro del bar. Partimmo con il piede giusto. La nuova occupazione era appassionante. Forse l'unica sofferenza che provavamo era quella di dover vendere dei libri che ci sarebbe piaciuto conservare». ▲



Nella pagina precedente, l'ex libris di Gastone Mingardi, opera di Remo Wolf.

A sinistra, uno dei primi cataloghi a stampa della Libreria Alpina. Sopra, Gastone Mingardi con Laura Gallo e Aldo Audisio, il 30 giugno 2016 al Museomontagna, all'inaugurazione della mostra *Ex libris delle montagne*.

Sotto, Gastone Mingardi. A destra, *Ex libris delle montagne*, volume sulla collezione Mingardi



## IL SALUTO POSTUMO DI GASTONE MINGARDI

«Cari amici, ecco, anch'io sono arrivato al termine del sentiero che porta all'ultima Vetta, oltre la quale è l'Infinito, e lascio questo mondo ove gli Assenti sono più dei rimasti, giungendo all'irrinunciabile "appuntamento" conclusione di ogni casualità. Prendo a prestito una frase di Dino Buzzati: "il tempo è fuggito tanto velocemente che l'animo non è riuscito a invecchiare". Vorrei salutarVi, singolarmente, con una stretta di mano e un abbraccio, ma non è possibile. Auguro comunque a tutti Voi ogni bene, di avere tante soddisfazioni, di essere circondati dall'affetto dei Vostri Cari, come lo sono stato io. Gastone».



## Uno spazio di libertà in pochi centimetri quadrati

Anni addietro, l'arrivo con la posta del catalogo di antiquariato della Libreria Alpina di Bologna era un appuntamento molto atteso. Io ero uno dei collezionisti che attendeva. Erano davvero altri tempi – Internet ancora non esisteva –, e alle spalle di quell'"evento" si nascondeva il lavoro di Gastone e Marco Mingardi, davvero instancabili.

spazio brevi motti che danno il senso del possesso.

In anni più recenti, il Museo iniziò a identificarsi con il payoff "collezionisti di montagne", ampiamente condiviso da Mingardi, che aveva compreso a fondo il mio progetto. Un giorno, a inizio maggio 2014, gli rinnovai la proposta di acquisto della raccolta; la risposta fu la solita, ma con un leggera apertura, seguita da considerazioni positive sulla collana sul Centro Documentazione del Museo edita con Priuli & Verlucca: «Un'opera monumentale sull'iconografia che meriterebbe di inserire anche gli ex libris», mi disse. La mia risposta fu immediata: «Nei volumi sono pubblicate solo collezioni appartenenti al Museo».

Passò meno di un mese, e il 30 maggio Mingardi mi scrisse: «Sarò felice di scambiare con lei alcune considerazioni». Così, il 13 giugno, in una sosta a Bologna tra due Frecciarossa, definimmo un'ipotesi di acquisto, anche se in lui c'era ancora una remora:



Il mio primo incontro con Gastone Mingardi avvenne probabilmente nei primi anni Settanta. Da allora ci vedemmo spesso, prima in libreria, poi un po' ovunque, parlando di volumi e di iconografia di montagna e di alpinismo. Io lo ammiravo per la sua sterminata conoscenza bibliografica; lui indagava sulle mie nuove "scoperte" di collezionismo. In quegli incontri mi informavo sulla sua grande raccolta di ex libris e gli suggerivo la cessione al Museomontagna di Torino; lui, con la consueta cortesia, chiudeva il colloquio con un sorriso.

A Mingardi va il merito di aver coniato un'appropriata definizione per le "etichette" dei libri: «Uno spazio di libertà in pochi centimetri quadrati». Uno spazio in cui si sono cimentati nel tempo artisti e bozzettisti, litografi e incisori, realizzando magnifici ex libris con immagini sintetiche e fortemente evocative, in cui trovano

Aldo Audisio

# Chachacomani, un progetto bivalente



La spedizione, organizzata dal Servizio Glaciologico Lombardo, nata per studiare gli effetti dei cambiamenti climatici su uno dei più grandi ghiacciai della Cordillera Real (Bolivia), si è tradotta in un aiuto concreto alle popolazioni locali

a cura di Progetto Chachacomani 2018  
foto di Marta Cavallari, Alessandro Galluccio,  
Maruska Bassi

**O**re 11.00 del 18 agosto 2018, aeroporto Milano Malpensa. Finalmente si parte, destinazione Bolivia, Cordillera Real, ghiacciaio Chachacomani. Emozione, un po' di adrenalina, siamo 14, quasi tutti alla prima esperienza di spedizioni extra-europee, ma pronti ad andare a studiare uno tra i più grandi e mai studiati ghiacciai della Cordillera Real; un obiettivo ambizioso con tante incognite e tutt'altro che semplice. Perché la Bolivia? L'idea nasce nel 2014 dall'incontro di Alessandro (Servizio Glaciologico Lombardo), con Davide Vitale, durante una vacanza alpinistica sulla Cordillera Real. Davide, Premio Marcello Meroni 2014 per la Solidarietà, vive e lavora da circa 8 anni presso la Missione Cattolica di Penas (3980 m) gestita da Padre Antonio

Zavattarelli (Padre Topio), missionario e alpinista. Il fascino e la bellezza di questi grandi ghiacciai tropicali, circondati da panorami, per noi inediti, privi di vegetazione, stimola non solo il desiderio di percorrerli ma anche di studiarli. Già sappiamo infatti, che gli effetti dei cambiamenti climatici, in termini di carenza d'acqua, si fanno sentire anche a queste latitudini e la siccità genera gravi conseguenze sui già poveri raccolti, da cui dipende la sussistenza delle popolazioni indigene. Il nostro studio potrà essere un valore aggiunto per le amministrazioni locali. L'idea si trasforma in realtà dopo due anni, grazie all'appoggio di altri membri del Servizio Glaciologico Lombardo e della Missione del villaggio di Penas, che diventa la base logistica della spedizione.

## L'ACCLIMATAMENTO

La prima settimana trascorsa a Penas è servita per acclimatarsi, tra turismo, arrampicate, salite - Chacaltaya (5421 mt) e Pico Austria (5350 mt) - e la formazione, sui temi glaciologici, di un Gruppo di 11 ragazzi boliviani, che frequentano la scuola di Turismo e Avventura presso la Missione, in vista dei rilievi che dovranno svolgere nei prossimi anni. Una settimana intensa, tra lo stupore e l'interesse di questi ragazzi, "precipitati" su argomenti scientifici, ascoltati grazie alle traduzioni simultanee di Miriam. Poi la messa a punto dei materiali: nulla è stato lasciato al caso.

Intanto, intorno a noi, la vita della Missione scorreva con le sue attività: scuola, doposcuola, lavori nel laboratorio della lana, funzioni religiose di

A sinistra, il Campo Base avanzato: gli operatori del Servizio Glaciologico Lombardo e i ragazzi boliviani intorno alla targa per Franz Rota Nodari

In alto, il Campo Base avanzato (5230 m) e sullo sfondo il Ghiacciaio Chachacomani

Sopra, distribuzione di materiale scolastico ai bambini della piccola scuola di Alto Cruz Pampa (4800 m)

Padre Topio, l'ambulatorio medico, gli allegri pasti serali. Un bel clima dove ci siamo sentiti accolti. Anche Laura e Samuele sono riusciti a intrattenere i ragazzi e gli utenti dell'infermeria in brevi incontri sui temi dell'igiene personale, della fisiologia d'alta quota e della prevenzione degli infortuni nelle attività di montagna.

### I RILIEVI GLACIOLOGICI

Partiamo alla volta del paese di Alto Cruz Pampa da dove, con circa 400 kg di materiali, caricati su 12 muli e altrettanti portatori, ci incamminiamo verso il Ghiacciaio Chachacomani, che raggiungiamo in due giorni di cammino e dove rimarremo 6 giorni presso il Campo Base avanzato (5.230 m). Fissata l'antenna base del GPS, tutti i giorni, diverse cordate percorrevano il ghiacciaio, con compiti diversi di monitoraggio glaciologico. Il meteo non ci è stato particolarmente favorevole con quotidiane precipitazioni nevose, anche abbondanti e accompagnate da vento, che hanno reso il ghiacciaio insidioso per i numerosi crepacci coperti.

Lo stare in alta quota per più giorni si è fatto sentire per molti, nonostante la buona cucina del cuoco ci aiutasse a mantenere le energie. Inoltre, il grande impegno profuso da Laura, la "dottora", ha prevenuto in alcuni casi l'evolversi dei disturbi legati all'alta quota.

Alla fine, grazie anche alle forti motivazioni dei

Ringraziamenti: Commissione Scientifica del Cai, Cai Lombardia, Cai Corsico, S.E.M., C.T., Consolato Boliviano di Milano, Ass. Kamasa, Boltur, Trimble, Esri, Studio Legale Albè, Rotary Morimondo, Unilever, PoliMI, UMSA e altri sponsor privati, amici e sostenitori.

Per chi vuole sostenere il progetto:

[buonacausa.org/search?search\\_keyword=bolivia](http://buonacausa.org/search?search_keyword=bolivia)

Per informazioni: Alessandro Galluccio (335 5936724);

Paolo Gallo (392 0432241)



Sopra, i "lavori" sul ghiacciaio.

A destra, Maruska con Santusha e i suoi bambini

### L'ALTRA FACCIA DEL PROGETTO BOLIVIA: EDUCARE ALLA SALUTE

Oggi Maruska e Antonio raggiungeranno in moto, per strade sterrate, un centro rurale facente parte della Parrocchia di Penas; si chiama Chachacomani, proprio come il "nostro" ghiacciaio, e dista circa un'ora dalla Missione.

Qui Santusha, 27 anni, vedova dal 2014, vive coi suoi tre bambini di 4, 6 e 8 anni. Vivono in una casa 3 metri x 4 fatta di mattoni argillosi, con tetto in lamiera e pavimento in terra battuta. Nell'unico locale si svolge tutta la loro vita e si trovano tutte le loro cose: due letti con materassi in paglia, coperte, un fornello a gas, un piccolo tavolino, una cesta, uno scaffale. Non ci sono sedie. Ci sarebbe anche un altro locale 3 metri x 3, costruito da Padre Topio, con l'aiuto dei volontari della Missione, per far trascorrere dignitosamente a papà Esteban, malato di sarcoma osseo, gli ultimi mesi di vita. Da allora, da quando è morto, nessuno è più entrato in quella stanza e mamma Santusha teme che i bambini possano ammalarsi di tumore. Maruska e Antonio, in accordo con Padre Topio, vanno a portare qualche genere di conforto; per l'occasione, consegno a Maruska, da portare alla mamma e ai suoi bambini, spazzolini da denti, dentifrici, saponette e integratori salini. È una parte del materiale igienico-sanitario che abbiamo portato in Bolivia allo scopo di effettuare degli incontri di educazione sanitaria, presso la Missione di Penas, su come prevenire alcune delle patologie qui più diffuse. È noto che nelle zone rurali, come in quelle subur-

bane, siano molto diffuse le patologie del cavo orale (edentulia da parodontopatie e carie mai curate) causate dalla cattiva igiene orale e dalle cattive abitudini alimentari, come l'assunzione esagerata di bibite dolci. Per questo motivo, a tutti i bambini che frequentano la Missione, abbiamo distribuito spazzolini e dentifrici spiegandone l'uso corretto con l'aiuto di un "dentierone" e del "maxi spazzolino" da denti, strumenti che normalmente utilizziamo nelle nostre classi materne ed elementari durante gli interventi di educazione all'igiene del cavo orale. Altre patologie drammaticamente diffuse sono quelle a carico dell'apparato gastroenterico, trasmesse attraverso gli alimenti non sufficientemente cotti oppure manipolati da mani non sottoposte ad adeguate misure igieniche. È ormai noto che un'ottima prevenzione delle malattie infettive, non solo gastroenteriche ma anche respiratorie, passa attraverso un'accurata e ripetuta igiene delle mani. Ogni anno, infatti, nel mese di maggio, l'OMS proclama la Giornata Mondiale dell'Igiene delle mani, lo slogan è: "Save lives: Clean Your Hands" ("Salva vite: pulisci le mani"). E nelle grandi città come La Paz, nei luoghi più affollati (aeroporto, stazioni di pullman, metro sospeso), campeggia la scritta "Lavase las manos para prevenir las infecciones". Se questa campagna serve soprattutto a sensibilizzare gli operatori sanitari, è più che mai indispensabile che tale messaggio raggiunga capillarmente anche

ragazzi boliviani guidati da Davide (l'unico che sia riuscito, insieme a Nelson Layme, a raggiungere la Cima del Chachacomani, 6074 m) siamo riusciti a svolgere la maggior parte dei rilievi messi in agenda.

Ultimo momento emozionante è stata l'affissione della targa di Franz Rota Nodari, amico e alpinista scomparso pochi mesi prima della partenza per la Bolivia. La foto attorno al masso è quella che ci rimarrà più nel cuore.

### UNA BUONA CAUSA

Tornati a Penas, un altro momento importante è stata la consegna dei diplomi di partecipazione al corso di formazione, alla presenza delle Autorità del Villaggio e dei giornalisti delle reti televisive nazionali ingaggiate dall'Agenzia Nazionale del Turismo Boliviano Boltur, con la quale è stata firmata una convenzione di collaborazione per la glaciologia. Bel clima, soddisfazione per tutti e promesse di reciproco impegno. Per concludere, il 2018 è stato l'anno di inizio di questo Progetto scientifico con finalità umanitarie; il percorso è ancora lungo ma SGL è determinato a onorare tutte le sfide scientifiche e gli impegni sociali assunti. ▲



tutta la popolazione, al fine di prevenire l'insorgere di malattie contagiose poi difficili da curare e i cui costi non potrebbero essere sostenuti da una popolazione estremamente povera. Per tale motivo tutti i farmaci e i parafarmaci portati in spedizione, sono stati alla fine donati all'infermeria della missione, davanti alla quale una o due volte alla settimana si materializza una piccola folla di bisognosi, provenienti dalle zone rurali circostanti ma anche da più lontano, La Paz ed El Alto, per ricevere prestazioni e cure gratuite. È proprio nel corso di una di queste giornate che abbiamo avvicinato mamme, bambini e adulti offrendo loro prodotti per l'igiene personale, accompagnate da schede con illustrato come e quando è assolutamente necessario lavarsi le mani.

Nel corso della prossima Spedizione Glaciologica, che si svolgerà sul Chachacomani nel 2020, verrà proseguito a Penas, con il sostegno del Consolato Boliviano di Milano, un intervento di sensibilizzazione all'igiene, prevedendo anche il coinvolgimento di una comunità di donne (mamme, nonne, educatrici, sanitarie, ecc...) che vivono sulle sponde del Lago Titicaca e che, da anni, sono sensibili e attive sul tema della salute della mamma e del bambino.

Laura Posani - Commissione Medica Cai Regione Lombardia

CONFORTEVOLE  
PERFORMANTE  
RESISTENTE



Adv. leonodipietro.com

90  
zamberlan®  
1929-2019



### 1996 VIOZ LUX GTX RR

- 100% made in Italy
- Tomaia in pregiata pelle toscana
- Fodera in GORE-TEX per impermeabilità e traspirazione
- Sottopiede morbido per maggiore flessibilità
- Puntale di protezione in gomma
- Rollata pronunciata per agevolare la camminata
- Suola Zamberlan® Vibram® 3D



**zamberlan®**  
HANDMADE PHILOSOPHY



# Tra tragedia e miracoli

Il 17 giugno 2019 una valanga in Hindukush, sul Lions Melvin Jones Peak (m 5853), ha coinvolto quattro alpinisti italiani e tre pakistani, suscitando enorme impatto mediatico. Ecco il racconto di uno dei protagonisti di quei momenti, che scalava per promuovere un progetto umanitario

di Tarcisio Bellò

**L** 7 giugno 2019, Campo 2, m 5100, ore 3.00. Mi sono svegliato, mentre i compagni riposavano ancora. Rimanendo nel sacco a pelo ho acceso il fornello. I miei compagni Luca, David e Tino nel frattempo hanno iniziato a vestirsi dentro alla tenda. Sbirciando dall'apertura abbiamo visto le torce frontali accese di Imtyiaz, Nadema e Shakeela, già in movimento nell'altra tenda. La luna era ancora alta nel cielo notturno e irradiava d'argento i pendii nevosi.  
«Luca sarebbe meglio che tenessi tu il telefono satellitare».  
«Va bene Tarcisio, lo infilo nel mio zaino».

Dopo un'ora eravamo tutti pronti a partire. Faceva freddo e, avvolti nelle nostre giacche in piumino, siamo saliti in silenzio, procedendo slegati. Dopo una rampa iniziale, abbiamo risalito al centro la tranquilla valletta glaciale dalle rovinose seraccate che precipitano in valle Soot Gah e sul bacino glaciale Lions Melvin Jones, sopra il villaggio pastorale di Ishkar bat. Un ambiente spettacolare. Alle 5.00 del mattino eravamo già alla base della parete. Allestita la cordata, ci siamo avviati senza perdere troppo tempo. Dopo aver sormontato la crepacciata, ho organizzato una sosta su fittoni da neve per recuperare i compagni. Si stava procedendo abbastanza veloci.

Alle otto del mattino David, nel suo turno da primo di cordata, proteggendosi con un rinvio su un fittone da neve, ha affrontato un muretto di neve alto alcuni metri. Avevamo già salito circa quattrocento

metri di dislivello e la cresta ormai era abbastanza vicina. All'orizzonte numerose cime imbiancate si ergevano al sole. A sud l'inconfondibile piramide dell'Asambar di 5798 metri con impressionante somiglianza al Cervino attraeva il nostro sguardo. Era il mio turno, il nono tiro di corda. Il piede affondava per mezza scarpa nella neve, a volte uno scarpone intero, ma nessuno ha ravvisato pericoli particolari.

Mentre David faceva sicurezza, salivo regolarmente, cercando di accordare il fiato allo sforzo dei miei passi. Eravamo a 5700 metri di quota, a breve distanza dalla cresta e dalla cima.

## LA VALANGA

Luca e David racconteranno di aver sentito un crac sordo a destra. Lo zaino di Tino sulla neve ha iniziato a scivolare a valle, poi tutto il pendio si è

Sopra, a sinistra, un crepaccio a 4700 m di quota sulla via di salita del Lions Melvin Jones Peak. Sopra, a destra nella foto, il Pusdan Peak (m 5121) e, a sinistra nella foto, il Kampur (m 5498)



fratturato. Improvvisamente, pochi metri davanti a me, con orrore, ho visto il pendio tagliarsi a blocchi. Impossibile contrastare quella forza tremenda che spingeva tragicamente verso il basso. L'istante dopo ero catapultato a testa in giù in caduta libera e sommerso nella massa di neve. Luca ha cercato di spostarsi a sinistra, mezzo metro, quanto consentito dal cordino di protezione; David nel fare sicurezza ha provato a trattenere la mia caduta; Imtiyaz pare abbia gridato forte «Avalanche!» e le ragazze Nadeema e Shakeela avranno assistito impietrite alla scena. Poi tutto il gruppo è stato travolto. Ho pensato che sicuramente sarei morto, così ho

salutato mia moglie Isabella, i miei figli Giacomo ed Ettore e pregato che i miei compagni sopravvivero. Avrei preferito morire io. Attendevo il colpo fatale, ho urtato prima una gamba poi un braccio, avvertendo un fortissimo dolore. Ma l'impatto finale non arrivava. La valanga ci sferagliava giù dal pendio come un treno impazzito. Finalmente la folle corsa ha rallentato, e poco dopo si è fermata. Ero in superficie, non capivo se vivo o morto. Avevo perso lo zaino, le piccozze e un rampone. Piede e braccio erano entrambi fratturati. Mi sono messo a sedere.

Sopra, a sinistra, il ponte di legno di Ghotolti crollato nel 2013; sopra, il nuovo ponte in acciaio costruito nel 2015

## ALPINISMO SOLIDALE

Dopo dieci anni di scalate in zona, per vie più o meno difficili, su numerose cime inviolate di cinque e seimila metri, la relazione più che decennale di amicizia, di vero dialogo, condivisione e collaborazione fra alpinisti italiani e comunità locali delle vallate a nord del Pakistan, ha portato a ideare vari interventi con benefici sostenibili e duraturi nel tempo. Interventi sviluppati dai bisogni locali del villaggio di Ghotolti e della valle Ishkoman e non paragonabili ad altre iniziative spot, senza alcuna incidenza sociale, economica, strutturale né prospettiva futura. Quindi nel 2009 c'è stata la posa di un'acquedotto; nel 2011 la costruzione di un dispensario farmaceutico da alcuni soci del Cai di Asso e l'allargamento della strada d'accesso al villaggio; nel 2015 l'installazione di un ponte metallico; nel 2017 l'avvio delle fondazioni del Cristina Castagna Center su terreno donato alla Comunità di Ghotolti, con firma del magistrato distrettuale di Chatorkand. Un obiettivo importante, tra i tanti, è avviare una scuola nazionale di montagna e d'alta quota per appassionati e figure professionali locali. La formazione riguarderà la tecnica alpinistica, le problematiche di scalata, di trekking e le malattie d'altitudine. La miglior conoscenza di norma si traduce anche in maggior sicurezza, riduzione del numero e della gravità degli incidenti, un prezioso contributo al

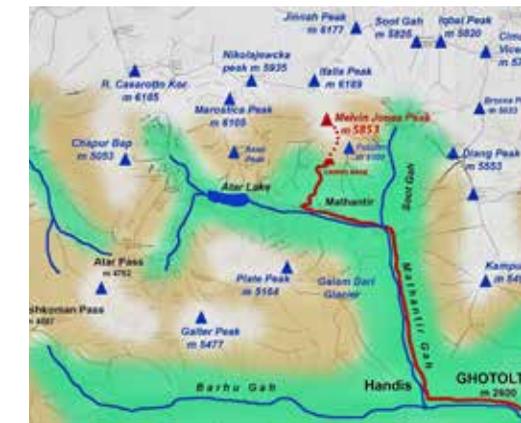
soccorso e al salvataggio di vite umane in montagna. Siccome non esiste la bacchetta magica nel reperire fondi, è stata accolta la proposta di dedicare una cima a Melvin Jones, fondatore dei Lions, nel centenario di questa grande associazione a servizio delle Comunità del mondo. Se vi fosse stata possibilità migliore e con meno rischi personali l'avremmo sicuramente seguita. Essendo l'alpinismo l'anima del progetto la prospettiva di salire una bella montagna dell'Hindukush con una cordata italo-pakistana appariva particolarmente significativa. Un'impresa di cui essere fieri, pienamente in linea con l'idea della formazione alpinistica e di alta quota in Pakistan. L'impresa forse avrebbe ottenuto risonanza utile a creare la considerazione che merita il progetto, sia in Italia che in Pakistan. L'incidente occorso ha destato scalpore internazionale. In Pakistan moltissime persone hanno testimoniato vicinanza nel dolore, solidarietà nella tragedia, tanta gratitudine e sostegno al progetto condiviso, spronandone comunque la sua realizzazione. Ora mentre guariscono le ferite al corpo, per risollevare l'anima si sta studiando di riprendere i lavori in modalità meno costosa e facendo appello con nuove forme di sostegno sia agli appassionati italiani che europei e internazionali, perché se l'iniziativa andrà avanti sarà utile a tutto il mondo alpinistico.



Sopra, Mirco Forte e Tarcisio Bellò su Iqbal Peak (m 5850); sotto, la squadra italo-pakistana il giorno della valanga



A sinistra, seracchi sulla via di salita al Lions Melvin Jones Peak (m 5835). Sotto, la cartina della zona



## LA RACCOLTA FONDI PER IL CRISTINA CASTAGNA CENTER

Servirà a costruire il Cristina Castagna Center, a ricordo della giovane scalatrice vicentina scomparsa sul Broad Peak il 18 luglio 2009, per avviare la scuola nazionale di montagna, per sostenere la famiglia dell'amico, guida di trekking, Imtiyaz Ahmmad e l'educazione dei suoi quattro figli. (Versamento su [www.gofundme.com/hindukush-friendship-italia-and-pakistan](http://www.gofundme.com/hindukush-friendship-italia-and-pakistan) oppure su conto bancario a favore di: Associazione Onlus Montagne e Solidarietà, Via Venezia 13, Avio, Trento, Cassa Rurale Vallagarina filiale di Avio, Iban IT 19 J 08011 34320 000011042626 - Causale: Offerta liberale Rifugio Cristina Castagna)

Ho guardato i compagni, circa 50 metri più in alto a sinistra, muoversi lentamente. Luca che camminava sciancato tra Nadeema e Shakeela, Imtiyaz non si muoveva, Tino aiutava David a mettersi seduto. Poi Luca si è diretto verso di me. «Tarcisio chiamiamo il soccorso». «Sì, il satellitare è nel tuo zaino». «Già, un miracolo...». Ho fatto il numero di mia moglie e le ho chiesto di attivare i soccorsi: il giorno successivo sono saliti due elicotteri francesi Ecoreil 350. Con diversi viaggi hanno recuperato cinque di noi dal Campo 2, dove eravamo ridiscesi per poter sopravvivere e poi, sul ghiacciaio, Shakeela che aveva bivaccato all'addiaccio accanto al fratello morto durante la caduta. Imtiyaz è stato recuperato alcuni giorni dopo da una squadra venuta appositamente dal suo villaggio. Ecco i nomi dei partecipanti alla spedizione: Tarcisio Bellò, Tino Toldo, Luca Morellato, David Bergamin, Nadeema Sahar, Shakeela Numà, Imtiyaz Ahmmad. ▲

PORTFOLIO

# Pennellate in quota

Quando l'amore per la montagna si sposa con la pittura, possono scaturire emozioni intense. I protagonisti di queste pagine sono le Terre alte e l'acquerello

testo e foto di Silvia Nava





2

**S**ono nata a Milano. Il mio primo incontro con la montagna è avvenuto da piccola, quando, con mio padre, camminavo d'estate per i sentieri, e d'inverno cercavo di seguirlo sulle piste con gli sci. Col passare degli anni ho iniziato a frequentare di più l'ambiente alpino, con mio marito e, successivamente, portando con noi i nostri figli. I fine settimana, se possibile, si trascorrevano in montagna, in qualche rifugio o bivacco, raggiungendo qualche cima alla nostra portata. Mi sono però completamente innamorata della montagna quando un amico mi ha proposto una ferrata sulle Dolomiti, ed è stato come se avessi scoperto un nuovo mondo. La cosa si è ripetuta, in modo ancora più importante e decisivo qualche anno dopo, quando, ascoltando un'alpinista e scialpinista che raccontava dei suoi itinerari, ho scoperto l'alta montagna in inverno e in primavera, in una dimensione che mi interessava ed emozionava in modo speciale, che desideravo scoprire sempre di più e che non ho più abbandonato.

Nel contempo, anche la pittura era entrata a far parte della mia vita, e l'acquerello era la tecnica che più mi aveva affascinato. Avevo dipinto a olio per diverso tempo, ma questa modalità espressiva non mi soddisfaceva. Cercavo una tecnica più immediata, che mi permettesse di esprimermi secondo una modalità mia, e l'ho trovata nell'acquerello.

Con il crescere della famiglia, abbiamo scelto di trasferirci in un piccolo paese di campagna, e a quel punto il paesaggio è diventato il tema principale delle mie opere. La campagna lombarda, le rogge, i canali, i campi, il Ticino e il Monte Rosa sullo sfondo diventarono i soggetti principali dei miei acquerelli,

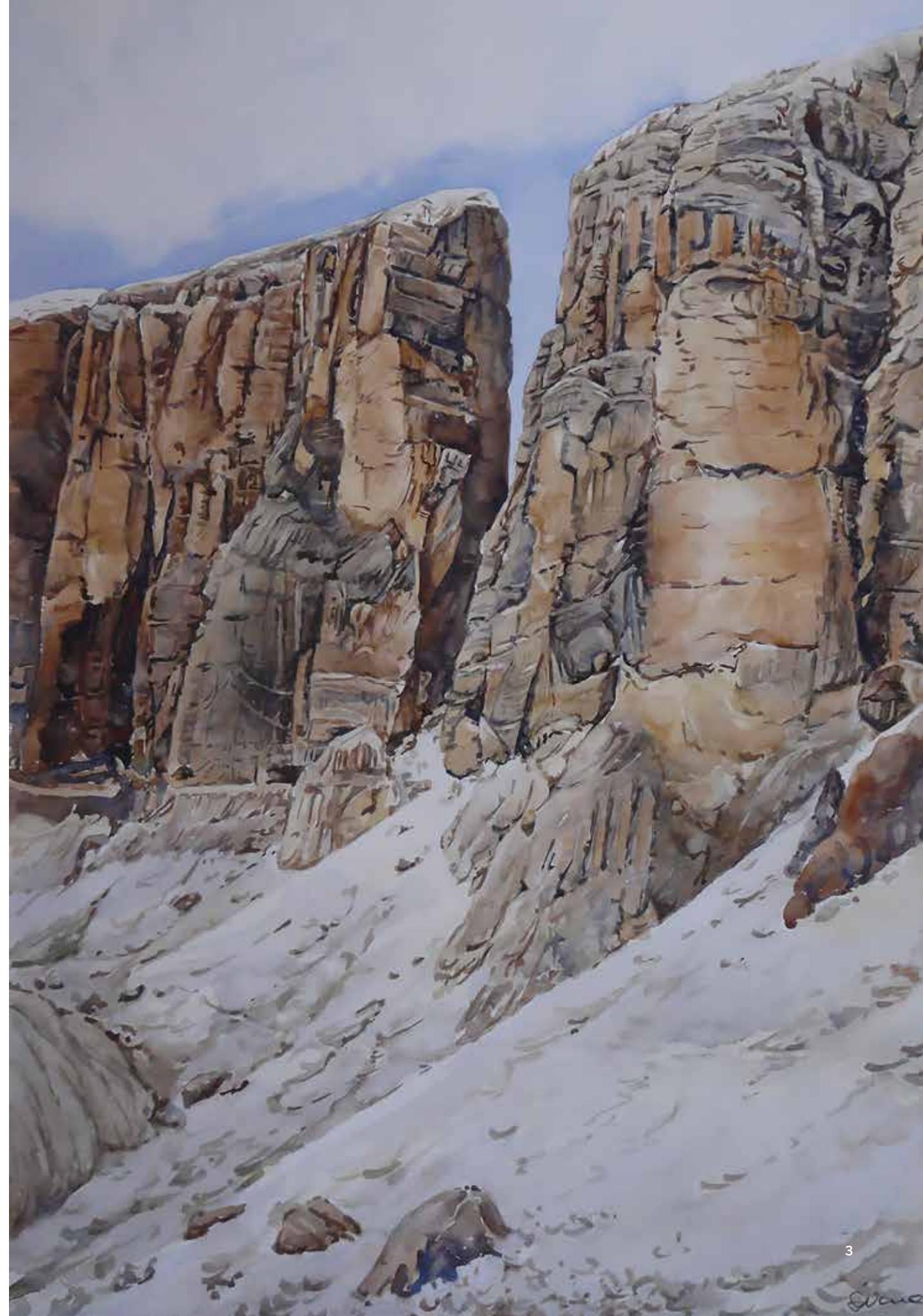
1. Catinaccio - cm 55 x 75
2. Paesaggio autunnale con Pizzo Tresero - cm 55 x 75
3. Torri -Vallon - cm 75 x 55
4. Dolomiti - cm 54 x 103
5. Odle in autunno - cm 55 x 75
6. Val de Mesdi - cm 73 x 103
7. Il Ticino e il Monte Rosa - cm 55 x 75
8. Tre Cime - cm 55 x 75
9. Sasso della Croce - cm 55 x 75

finché, a un certo punto mi venne naturale dipingere i torrenti, i boschi.

E quindi, perché non dipingere le montagne? Che cosa potrebbe desiderare maggiormente un pittore se non dipingere quelle che più ama?

Così i monti con le loro cime sono diventati i miei temi preferiti, quelli che mi caratterizzano. Dipingere la neve (sembra un controsenso) implica la ricerca della luce, la sfida e il fascino di tutto questo candore. Sì, perché il bianco, nella tecnica dell'acquerello puro, non è un colore aggiunto, è la luce massima, è il bianco della carta, intatto come i manti nevosi che ritraggo, e il resto del paesaggio circostante deve essere realizzato in negativo. Dipingendo i contrafforti e le pareti verticali, ecco che allora appaiono le cenge dove la neve si è adagiata.

Gli ampi spazi tipici dell'ambiente alpino mi permettono di trasporre nelle mie opere le emozioni che essi, a distanza di anni, continuano a generare. ▲



3



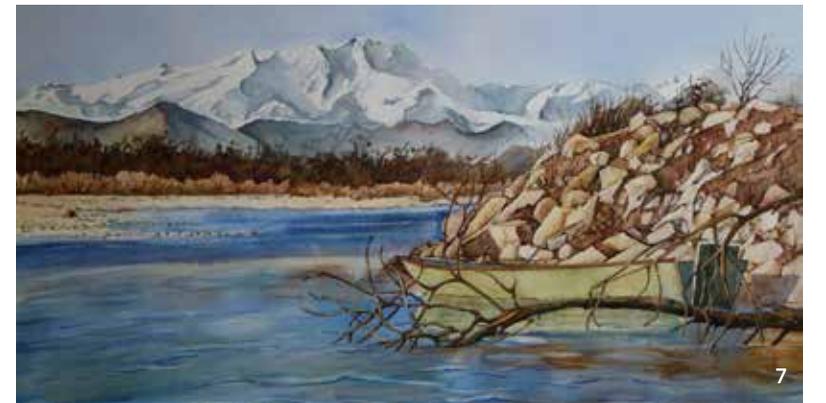
4



5



6



7



# Il successo ha l'oro in bocca

Nuovi 9a in casa, una terza femminile, e l'universo del Boulder nelle competizioni di Coppa del Mondo. In queste pagine l'arrampicata sportiva in versione rock e blocchi, i top e le zone dei campioni, le prove dei nostri azzurri e il record assoluto messo a segno dalla Slovenia

## COPPA DEL MONDO BOULDER 2019

Negli scorsi numeri di *Arrampicata 360°* abbiamo aggiornato sugli esiti di Coppa Italia e del Campionato Italiano di Boulder 2019. A livello internazionale, come accade per le specialità *Lead* e *Speed*, è la Federazione Internazionale di Arrampicata Sportiva IFSC ad organizzare gli eventi di Coppa del Mondo e del Campionato del Mondo per la specialità Boulder.

La stagione della **World Cup 2019** nei blocchi si è conclusa agli inizi di giugno a Vail, in Colorado, Stati Uniti, ultima tappa delle sei prove complessive: Meiringen-Svizzera, Mosca-Russia, Chongqing-Cina, Wujiang-Cina, Monaco-Germania, Vail-Stati Uniti. Ogni prova costituita da qualificazioni, semifinali e finali. 38 le Nazioni in campo. Oltre 140 gli atleti alle finali delle differenti prove. La slovena **Janja Garnbret** (500 punti) e il giapponese **Tomoa Narasaki** (340 punti) sono saliti sul gradino più alto del podio in classifica finale, decretandosi così **campioni di coppa del mondo boulder 2019**.

La biondissima Garnbret, classe 1999 e già vincitrice del titolo nel 2018, ha saputo risolvere 74 problemi dei 78 complessivi dei sei appuntamenti boulder (4 top persi: 1 in finale a Meiringen, 2 nelle semifinali a Mosca, 1 in semifinale a Vail) segnando un record assoluto, sia a livello maschile che femminile, nella storia delle competizioni dei blocchi. Ha infatti vinto l'oro in tutte e 6 le prove della World Cup. Per gli uomini, il risultato è rimasto incerto fino all'ultima prova di Vail, con il ceco Adam Ondra (vincitore del titolo nel 2010) e il giapponese Tomoa Narasaki (classe 1996) a contendersi il primo posto. Ondra (classe 1993) rimarrà infatti in testa alla classifica generale fino all'ultimo per 24 punti. Nella gara di Vail però, con 2 Boulder risolti e 3 Zone, il campione ceco si piazzerà 4°, cedendo così lo scettro in classifica generale a Narasaki (3 Boulder risolti, 4 Zone e già vincitore del titolo nel 2016) per 5 punti di differenza. Da sottolineare le ottime prestazioni della ligure **Camilla Moroni** (già oro Boulder quest'anno alla Coppa Europa Giovanile di Graz) e dell'altoatesino **Michael Piccoloruaz**, giunti alle semifinali nella prova di Monaco (si classificheranno rispettivamente all'8° e al 9° posto). Nonché quelle della romana **Laura Rogora**, alle semifinali nella prova di Vail: «Ho scalato bene, mi sono divertita e sono arrivata ottava!».

## RÉVEILLE-TOI (COLLEPARDO, FR)

Prima dei suoi mega appuntamenti internazionali sul sintetico, Laura Rogora ha ultimato un progetto al quale lavorava da parecchio tempo. Si chiama *Réveille-toi* liberato agli inizi di giugno in una delle sue falesie preferite: Collepardo, a Frosinone. Per questa linea, la scalatrice romana ha proposto il grado di 9a. Gli altri 9a di Laura: *Grandi Gesti*, *Joe Cita*, *Esclatamàsters*.



## COPPA DEL MONDO BOULDER 2019 IFSC

### CLASSIFICA FINALE

#### FEMMINILE

- 1 Janja Garnbret (SLO)
- 2 Akiyo Noguchi (JPN)
- 3 Fanny Gibert (FRA)
- 4 Futaba Ito (JPN)
- 5 Jessica Pilz (AUT)
- 6 Petra Klingler (SUI)

#### MASCHILE

- 1 Tomoa Narasaki (JPN)
- 2 Adam Ondra (CZE)
- 3 Yoshiyuki Ogata (JPN)
- 4 Jongwon Chon (KOR)
- 5 Kokoro Fujii (JPN)
- 6 Jan Hojer (GER)



via!». Gli altri 9a di Davide: *Thunder Ribes*, *Pure Dreaming*, *Underground*.

## CINQUE UVE (NARANGO, TN)

Non si è trattato di un progetto a lungo termine per Camilla Bendazzoli che, sempre alla falesia di Narango, ha realizzato *Cinque Uve*. «Via abbastanza boulderosa... con qualche riposo non troppo soddisfacente!», ci ha raccontato. «È stata l'ultima parte a rendermi la via impegnativa: c'è una sequenza particolarmente intensa su prese piccole e rovesce che precede il blocco finale in cui il braccio deve ancora "chiudere basso". È stata una bella sorpresa riuscire a salirla perché solo pochi tentativi prima non riuscivo neanche a fare l'ultimo singolo. Alla fine ho trovato il mio modo... e la via si è arresa!». È il primo 8c per la ventiduenne vicentina. Terza ripetizione femminile della via (Angelika Rainer, Anna Stöhr).



## UNDERGROUND (MASSONE, TN)

Il nome la dice tutta. *Underground* è una linea che nasce letteralmente da sotto terra, per proseguire in diagonale verso sinistra lungo un infinito tetto strapiombante. 22 metri aperti all'imponente cava di calcare che caratterizza il difficile settore *El Pueblo*, nella falesia di Massone e di cui questo tiro è certamente un simbolo. L'ampezzano Matteo Menardi l'ha messa a segno lo scorso luglio. «È la sesta via di 9a che abbia salito finora e per me uno dei più importanti risultati in falesia», racconta. bMai provata prima, Matteo gli dedicherà quattro giorni. La via si divide in due parti. La prima caratterizzata da passaggi dinamici che terminano in un boulder crux, super energetico. «Per la prima parte, ci ho messo un po' a leggere la roccia e a trovare la soluzione che potesse permettermi di proseguire. Importantissimo il posizionamento dei piedi: sul boulder molti degli appigli infatti sono obliqui o svasi e, su un soffitto del genere, perdere i piedi può significare mandare tutto all'aria». Dopo un buon riposo, si sale la seconda sezione della linea. «In pochi tentativi mi sono reso conto che, partendo da quell'ottimo riposo, arrivavo sempre in catena. Il giorno in cui ho salito *Underground* il boulder a metà mi ha respinto! Sentivo però che quello era il giorno giusto. Così ho deciso di fare un lungo riposo. Raggiunto in continuità l'ottimo riposo dopo il blocco, ho lottato per restare calmo e non sbagliare soprattutto la difficile uscita dal tetto. *Underground* è stata liberata da Manfred Stuffer nel 1998 e il grado si è poi attestato sull'8c+/9a, con la maggioranza delle salite a conferma della difficoltà maggiore, secondo me in linea con gli standard del Pueblo». Gli altri 9a di Matteo: *9g*, *Welcome to the club*, *Halupca 1979*, *Martin Krpan*, *Thunder Ribes*. ▲

Ringraziamo: [Camilla Bendazzoli](#), [Matteo Menardi](#), [Adam Ondra](#), [Davide Picco](#), [Luca Rigo](#).

A sinistra, il podio femminile di Coppa del Mondo Boulder 2019 (foto IFSC Dan Gajda)

In alto, Davide Picco nella Rotpunkt di *Bio-logico 9a*, Narango (TN) (foto Luca Rigo)

Sopra, Camilla Bendazzoli nella Rotpunkt di *Cinque Uve 8c*, Narango (TN) (foto Luca Rigo)

## BIO-LOGICO (NARANGO, TN)

La falesia di Narango, in Val di Gresta è meta di molti climber che scalano sul grado alto. Ed è qui, su questo bel muro, che il ventisettenne Davide Picco ha salito lo scorso luglio la via liberata da Adam Ondra nel 2012: *Bio-logico 9a*. «Avevo iniziato a provarla l'anno scorso, poi mi sono infortunato un dito e l'ho dovuta abbandonare. A giugno di quest'anno, dopo essermi accertato che potevo di nuovo tirare come prima, ho deciso di tornare a provarla. Fatto qualche giro di ricognizione ho iniziato a cadere abbastanza alto finché, dopo un mese circa di tentativi sparsi nei weekend, sono riuscito a passare!», racconta Davide. *Bio-logico* è una via molto intesa, richiede coordinazione e forza ed è composta da due blocchi spezzati da una presa abbastanza buona. «Peccato che sia in forte strapiombo – racconta Davide –. Il primo ha una sequenza di tacche con un gran lancio in uscita... e lanci a due mani come questo li trovi solo su resina. Il secondo è su pinze. Per concludere il tutto ci sono gli ultimi metri in cui, se non hai abbastanza resistenza, rischi di cadere davanti alla catena. È stata un gran soddisfazione salire questa

# Essenzialmente Barbara

*El Niño, Free Zodiac, Magic Mushroom. Pre-Muir Wall* lo scorso giugno. Su *El Capitan* un'austriaca dal 2015 sta facendo strike con difficilissime salite in libera. È alla sua quarta realizzazione, con tre prime femminili. Ma la mitica Big Wall della californiana Yosemite non è il suo solo obiettivo

**P**assaggi durissimi, diedri e tetti infiniti. Fessure spalancate o avarissime e sottili come capelli. Centinaia di metri oltre la verticale. Serve essenzialità per scalare come lei. Mani divorate dall'abrasivo granito, piedi doloranti a sfruttare anche il più minuto dei cristalli lungo queste linee infinite, che neppure agli americani fanno sconti, loro che lo stile d'arrampicata su Big Wall ce l'hanno nel sangue.

«Adoro caffè cappuccino e cioccolata. Amo il buon formaggio italiano e sono un disastro nell'organizzare i sacconi da portarci in parete!», confessa con quel suo viso pulito. Naturale e bellissimo, che non ha bisogno di mostrare, perché semplicemente è.

Barbara Zangerl, trentun anni, austriaca, con già tre prime femminili in libera su *El Capitan* (*El Niño* 800 m 5.13c 2015, *Free Zodiac* 600 m 5.13d 2016, *Magic Mushroom* 5.14a 2017), ha effettuato lo scorso giugno la sua quarta ripetizione *free* sulla Big Wall per eccellenza, a Yosemite Valley.

Lo ha fatto sulle 30 lunghezze di *Pre Muir*, 5.13d. E, come nelle altre tre salite, in cordata con il forte italiano Jacopo Larcher. Tutti i tiri "più facili" alternandosi da primi, quelli duri scalati per entrambi da capo cordata.

La libera di Barbara alla *Pre Muir* non è solo la storia di una gran bella salita. «Conosco Jacopo da sette anni. È la persona che amo e nella quale ho più fiducia. Sciammo gran parte del tempo assieme, e questo penso sia la chiave per fare di noi un team affiatato e coeso anche in parete».

Gli obiettivi su *El Capitan* erano altri per lei e Jacopo, a giugno. Ma *The Nose*, tentato in una stagione insolitamente piovosa per la Valle californiana, si è rivelato troppo bagnato nella sezione del *Big Roof*, per poterlo risolvere come avrebbero voluto loro. In libera, appunto.



«È sempre un enorme punto interrogativo affrontare grandi scalate come queste. Partiamo senza mai sapere se potremo farcela. Non ci piace raccogliere troppe informazioni. Ma è l'incognita a rendere la salita intensa. Prima di tutto vogliamo

**Barbara Zangerl sul tiro dello *Stemming Corner*, durante la ripetizione in libera di *Pre-Muir* 5.13d, *El Capitan*, Yosemite, Usa (foto Jacopo Larcher)**

metterci le mani, e poi si vede che ne esce!», racconta Barbara.

Così, sfruttando gli ultimi giorni a disposizione, la cordata Zangerl-Larcher si è lanciata sulla *Pre Muir* senza perdersi d'animo, come ultimo piano. «Dal basso, in *one single push*, programmando di stare in parete sette giorni. Sui tiri chiave, al primo tentativo studiavo i movimenti; al secondo sono stata fortunata a risolverli. Avrei potuto scivolare, perdere la presa in qualsiasi punto della salita. Quei diedri erano davvero infidi. Serve sempre un pizzico di fortuna!», precisa la scalatrice.

Barbara è così. Prima di attribuirsi un successo, quando gli altri parlerebbero di bravura, determinazione, focalizzazione sull'obiettivo... lei minimizza. Chiama in causa anche la fortuna, pur di creare una distanza tra sé e l'obiettivo. Tra sé e quello che ha così mirabilmente compiuto. Tra sé, e sé. Quella distanza fondamentale per ridurre la pressione, la tensione. Per affrontare situazioni limite. Per non prendersi pericolosamente troppo sul serio. E non sedersi sugli allori.

«Ho spesso paura. In particolare quando ci sono da affrontare lunghi *run-out*, sezioni poco proteggibili in questo mare di roccia. Ma fa parte del gioco. E più arrampichi su queste pareti, più la mente si allena. Inizialmente cerco di cadere dove ho meno paura. Per abituarli. La testa inizia a dimenticare tutto ciò che è intorno. La concentrazione cresce, e finalmente ci si diverte».

Dai tempi in cui Udo, il fratello scalatore, la porta a 14 anni con la sorella Claudia (ora altra accanita scalatrice) in palestra sulle prime prese. Con la sua immutata passione per il confronto e il nuovo, con spirito indomito e mai ferma, Barbara ha continuato il suo cammino. Circolarmente. «Il Bouldering, mio primo amore, mi aiuta a visualizzare e a interpretare le sequenze più dure nelle lunghe salite. Le vie sportive sostenute mi costruiscono per la resistenza, più che necessaria su una grande parete. E la stessa arrampicata su big wall serve alla scalata in generale. Allena la mente a situazioni difficili e spinose».

E che una componente fortunata nel realizzare le grandi linee senz'altro ci vuole, è vero. Jacopo stesso, drago del verticale e climber da 5.14d, nel tiro chiave e più duro di *Pre Muir*, su quel grande diedro liscio e

aperto come un gigantesco libro che è lo *Stemming Corner* di 5.13d, mancherà per un soffio di liberare per intero la via. Le palme malconce e tagliate delle sue mani lo "tradiranno" all'uscita di questo *crux*. E, attesa una notte, Jacopo deciderà di rinunciare alla *free ascent* per continuare a sostenere Barbara nella sua libera.

Ma poi, se anche di una linea di Tommy Caldwell come *Magic Mushroom*, e di cui lei e Jacopo hanno firmato la prima ripetizione in libera due anni fa, Barbara ricorda: «Il tiro più duro per me è stato all'uscita dalla parete di 1000 metri. L'avevo scalata tutta e non riuscivo a risolvere proprio quei due metri finali. Così è stata davvero una gran fortuna riuscire a trovare una soluzione all'ultimo, risolvere quella sequenza e liberare l'intera linea. 30 giorni su quella salita, 11 giorni in parete per il *push* finale, sarebbe stata dura rinunciare». Allora ti viene da chiedere: *fortuna* anche qui? Su quel tiro di 5.14a. Il faticoso *Seven Seas* a poco dalla cima...

E così, dai massi dell'infanzia Barbara mette a segno nel 2008 la prima femminile di *Pura Vida* 8b, in Svizzera. Poi passa alla falesia (iniziata come forma di riabilitazione, quando a 19 anni subisce la rottura di un disco vertebrale) e nel 2018 registra il suo primo 9a (e 1a femminile) su *Speed Integrale* nel Voralpsee. Dalla falesia si sposta alle Alpi, e nel 2018 lei e Jacopo realizzano la prima ripetizione in libera, dal basso, dei 1400 metri di *Odyssey*, la via più difficile sulla Nord dell'Eiger, 8a+. Babsi mette a segno in prima libera la trilogia alpina: *Kaisers neue Kleider* 8b+, *Silbergeiger* 8b+, *End of Silence* 8b+. Dalle vie sulle Alpi ritorna alle Big Wall... Dalle Big Wall alla falesia, poi di nuovo alle Alpi, con il prossimo sogno di realizzare «La Nord dell'Eiger in giornata». Circolarmente avanza. E ogni traguardo, ogni obiettivo, Barbara lo affronta in rispettoso silenzio, letteralmente sospesa fino all'ultimo centimetro.

E che l'arrampicata su Big Wall sia stata per lei una vera sfida, non esita a dirlo. «Gran parte delle vie su *El Cap* sono lungo diedri molto tecnici, camini, sezioni super lisce, fessure. In Europa sono pochi i posti dove esercitarsi così. La prima volta a Yosemite nel 2010, è stato per me un vero disastro! Così negli Stati Uniti con Jacopo anni dopo, il primo obiettivo è stato Indian

Barbara Zangerl in portaledge durante la ripetizione in libera con Jacopo Larcher di *Father Time* 5.13b, al Middle Cathedral. Sullo sfondo l'imponente Big Wall di *El Capitan*, Yosemite, Usa (foto Jacopo Larcher)



Creek nello Utah, per apprendere le diverse tecniche di questa scalata così diversa dalla nostra. È stata dura. Ma lentamente abbiamo costruito un sapere. E aprirsi al nuovo è l'aspetto più interessante. Ti mostra l'inatteso. Ad esempio, come affrontare in libera *El Cap!*»

A casa però Barbara torna sempre volentieri. «Yosemite è affollata di turisti, ma in parete è tutto diverso. Il silenzio, la natura pura, i tramonti dalla tua portaledge. Momenti indimenticabili. Non c'è che da arrampicare, lavorare per recuperare i sacconi, lontani dallo stress di tutti i giorni. È lo stile di vita essenziale dell'arrampicata che amo. Mi sento totalmente libera lassù. Ma poi ho bisogno di tornare a casa. Anche questo mi aiuta a mantenere i miei equilibri. Il mio lavoro part time, come assistente in Radiologia all'Ospedale di Bludenz. Il contatto con i pazienti, i colleghi. Sono tutti elementi importanti e preziosi. Che mi danno nuova carica, e nuove energie per ripartire». ▲

*Ringraziamo: Barbara Zangerl, Jacopo Larcher*

# Il trittico del Tarci

Nel regno del Masino, cuore di granito delle Alpi Centrali, Luca Schiera e Paolo Marazzi e poi Bernardo Rivadossi e Leonardo Gheza hanno concatenato *Elettroshock* sul Picco Luigi Amedeo, *La spada nella roccia* sul Qualido e *Delta Minox* sulla Cima Scingino: tre vie mitiche, su pareti simboliche, dell'indimenticabile Tarcisio Fazzini

Lo abbiamo già scritto e lo ripetiamo: ci sono alpinisti giramondo, che hanno scalato ovunque, e ci sono alpinisti che hanno fatto tutto sulle montagne di casa. Ecco: l'indimenticabile Tarcisio Fazzini (1963-1990), autore di linee perfette sui colossi del Masino-Bregaglia, è stato uno straordinario rappresentante della seconda categoria. Partiva da Premana, il paese dei coltelli e delle forbici, e in due ore d'auto arrivava ai piedi di quelle meraviglie di granito, cuore selvaggio delle Alpi Centrali, per lasciare le sue vie uniche e inconfondibili. Cose, per intenderci, come *Ringo Star* sul Pizzo Badile (1985) o la temuta *Jumar Iscariota* sulla stessa montagna (1986). *La Diretta del popolo* – siamo sempre sul Badile – è il gioiello su roccia dell'estate 1987 mentre *Cacao meraviglioso* è la visione di ghiaccio dell'inverno seguente sulla Nordest del Pizzo Cengalo. Ed ecco la monumentale *Pejonasa Wall* sul Precipizio degli Asteroidi (1988) e *Chi si ferma è perduto* sulla Cima Scingino (idem), che pare quasi uno studio preparatorio per l'opera definitiva: la spettacolare *Delta Minox* che le passa accanto, solcando direttamente le placche del pilastro. Completata il 4 settembre 1988 – con il "Tarci" c'erano Norberto Riva, Livio Gianola e Sabina Gianola – *Delta Minox* è una magia di 400 metri i cui pochi chiodi e spit piantati a mano impongono difficoltà obbligatorie di 7a. *La spada nella roccia*, invece, è un'avventura di 600 metri – in origine 6c+ e A3 – conclusa il 14 maggio 1989 sulla bastionata del Qualido. Opera del Tarci, di suo cugino Ottavio Fazzini e di Riva, sale per quell'enorme lama – "la foglia" – che ricorda l'elsa di una spada conficcata nella parete. E per chiudere la



rassegna (incompleta) ecco *Elettroshock* sul Picco Luigi Amedeo: un'altra via da sogno, lunga 400 metri e con difficoltà fino al 7c/7c+, terminata il 20 agosto 1989 da Tarcisio, Norberto e Sabina Gianola. L'ultimo capolavoro, insieme a *Galli delle Alpi* sul Badile, che con i suoi spit piantati col trapano segna il primo passo del nostro protagonista in un mondo nuovo, lungo una strada intrapresa con lucidità e troncata per sempre, pochi mesi dopo, da un banale incidente sulle montagne dietro casa. Come ha scritto Simone Pedferri, Tarcisio Fazzini ha posto le basi di uno stile particolare, al confine tra avventura e sicurezza, focalizzato sulla scalata pura (come, in quello stesso periodo, hanno fatto anche Martin

Scheel, Marco Pedrini e Michel Piola). E ciò che sorprende, delle sue vie, sono la purezza e la naturalezza con cui sono state create, in un crescendo tecnico culminato sulle placche di *Delta Minox* e sui ripidi muri fessurati di *Elettroshock*: meraviglie a cui il tempo – trent'anni buoni – non ha tolto nulla del loro fascino, consacrando invece come punti di riferimento capaci di ispirare (e mettere alla prova) le nuove generazioni. Così, come un tempo erano i grandi itinerari classici a lanciare la sfida ai maestri degli *enchainements* – basti pensare a Berhault e compagni –, durante l'estate scorsa sono state le vie del Tarci – per la precisione *Delta Minox*, *La spada nella roccia* ed *Elettroshock* – ad accendere la fantasia di chi,

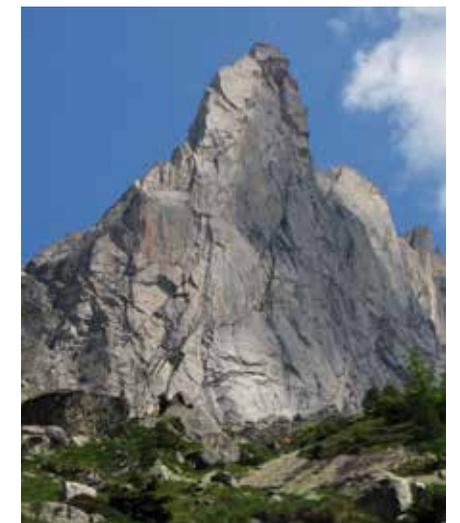
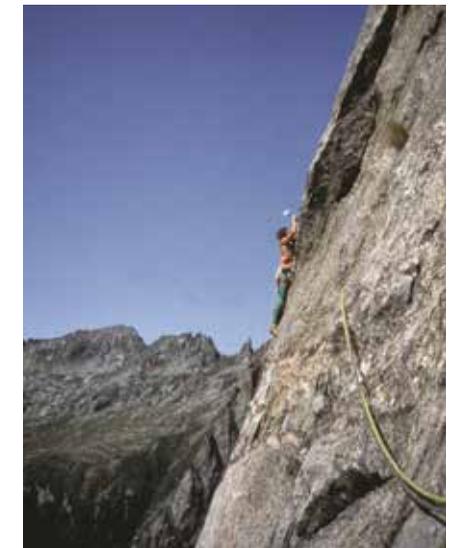
innamorato di loro, ha voluto concatenarle, salirle in successione senza mai fermarsi. E qui la storia si sdoppia, diventando ancora più bella e interessante.

Ma andiamo con ordine, cominciando a raccontare di Luca Schiera e Paolo Marazzi che il 16 luglio 2019, di primo mattino, hanno lasciato San Martino alla volta del Picco Luigi Amedeo. Li vediamo risalire la val di Mello e poi la val Torrone, ormai al cospetto della loro parete. Attaccano *Elettroshock* attorno alle dieci e quattro ore più tardi sono in cima, pronti a calarsi in val di Zocca per attraversarla e passare in val Qualido: *La spada nella roccia* li attende e loro, dopo una breve pausa, partono. Sono le diciannove, tutto è a posto e in tre ore anche la seconda muraglia è superata, con la luna in cielo che dovrebbe essere piena ma in realtà è più piccola, strana: Luca pensa di avere dei problemi, dovuti forse alla fatica, ma si tratta di un'eclissi! Discesa in val del Ferro, sonnellino di mezz'ora e avventurosa traversata sotto il Cavalcorto, verso l'attacco di *Delta Minox*: la via dove, ormai a breve distanza dal traguardo, si era arenato il tentativo del 2018. Ma questa volta tutto fila per il verso giusto e a mezzogiorno del 17 luglio Luca e Paolo sono in cima, da dove telefonano a Norberto Riva che non nasconde il suo entusiasmo. La chiusura del cerchio, in discesa, è senza fretta: i nostri non vogliono fare errori e nel pomeriggio, dopo un grandioso viaggio ad anello passando per le pareti più simboliche dell'alta val Masino, sono di nuovo a San Martino. Eccoli: sono stanchi ma soprattutto soddisfatti per essere riusciti a realizzare quell'idea germogliata nove anni prima nella testa di Luca, che inizialmente la considerava pura fantasia e poi si è dato da fare per realizzarla, trovando il modo di passare da una parete all'altra (il problema stava tra il Qualido e la Cima Scingino). Ovviamente altri "trittici" sono possibili ma questo, sulle tracce del Tarci, è speciale. Perché, spiega Schiera, «tutte queste vie sono dirette ma logiche su pareti compatte, con difficili *runout* fino al 7a in aderenza e per questo ancora temute. A parte i tratti in fessura, presentano un tipo di scalata che "sente" il tuo stato d'animo: se sei tranquillo, scalandolo senza preoccuparti di cadere, non ci saranno problemi; se sei teso, stringendo inutilmente gli appigli per correggere l'equilibrio, probabilmente sbaglierai».

Parole a cui fanno eco quelle di Bernardo Rivadossi, tanto forte quanto poco amante dei riflettori, che da tempo sognava lo stesso concatenamento: su e giù da quelle vie del Tarci, «particolari e carismatiche – spiega – per lo stile e l'audacia degli apritori, per la logica delle linee e per i passaggi obbligati. Non sono salite qualsiasi e pensare di scalarle una dopo l'altra, senza fermarsi, significa comprenderne il valore». E così, all'una di notte del 24 luglio 2019, appena pochi giorni dopo i Ragni di Lecco Schiera e Marazzi, i camuni Rivadossi e Leonardo Gheza partono a tutta, cominciando però da *Delta Minox* per affrontare da freschi la via psicologicamente più impegnativa. Scarpinata dalla strada dei Bagni di Masino fino all'attacco e avanti, raggiungendo la sommità della Cima Scingino poco dopo le sei. Alle otto la cordata è di nuovo in valle, si rifocilla e parte a piedi alla volta di *Elettroshock*, terminandola poco dopo le sedici. Il Sentiero Roma porta i nostri al cospetto del Qualido dove purtroppo comincia a piovere: che fare? Berni e Leo decidono di aspettare e sono fortunati perché il tempo si rimette, lasciando loro scalare *La spada* in quei momenti magici tra il dì e la notte: i tiri si succedono veloci e alle 22.27 è ancora cima, prima del ritorno al punto di partenza a poco meno di ventiquattrore dall'inizio dell'avventura. Obiettivo raggiunto anche per Rivadossi e Gheza, quindi, che volevano completare il trittico in giornata e si sono messi nelle condizioni migliori per riuscirci («Abbiamo scelto gli spostamenti più comodi – spiega Berni –, seguendo i sentieri per poter camminare meglio») senza ripetere il grande anello di Schiera e Marazzi. Per cui dimentichiamo i tempi, non parliamo di record (non ce ne sono) e seguiamo ancora Berni quando dice che «una cosa del genere è difficile da inquadrare. Ho sempre frequentato la val Masino e le sue vie, sono rimasto colpito dai capolavori del Tarci e dopo aver sentito del tentativo di Luca e Paolo ho cominciato a ripensare a una vecchia idea... E quando ho saputo del loro successo, ho pensato che era il momento di provarci». Così oggi, grazie a quattro giovani fuoriclasse, un'altra storia bella e potente echeggia nel regno del granito, insieme al "Grazie Tarci" di chi, su quelle vie, ha vissuto attimi d'oro puro, destinati a restare per sempre nella memoria. ▲

A sinistra, Berni Rivadossi in azione su *Delta Minox* (foto L. Gheza).

Sotto, dall'alto, Tarcisio Fazzini nel 1988 in apertura sullo stesso passaggio di *Delta Minox* (foto N. Riva); il Picco Luigi Amedeo dove sale *Elettroshock* (foto C. Caccia); selfie per Luca Schiera e Paolo Marazzi (foto P. Marazzi)



# Il sentimento del bosco

È in libreria uno studio rigoroso e avvincente su foreste e clima all'indomani della tempesta Vaia



(foto Paola Favero)

“Gli alberi raccontano il cambiamento climatico. Sarà una pianta a salvarci?” Con un'affermazione e una domanda a mo' di sottotitoli, gli autori ci restituiscono all'istante il senso di questo approfondito, sistematico, affascinante – e per certi aspetti inquietante – affresco del mondo naturale che le foreste incarnano e che qui viene indagato prendendo le mosse dall'analisi di quel che è avvenuto a fine ottobre 2018 tra Lombardia e Friuli-Venezia Giulia: la devastazione di decine di migliaia di ettari di bosco (tra i 15 e i 20 milioni di piante coinvolte per un totale di circa 5 milioni di metri cubi di legname abbattuto), un evento climatico estremo conosciuto con il nome di tempesta Vaia. Gli autori di questo ponderoso lavoro sono una forestale e un oceanografo, che in una fortunata alchimia tra ricerca scientifica e capacità divulgativa ci aiutano a comprendere con piacevole lettura non solo quel che è accaduto, ma più in generale che cos'è una foresta – «non un semplice ammasso di alberi, bensì degli ecosistemi estremamente complessi dove tutto è connesso e in equilibrio con l'ambiente, cioè con clima, roccia e terreno, aria e acqua». Quel che più colpisce è che nel procedere tra le pagine si fa palpabile la sensazione di ignoranza: quanti di noi conoscono davvero l'ambiente naturale che ci

circonda e di cui siamo parte? Il libro si fa dunque occasione di viaggio, un viaggio in un altro mondo. Nel mondo del bosco e del suo sottosuolo, dell'aria e dell'acqua, degli animali che vi abitano e degli incroci con l'attività umana; il tutto corredato di schede di approfondimento scritte da specialisti e di fotografie pregnanti.

Nei primi capitoli la protagonista è la tempesta Vaia (nota tra gli scienziati francofoni come Adrian), che viene spiegata nei dettagli e comparata a recenti episodi simili; per esempio, le tempeste del 2014 e '17 in Slovenia o i venti a 200 km orari che nel 2015 hanno investito la Toscana provocando «la distruzione di circa 2000 ettari di boschi, tra cui le splendide secolari abetine di Vallombrosa». Gli autori si chiedono quale sia la ragione per cui a distanza ravvicinata di tempo ricorrono eventi di analogia portata e perché ora sia coinvolta anche l'Italia, da sempre ritenuta fuori pericolo. «Gli alberi e le foreste» spiegano «si sono evoluti in milioni di anni per essere in grado di avere la massima funzionalità in equilibrio con l'ambiente in cui vivono, garantendo la produzione e contemporaneamente la massima resistenza e resilienza nei confronti di eventuali perturbazioni esterne. E d'un tratto i boschi crollano. Cosa significa? Cosa sta modificando il nostro clima? Sta davvero cambiando?». Potrà stupire, ma è un oceanografo a



PAOLA FAVERO,  
SANDRO  
CARNIEL  
**C'ERA UNA  
VOLTA IL BOSCO**  
HOEPLI  
288 PP.  
19,90 €

spiegarci come sia stato il riscaldamento delle acque a consentire a Vaia di aggirare il baluardo delle Alpi passando da sud, proprio via mare. «Mettere insieme oceani e foreste quando si parla di clima sulla Terra potrebbe sembrare azzardato» eppure «atmosfera, suolo, ghiacci, oceani e biosfera si influenzano a vicenda con rimpalli energetici che contribuiscono, tutti, all'evoluzione del meteo-clima nel pianeta». Se consideriamo che circa la metà dell'ossigeno che respiriamo è prodotta dalle piante e che l'altra metà è prodotta da microscopiche alghe marine (*fitoplancton*), è chiara l'importanza del binomio foresta-mare nel determinare il bilancio di un gas che è alla base della vita sulla terra; piante e alghe sono alleate anche nella missione di immagazzinare anidride carbonica, mentre al contrario l'Homo Sapiens brucia combustibili fossili emettendo nell'atmosfera una concentrazione media di CO<sup>2</sup> mai vista negli ultimi 850 mila anni.

Ma non vogliamo addentrarci nei contenuti scientifici del libro, che lasciamo scoprire al singolo lettore; quel che ci interessa è restituire la densità del lavoro e, non ultimo, il messaggio che intende lanciare. In particolare quello inerente la “risorsa bosco”; una risorsa nella cui gestione l'Italia eccelle da secoli. Secondo Favero, però, c'è il rischio che il nostro primato in silvicoltura vada perso. Come mai? «Perché si sta affermando una cultura industriale

del bosco che incentiva i tagli, il che significa abbandonare la silvicoltura ecosistemica, vicina a quel che accade in natura, e privilegiare una silvicoltura attiva, cioè produttiva. Oggi il bosco è un “bosco fragile”, non più in sintonia con l'ambiente, poiché non sa affrontare le nuove condizioni ambientali. I boschi grandi e vecchi, che mantengono alta la biodiversità, sono dunque importanti, perché sono i più evoluti e sono capaci di assorbire i disturbi. La crisi del discorso ecologico è innanzitutto una crisi culturale» conclude Favero.

Dopo un'estate che ha registrato temperature record in Groenlandia e ha visto bruciare le foreste della Siberia e dell'Amazzonia, concludiamo con le parole scritte nella presentazione del libro da Luigi Ciotti, che in quanto cadurino si è sentito particolarmente toccato dal disastro che ha colpito le sue terre: «La catastrofe sembra essere senza precedenti, dunque generata da un insieme di fattori connessi a quel modello di sviluppo che invece di costruire vita e speranza collettive produce squilibri, disuguaglianze, ingiustizie e privilegi che si riflettono inevitabilmente sui delicati meccanismi naturali, stravolgendo equilibri e scatenando reazioni d'imprevedibile portata. Uno sviluppo senza progresso insomma, anzi, diciamola tutta: un regresso, una tragica, immotivata, folle corsa suicida».

Linda Cottino

## TOP 3 I TITOLI PIÙ VENDUTI NELLE LIBRERIE SPECIALIZZATE IN MONTAGNA E ALPINISMO

### LIBRERIA LA MONTAGNA, TORINO

1. F. Faggiani, *Il guardiano della collina dei ciliegi*, Fazi
2. H. Kapadia, *The Himalayan Club*, Mondadori
3. S. Sarasso, *Trail Rock Girls*, Mulatero

### LIBRERIA BUONA STAMPA, COURMAYEUR

1. M.T. Cometto, *Due Montanari*, Corbaccio
2. C. Todesco, *Le signore delle cime*, autopubblicato

### LIBRERIA MONTI IN CITTÀ, MILANO

1. F. Faggiani, *Il guardiano della collina dei ciliegi*, Fazi
2. M. Kristensen, *L'ultimo viaggio di Amundsen*, Iperborea
3. E. Kagge, *Camminare*, Einaudi

### LIBRERIA GULLIVER, VERONA

1. N. Russo, *L'Italia è un sentiero*, Laterza
2. T. D'Errico, A. Battistoni, *Un anno di vita in*

montagna, autopubblicato

3. P. Cognetti, *Senza mai arrivare in cima*, Einaudi

### LIBRERIA PANGEA, PADOVA

1. C. Budel, *La sentinella delle Dolomiti*, Ediciclo Editore
2. N. Russo, *L'Italia è un sentiero*, Laterza
3. L. Nacci, *Viandanza*, Laterza

### LIBRERIA CAMPEDÈL, BELLUNO

1. C. Budel, *La sentinella delle Dolomiti*, Ediciclo Editore
2. E. Cason, M.T. Vigolo, *Lingua e toponomastica*, Fondazione Angelini
3. A. e S. Boyle, *Alta via Amelia. Spiriti delle Dolomiti*, Leantta Publishing

### LIBRERIA SOVILLA, CORTINA D'AMPEZZO

1. C. Budel, *La sentinella delle Dolomiti*, Ediciclo Editore
2. G. Peretti, *La guida che viene dal mare*, Michael edizioni

3. M. Berti, *Il vento non può essere catturato dagli uomini*, Priuli&Verluccha

### LIBRERIA COLACCHI, L'AQUILA

1. S. Ardito, *Vette dell'Appennino Centrale*, Idea Montagna
2. R. Iannilli, *Compagni dai campi e dalle officine*, Ricerche&Redazioni
3. E. Sivitilli, *Gruppo del Gran Sasso d'Italia*, ristampa anastatica 1930, CAI e Ricerche&Redazioni

## TOP GUIDE

1. A. Gallo, *Rock Climbing a Finale Ligure*, Idee Verticali
2. S. Frignani, *Guida alla Via degli Dei*, Terre di Mezzo
3. F. Manoni, M. Pellizzon, P. Stoppini, *Ossola Rock*, Versante Sud

## DA CERCARE IN LIBRERIA

In collaborazione con  
la libreria La Montagna di Torino  
libreriamontagna.it

### ALPINISMO

**Andrea Greci, Federico Rossetti,**  
*Cervino Valtournenche e Valle di Saint  
Barthélemy - 95 vie normali*  
Idea Montagna, 351 pp., 26,00 €

**Stéphane Maire,**  
*Alpes suisses, les plus belles courses:  
rocher, neige, glace et mixte*  
Glénat, 216 pp., testo francese, 39,50 €

### ESCURSIONISMO

**AA.VV., Grande libro escursionistico  
Dolomiti - Dalla Valle Isarco a Cortina  
d'Ampezzo**  
Kompass, 256 pp., 16,99 €

**Gian Vittorio Avondo, La Valle del Pellice  
28 escursioni tra storia e natura**  
LAR, 126 pp., 17,00 €

**Beno, G. Orsucci, B. Mosconi (a cura di),  
A piedi in Lombardia dal Lago Maggiore  
alla Valtellina**  
Iter, 239 pp., 14,00 €

**Guido Caironi,**  
*Escursionismo consapevole  
attorno al Lago di Como*  
Idea Montagna, 303 pp., 25,00 €

**Rosanna Carnisio,**  
*In Cammino sui Sentieri della Valsusa -  
Storia, arte e cultura*  
Susalibri, 159 pp., 9,90 €

### MONTAGNA

**Giorgio Inaudi, Francis Tracq,**  
*Tra Piemonte e Savoia - Storie di pastori,  
di guide e di contrabbandieri*  
Editrice Il Punto, 239 pp., 15,00 €

### NARRATIVA

**Carel van Nievelt, Jérôme Alexander  
Sillem, Nella terra delle Dolomiti  
Due olandesi tra i monti di corallo 1884-87**  
Nuovi Sentieri, 395 pp., 30,00 €

**Alberto Sciampicotti,**  
*La notte fra i due inverni - Un romanzo  
tra il Gran Sasso, Chamonix e la Maiella*  
Alpine Studio, 168 pp., 15,00 €

**ROBERTO MANTOVANI**  
**FORSE LASSÙ È MEGLIO.**  
FUSTA EDITORE  
128 PP., 13,90 €



Riceviamo e volentieri pubblichiamo  
il contributo di Silvia Pioggia, giovane  
amante della montagna, che ha ricevuto  
e letto il libro di Roberto Mantovani  
nel giorno del suo debutto tra le Terre  
alte, a Castiglione dei Pepoli, sulla Via  
della lana e della seta, e che voleva  
condividere le sue sensazioni con i  
lettori di Montagne360.

Questo libro mi è capitato tra le mani  
nel giorno del mio primo approccio  
alla montagna, una montagna dolce  
che da pochi metri non è più collina  
ma che dà subito l'impressione di  
"farsi dare del voi", come direbbe la  
mia nonna. Ecco questa è proprio l'im-  
pressione che mi ha fatto il libro e cioè  
che sia stato scritto da un animo che  
la montagna la conosce bene e che è  
in totale sintonia con essa: passa da  
momenti dolcissimi di storie raccon-  
tate davanti al camino a storie amare  
di posti abbandonati, violati, dimentica-  
ti. C'è tutto, c'è l'alpinismo – quello  
vero – fatto di sacrificio, rispetto,  
timore della montagna e c'è quello  
fatto di nomi di attrezzature tecniche  
all'ultimo grido, voglia di affermazione  
un po' fine a se stessa. Ogni racconto  
ti porta a quello successivo e tutte  
le volte dopo una punta di nostalgia  
c'è sempre la voglia di andare avanti,  
per raggiungere quell'orizzonte pulito  
che si staglia tra le vette e che lascia  
correre liberi i pensieri. E forse lassù  
le parole sono vere.

**FABIO COPIATTI**  
**A PASSO DI VACCA**  
AZIMUT  
112 PP., 15,00 €



La sua figura secca, austera e incorniciata dall'immane barba appare in numerose fotografie di montagna, sia alla testa di escursionisti del Cai Verbano, sia all'inaugurazione di rifugi e bivacchi, sia come antesignano tracciato di nuovi sentieri. Ma finora la sua vita di montanaro esemplare era rimasta nell'ombra. Il merito di averlo riscoperto spetta a Fabio Copiatti, appassionato ricercatore legato alla Val Grande, che alla guida alpina Antonio Garoni ha dedicato questo libro, giunto rapidamente alla seconda edizione, che ci restituisce un godibilissimo affresco sull'intensa attività svolta dalla guida Garoni. Il suo nome è collegato in particolare al Sentiero Bove, ideato dal Cai Verbano e inaugurato nel 1892. Antonio Garoni ne fu "l'ingegnere e l'esecutore". Dopo essere finita nell'oblio quasi totale, la bella cavalcata per creste (la prima "alta via" delle Alpi) è stata rivalutata recentemente grazie alle ricerche di Pietro Pisano e di Marco Albino Ferrari che ne ha tratto *La via incantata* (edito dal Cai in collaborazione con Ponte alle Grazie), una sorta di icona di questo "mondo solitario e selvaggio". Curioso e originale è anche il titolo del libro: *A passo di vacca*, la regola ferrea che improntava il *modus operandi* di Antonio Garoni: procedere a passo regolare e lento. Una guida attualissima: «Non bisogna confondere quello che diciamo "alpinismo" con la foga delle marce e la ricerca pazzesca dei pericoli».

Teresio Valsesia

**EMANUELE ALTISSIMO**  
**LUCE RUBATA AL GIORNO**  
BOMPIANI  
240 PP., 17,00 €



È un libro scuro quello di Emanuele Altissimo, che sonda argomenti faticosi ma che potrebbero riguardare ognuno di noi. Alla sua prima prova letteraria, l'autore racconta la follia di un ragazzo, lo squarcio di una famiglia, la difficoltà ad accettare il dolore ma anche la forza di un legame. Sullo sfondo una casa in montagna, la vita di un paesino, i boschi, le rocce, gli animali. Un romanzo che, arrivati alla fine, lascia più domande che risposte, più inquietudine che sollievo. Ma anche più consapevolezza.

**DAVIDE NECCHI, CESARE RE**  
**I PIÙ SPETTACOLARI SENTIERI  
PANORAMICI DELLA LOMBARDIA**  
EDIZIONI DEL CAPRICORNO  
160 PP., 13,00 €



Estate, inverno, primavera e autunno. La Lombardia offre possibilità di trekking in tutte le stagioni, di ogni difficoltà, al cospetto di ghiacciai oppure affacciati sui laghi, tra la maestosità delle Alpi e la particolarità delle Prealpi, con dislivelli più o meno impegnativi. Tutto ciò si evince dalla guida, completa e affidabile, redatta da Davide Necchi e Cesare Re, i quali ci guidano alla scoperta di una regione che, messa da parte la frenesia milanese, ha tanto da offrire anche agli appassionati di montagna.

**CATHERINE DESTIVELLE**  
**VUOI PROVARE L'ARRAMPICATA?**  
MULATERO  
96 PP., 21,00 €



Si rafforza il legame tra l'editore Mulatero e Les éditions du Mont-Blanc, la cui direttrice editoriale è nientemeno che Catherine Destivelle. Chi se non lei poteva scrivere un libro per ragazzi sull'arrampicata? E chi, dopo la traduzione de *La grande ascension* (nella collana vintage per bambini), poteva proporlo ai lettori italiani? Ecco quindi il primo manuale di una serie dedicata ai ragazzi, che oltre a spiegare la tecnica, i materiali e le discipline collegate all'arrampicata, ne racconta le origini, i pionieri, la storia.

**KILIAN JORNET**  
**NIENTE È IMPOSSIBILE**  
SOLFERINO  
256 PP., 17,00 €



Cambiano le tecniche, cambiano velocissimi i materiali, ed è inevitabile che cambi l'alpinismo e nascano nuovi modi di andare in montagna. Che lo si comprenda o meno, lo si apprezzi o meno, il *fast&light* è uno di questi e Kilian Jornet ne è uno dei massimi rappresentanti. Questo libro è un diario aperto, un insieme di esperienze, pensieri, ragionamenti, domande. Ci aiuta a comprendere questa nuova dimensione, che prevede preparazione, conoscenza, capacità di rinuncia. Un libro da leggere, che apre nuove prospettive.

## IL COLLEZIONISTA

a cura di Leonardo Bizzaro e Riccardo  
Decarli, Biblioteca della Montagna-Sat

La fine dell'estate è servita a più d'uno per rimettere in ordine la libreria e i volumi espulsi sono finiti sulle bancarelle dell'usato o su Ebay. Ecco, è il momento per portare a casa tutta quella editoria che a molti non sembra interessante e invece per noi collezionisti è preziosa come il pane. Cataloghi di vecchie mostre che sono rimasti ad ammuffire nei magazzini di assessorati e banche, bibliografie, volumi illustrati che apparentemente hanno poco valore e invece sono utilissimi per le immagini e talvolta anche per i testi, firmati da eruditi che spesso ne sanno assai più di molti docenti universitari. Almeno nel campo che più ci interessa, quello della montagna. Con pochi euro, rimpolpiamo gli scaffali dei repertori che ci interessano e torneranno sempre utili. Di passaggio al Salon du Livre de Montagne di Passy, lo scorso ferragosto, abbiamo visto diversi titoli che valeva sicuramente la pena acquistare, comprese le ultime copie del bel *Regards sur les Alpes* di Jacques Perret, del 2011 (un excursus tra cento libri fondamentali per la storia della montagna e dell'alpinismo), che Les Éditions du Mont-Blanc offriva a 25 euro (a quel prezzo mentre scriviamo è ancora proposto su Ebay France). Costano meno di 50 euro – e li valgono tutti – almeno un paio di cataloghi italiani: quello della bella mostra curata da Giuseppe Garimoldi nel 2002 alla Biblioteca di via Senato, con le schede di Eugenio Pesci, Alessandra Ravelli e Angelo Recalcati, *Dall'orrido al sublime: la visione delle Alpi*, e *Le seduzioni della montagna, da Delacroix a Depero* (Electa), dell'importante esposizione allestita nel 1998 prima al Musée de Grenoble, poi a Palazzo Bricherasio a Torino, curata da Isabelle Ewig e Marisa Vescovo. Ancora, venduto sempre su Ebay a prezzi spesso ridicoli (di solito veleggia ben oltre i cento euro), il monumentale *Mont Blanc. Conquête de l'imaginaire* a cura di Vellozzi, Vercken, Guichonnet, Joutard e Lebailly (La Fontaine de Siloé, 2002), 423 pagine, 29 per 39 centimetri, una qualità di stampa eccellente, tutto da sfogliare.

# La Grande Conquista (Der Berg Ruft)\*

Regia Luis Trenker, Fotografia Sepp Allgeier, Albert Benitz, Otto Martini, Walter Riml, Klaus von Rautenfeld  
(Germania 1938) 90 minuti

**F**ilm a soggetto sulla conquista del Cervino (1865) e sulla rivalità fra Jean Antoine Carrel interpretato dallo stesso Trenker) ed Edward Whymper (Herbert Dirmoser). Il soggetto è tratto da Der Kampf ums Matterhorn di Carl Haensel pubblicato nel 1919.

Seppure pervasa dalla propaganda e dall'antagonismo prebellico, la struttura narrativa e la sceneggiatura di questo film mostrano uno studio innovativo dei personaggi: dai dialoghi alla ricerca dell'inquadratura che ne esalta la mimica facciale, dal movimento della macchina da presa alla fotografia sino ad alcune impercettibili ma significative evoluzioni del montaggio. Interessante, per l'epoca, l'uso del controluce: la sagoma dell'alpinista che arrampica si staglia in silhouette restituendo allo spettatore la verticalità, la difficoltà dell'arrampicata e la tensione dell'azione. La storia, ovviamente romanizzata, è basata sulla rivalità fra i due protagonisti in un'ottica di supremazia eroica dettata dalla voglia di conquista da parte del valligiano della "sua montagna". Un racconto che narra dell'offerta di Quintino Sella, allora Presidente del Club alpino italiano, che invita Carrel a Torino, dichiarandosi disposto a sostenerlo finanziariamente nella sua impresa, del suo rifiuto, della sfida fra Italia e Svizzera, fra Breuil e Cervinia, parete sud e parete nord, e ancora di antagonismo, interessi economici, contrapposizioni ideali e malcelate aspirazioni personali e ancora la figura dell'amico (Luc Meynet) usata come strumento di rottura dell'amicizia fra Carrel e Whymper; e Whymper che da Zermatt il 14 luglio 1865 metterà per primo piede sulla vetta - e all'improvviso - la tragedia: la corda si spezza e in quattro muoiono con Whymper che verrà accusato di averla tagliata per salvare la propria vita. Il tribunale e l'accusa. Carrel che dal versante sud arriva in cima,



nello scendere trova la corda, recuperarla o tagliarla? In tribunale dimostrerà l'innocenza dell'amico-rivale. Esteticamente le immagini d'ambiente sono di una efficacia straordinaria così come lo studio dell'inquadratura e dei particolari anticipano di anni la tecnica di ripresa per questa tipologia di film. Ironia e a tratti alcuni sprazzi di comicità fanno da cornice a un film incentrato sulla "conquista" della vetta, sul gesto eroico e soprattutto sui contrasti determinati dal clima bellico che percorreva l'Europa in quel periodo. Ne è un esempio la sequenza dell'ingresso nella sede del Club alpino italiano a Torino di Carrel (Luis Trenker) e Luc Meynet (Umberto Sarcipante): a prova che è più facile restare in equilibrio sulla roccia che sui levigati marmi del palazzo come dimostra la scena di pattinaggio e la conseguente caduta a terra di Meynet. Alternanza sapiente di interni ed esterni attraverso un gioco della fotografia e delle luci che amalgama, a tratti, come in un unico piano sequenza, i diversi ambienti, la cura dei dialoghi che non sconfinano mai nella retorica, costruiscono un film da non perdere. Di grande effetto l'inquadratura finale con i protagonisti sulla cima del Cervino, e nel silenzio una stretta di mano che vale più di mille parole. ▲

\* La prenotazione dei titoli è riservata agli utenti delle sezioni Cai. Per informazioni sul prestito del film: tel. 02 205723213; [www.cai.it/cineteca](http://www.cai.it/cineteca) - [cineteca@cai.it](mailto:cineteca@cai.it)



## I LIBRI DEL CAI



COLLANA SAGGI SULLA MONTAGNA IN COLLABORAZIONE  
CON LA CASA EDITRICE FRANCO ANGELI

ACQUISTA ONLINE SU [STORE.CAI.IT](http://STORE.CAI.IT) O  
TRAMITE LA TUA SEZIONE DI RIFERIMENTO

*Brevi racconti di fantasia in cui vette, valli, pendii, pareti – sia d'Italia sia del mondo – non fanno solo da sfondo alla narrazione ma, insieme ai protagonisti, ne sono di volta in volta elementi necessari e insostituibili.*

*In una parola: vitali. Storie della buonanotte ma anche per rilassarsi in rifugio. Per bambini, ma non solo. Da leggere o semplicemente da immaginare partendo dall'illustrazione.*

**Bruno Tecci** (Milano, 1979), giornalista pubblicitista, esperto di comunicazione. È appassionato di montagna ed è istruttore sezionale di alpinismo e arrampicata del Cai di Corsico (Milano). Finalista al Premio Itas del Libro di Montagna 2019 con il romanzo per ragazzi *Patagonio e la Compagnia dei Rangedi del Sud*, Rrose Sélavvy Editore.

**Giulia Neri** (Bologna, 1979), illustratrice con un passato da psicologa. Trasferitasi, per amore delle montagne, sulle Dolomiti. Lavora per case editrici e magazine sia italiani sia esteri. Le sue illustrazioni concettuali esplorano i sentimenti e le relazioni umane attraverso metafore e similitudini.

## #6 Il dilemma di Khacha

**L**o chiamano “mal d'autunno”. Ne soffrono in tanti e ogni fine estate i consigli per contrastarlo piovono da ogni direzione. Ma in Georgia, tra i picchi del Grande Caucaso, in fondo alla sperduta regione dello Svaneti, nel minuscolo villaggio di Ushguli, nessuno ha mai suggerito a Khacha come affrontare questo malinconico periodo. Anche perché, in genere, di certi argomenti non si parla con un cane, né in Georgia né altrove.

Ecco che allora, tra settembre e le abbondanti nevicate di dicembre, Khacha si sveglia al mattino già svogliato sapendo di non aver molti impegni. Anzi, alcuni giorni non ha proprio nulla da fare. Solo tanto tempo per pensare: attività in grado di sfinirlo più che correr per ore appresso agli escursionisti lungo i sentieri.

Khachapuri – per tutti Khacha – prende il nome dal tradizionale pane al formaggio georgiano di cui è ghiotto: pur di ottenerne un tozzo è capace di strusciarsi per intere mezzore, sempre più insistente, addosso al povero soggetto che se ne sta cibando. Il problema è che Khachapuri è molto più simile a un grizzly che a un cane. È un mastodontico pastore del Caucaso di oltre sessanta chili, con un ruvido mantello dall'indefinito color grigio-paglia e una testa nera, massiccia, fiera.

Quando da lontano lo scorgono, ritto al centro dell'unica carrareccia che porta al villaggio, col naso alto a sniffer l'aria in cerca di segnali di pane, gli abitanti di Ushguli e gli autisti che abitualmente fanno la spola in fuoristrada tra lì e Mestia non riescono a trattenere il sorriso: conoscono bene la mascotte del villaggio. Mentre per gli ignari turisti è tutt'altra storia: l'unica cosa che sperano, avvicinandosi cauti all'enorme cane-orso, non potendo a quel punto fuggire in nessuna direzione, è che sia mansueto.

La paura dura poco. Se i viandanti celano pagnotte negli zaini, Khacha si rotola nella polvere, ventre all'aria e lingua fuori, per rimediare carezze, pacche e naturalmente del khachapuri. Se invece non hanno con sé del pane, mette in atto tutto il suo reper-

torio d'intrattenimento al fine di spingerli verso l'unica rivendita del paese. Nessuno gli resiste.

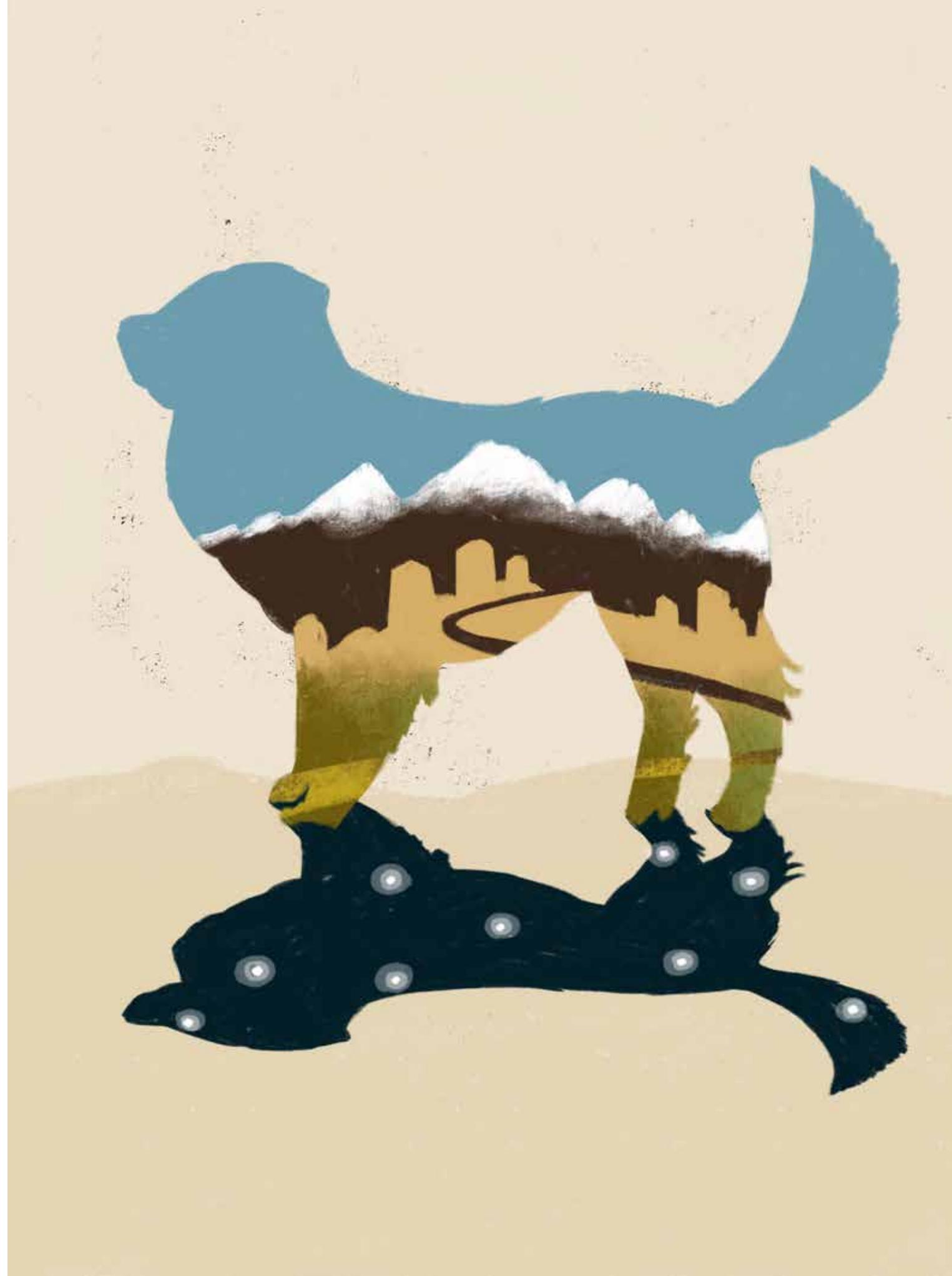
D'estate, correndo da un visitatore all'altro – in arrivo dopo giorni di trekking o dopo ore di jeep – Khacha riesce a metter su chili di pane come un orso prima del letargo. D'inverno è diverso: i turisti son rari e il khachapuri scarso. Ma capita che arrivino degli scialpinisti, e allora è comunque pura felicità. Può batter loro traccia nella neve lungo gli immacolati e infiniti pendii tutt'attorno, spronandoli durante la salita e poi inseguendoli in discesa come un masso in caduta libera.

Ma adesso è autunno, né pane né neve nel remoto e semi-spopolato borgo di Ushguli, solo noia. Oggi, infatti, Khacha ha avuto da scortare appena due turisti dalla Guest House Lika fino al loro fuoristrada all'ingresso del villaggio, nient'altro. Non gli resta che salire sulla collina da cui si domina il paesino di case e torri in pietra, tra montagne di cinquemila metri, sdraiarsi alla base del vecchio rudere e trascorrere il pomeriggio riflettendo su tutte le bellezze dei mesi caldi rispetto a quelle dei freddi. Domandandosi, senza trovar risposta: *Estate o inverno, inverno o estate? Devo esser triste perché è finita la stagione del pane o felice perché inizierà quella della neve? Meno male per i due turisti di prima, ma quando arriveranno gli scialpinisti?*

Sta per imboccare, mesto, il sentiero che porta alla sua torre favorita quando avverte un profumo nuovo. Buono come quello del khachapuri, ma non proprio quello. Gira la coda e, naso al vento, ne segue la scia.

Fuori dalla porta da cui il profumo si sprigiona sente un vagito. Un cucciolo d'uomo è appena nato. Da anni non accadeva nel villaggio: Khacha non ne aveva mai visto uno. È lui che sa di pane. È così bello e buono; verrebbe da mangiarselo ma... Non si può; mica è pane! L'istinto sa. Khacha sa. Questa pagnotta si può solo vegliare.

E così ora, in qualsiasi stagione, se uno vuole salutare Khachapuri deve arrivare fino alla casa del bimbo che profuma di pane: non s'è più allontanato da lì. ▲



## NOVITÀ DALLE AZIENDE

a cura di Susanna Gazzola (GNP)

### SCARPA® FURIA AIR, sensibilità e leggerezza

Scarpetta da arrampicata con tomaia-ultra leggera in microfibra perforata. Un inserto di alcantara sotto la zona dell'alluce amplifica le prestazioni tecniche e sensoriali, permettendo un migliore adattamento all'impronta individuale.

Sistemi di tensionamento differenziati tra interno ed esterno consentono alla scarpa di adattarsi perfettamente alle dinamiche del piede in movimento, concentrando la potenza sull'alluce, e aiutano inoltre a mantenere la forma originale della scarpa per un lungo periodo. Un'intersuola minimalistica da 1 mm in Flexan supporta il muscolo flessore dell'alluce e aiuta nelle spinte frontali senza togliere sensibilità. Calzata sicura e altamente adattabile sul tallone. [www.scarpa.net](http://www.scarpa.net)



### Garmin inReach® Mini, la sicurezza nel palmo di una mano

Con un peso di soli 120 grammi, ma altamente tecnologico, Garmin inReach® Mini è un comunicatore satellitare bidirezionale compatto concepito per vivere le attività outdoor con maggiore sicurezza. Garmin inReach Mini consente di avere una comunicazione in doppia direzione da ogni luogo del mondo, soprattutto dove non esiste copertura telefonica cellulare. Oltre a inviare e ricevere messaggi di testo ed e-mail con l'attivazione di un abbonamento dedicato, utilizza la copertura globale della rete satellitare Iridium® per inviare, in caso di emergenza, un SOS geolocalizzato al centro di emergenza GEOS® (centro internazionale di ricerca e recupero attivo h24, sette giorni su sette); al tempo stesso permette di interagire con i soccorsi per essere sempre aggiornato sul loro arrivo o per avere ulteriori informazioni. [www.garmin.com/it-IT](http://www.garmin.com/it-IT)



# LA NUOVA AGENDA CAI 2020



ISOLA D'ELBA | LOC. PATRESI | LOMBARDIA | VALTELLINA

#### HOTEL BELMARE ★★

Loc. Patresi, 57030  
Marciana (Isola d'Elba)

- € a partire da 45€ mezza pensione
- ☎ sconto socio CAI secondo periodo
- ☎ +39 0565 908067 - +39 335 1803359
- ✉ [info@hotelbelmare.it](mailto:info@hotelbelmare.it)
- @ [www.hotelbelmare.it](http://www.hotelbelmare.it)



L'albergo si trova sulla costa occidentale dell'Isola d'Elba, ai piedi del Monte Capanne, punto strategico per le partenze verso le vicine isole dell'arcipelago e punto di partenza delle GTE, la grande traversata elbana. In un ambiente familiare, moderno ed elegante, l'hotel offre 24 camere con telefono, TV, WI-FI, bagno privato con doccia e asciugacapelli. Vincenzo, nipote di uno degli ultimi pastori elbani, ha una profonda conoscenza dell'isola e vi intratterrà con piacere parlandovi del territorio elbano e della sua storia. L'hotel può inoltre consigliarvi guide locali per ogni tipo di escursione.

#### TREKKING D'AUTUNNO ALL'ELBA



#### ALBERGO ADELE ★★★

Via Monte Braulio, 38  
23032 Bormio (SO)

##### TREKKING EXPERIENCE - EDIZIONE 2020

alla scoperta del magnifico territorio di Bormio e del Parco nazionale dello Stelvio

L'Albergo Adele, a gestione familiare dal 1957, e la guida alpina Giuliano Bordonì, propongono anche per il 2020 un pacchetto escursionismo della durata di una settimana, in due date:

**14- 21 GIUGNO 2020 e 12- 19 SETTEMBRE 2020**

Le esperienze giornaliere saranno programmate, in base alle capacità del gruppo, nelle macroaree dell'escursionismo bormiese: i maestosi ghiacciai della val Cedec e val dei Forni, la selvaggia val Zebrù, i sentieri della Storia al Passo dello Stelvio, i grandi orizzonti dei laghi di Cancano e la splendida Val Viola, senza dimenticare le vicine Val di Rezzalo e Val Grosina.

Il costo di **630 euro** a persona, in camera doppia (suppl. singola 70 euro) comprende:

7 notti in camera doppia con trattamento di mezza pensione e acqua naturale/frizzante ai pasti

6 uscite escursionistiche (medio/facili) accompagnate dalla Guida Alpina Giuliano Bordonì

Pranzo al sacco per le escursioni

1 ingresso al settore sport e benessere di Bormio Terme (a 200 m dall'albergo)

##### SCONTO PER I SOCI CAI

Per ulteriori informazioni scrivere o telefonare a:  
**Albergo Adele \*\*\***

Via Monte Braulio, 38 - 23032 Bormio (SO)  
Tel +39 0342 910175  
[info@albergoadele.it](mailto:info@albergoadele.it) - [www.albergoadele.it](http://www.albergoadele.it)



ACQUISTA ONLINE  
SU [STORE.CAI.IT](http://STORE.CAI.IT) O TRAMITE LA  
TUA SEZIONE DI RIFERIMENTO

## Montagne360

La rivista del Club alpino italiano

**Direttore Responsabile:** Luca Calzolari

**Direttore Editoriale:** Alessandro Giorgetta

**Coordinatore di redazione:** Lorenza Giuliani

**Redazione:** Lorenzo Arduini, Stefano Mandelli, Gianluca Testa

**Segreteria di redazione:** Carla Falato

Tel. 051/8490100 - segreteria360@cai.it

**Hanno collaborato a questo numero:**

Aldo Audisio, Tarcisio Bellò, Leonardo Bizzaro, Carlo Caccia, Valerio Castrignano, Antonella Cicogna, Claudio Coppola, Diego Costa, Linda Cottino, Riccardo Decarli, Andrea Forni, Anna Girardi, Massimo Goldoni, Eric Lazarus, Mario Manica, Roberto Mantovani, Giorgio Maresi, Juri Montese, Silvia Nava, Giulia Neri, Progetto Chachacomani 2018, Bruno Tecci, Paolo Testa, Mario Vianelli

**Progetto grafico/impaginazione:** Francesca Massai  
**Impaginazione:** Lisa Cavallini

**Service editoriale:** Cervelli In Azione srl - Bologna  
Tel. 051 8490100 - Fax 051 8490103

**Cai - Sede Sociale:** 10131 Torino, Monte dei Cappuccini.  
Sede Legale: Via E. Petrella, 19 - 20124 Milano Cas.  
post. 10001 - 20110 Milano - Tel. 02 2057231 (ric.aut)  
- Fax 02 205723.201 - www.cai.it. Teleg. centralCai  
Milano c/c post. 15200207 intestato a Cai Club alpino  
italiano, Servizio Tesoreria Via E. Petrella, 19 - 20124  
Milano.

**Abbonamenti a Montagne360. La rivista del Club alpino italiano:** 12 fascicoli del mensile: abb. Soci familiari:

€ 10; abb. Soci giovani: € 5; abb. sezioni, sottosezioni e rifugi: € 10; abb. non Soci: € 24,00 + 2,10 (spedizione postale); supplemento spese per recapito all'estero:

Europa e paesi mediterraneo € 12,00 / resto del Mondo € 13,00. Fascicoli sciolti, comprese spese postali: Soci € 3,80, non Soci € 6,00. Per fascicoli arretrati dal 1882 al 1978: Studio Bibliografico San Mamolo di Pierpaolo Bergonzoni. 3389439237 - paoloberg55@libero.it

**Segnalazioni di mancato ricevimento:** indirizzate alla propria Sezione o alla Sede Centrale (tel. 02 2057231). Indirizzare tutta la corrispondenza e il materiale a: Club alpino italiano Ufficio Redazione - via E. Petrella, 19 - 20124 Milano. Originali e illustrazioni pervenuti di regola non si restituiscono. Le diapositive verranno restituite, se richieste. È vietata la riproduzione anche parziale di testi, fotografie, schizzi, figure, disegni senza esplicita autorizzazione dell'Editore.

**Diffusione esclusiva per l'Italia:** Pieroni Distribuzione s.r.l. - Viale C. Cazzaniga, 19 - 20132 Milano - Tel. 02 25823176 - Fax 02 25823324

**Servizio pubblicità:** G.N.P. srl - Susanna Gazzola via Montessori 15 - 14010 Cellarengo (At) tel. 0141 935258 - 335 5666370

www.gnppubblicita.it - s.gazzola@gnppubblicita.it

**Fotolito:** Adda Officine Grafiche S.p.A. Filago (Bg)

**Stampa:** Elcograf S.p.A. Verona

**Carta:** carta gr. 65/mq. patinata lucida

Sped. in abbon. post- 45% art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Milano

**Registrazione del Tribunale di Milano:** n. 184 del 2.7.1948 - Iscrizione al Registro Nazionale della Stampa con il n.01188, vol. 12, foglio 697 il 10.5.1984.

**Tiratura:** copie 220.444

**Numero chiuso in redazione il 10/09/2019**



## PICCOLI ANNUNCI

Annunci a pagamento

335 5666370 • s.gazzola@gnppubblicita.it

ACCOMPAGNATORI, GUIDE TURISTICHE E T.O.

[www.naturaviaggi.org](http://www.naturaviaggi.org)

30 anni insieme, per itinerari inimitabili, in tutto il mondo

[info@naturaviaggi.org](mailto:info@naturaviaggi.org)

0586375161

**Ass.ne Rifugi dell'Etna**

I Programmi di Giorgio Pace e C.

Capodanno in Sicilia 27/12-02/01

Full Etna, 5 gg sul vulcano

Trek Marettimo/Egadi 8 gg

Isole Eolie MareMonti 7 gg

Sicilia di Montalbano 7 gg

Etna-Nebrodi-Madonie 8 gg

Siti UNESCO in Sicilia. Cultura,

escursioni, enogastronomia 7 gg.

Creta+Meteore fine agosto

Madagascar a Ottobre 18 gg

Chiedere depliant.

Info 3474111632 - 3687033969

[giorgiopace@katamail.com](mailto:giorgiopace@katamail.com)

**Naturaliter**

Trekking e Ospitalità Mediterranea nei Parchi

e Riserve della Calabria, Sicilia, Puglia, Basilicata,

Campania, Sardegna; isole della Grecia

e Peloponneso, isola di Cipro, Rota Vicentina

(Portogallo), isola di Minorca (Spagna).

Tel. +39.3289094209 / +39.3473046799

[info@naturaliterweb.it](mailto:info@naturaliterweb.it) /

[www.naturaliterweb.it](http://www.naturaliterweb.it)

**Sezione dell'Etna - Catania**

[www.caicatania.it](http://www.caicatania.it)

Info: [trekking@caicatania.it](mailto:trekking@caicatania.it)

Trekking nei principali siti naturalistici e

patrimonio Unesco della Sicilia,

Etna, Iblei, Isole Eolie, Isole Egadi, Madonie,

Nebrodi, i luoghi di Montalbano.

Capodanno 2020 in Sicilia: Escursioni e

visite culturali.

Chiedere programmi

VARIE

**Vendo antica baita in sasso**

completamente restaurata ai Taburri di

Fanano a m. 1230.

[paolo@paolocervigni.com](mailto:paolo@paolocervigni.com)

# GRISPORT PRONTE PER OGNI SFIDA.



Mod. 12833

**Grisport**

A WORLD TO DISCOVER

100% made in Italy

**GM**  
SPORT SOCKS SINCE 1960

[www.calzegm.com](http://www.calzegm.com)  
**CODICE: CAI19**

love our planet  
we are sustainable socks

coupon di €5 sul tuo primo ordine



# HIKE TO CLIMB

ENGINEERED  
IN THE DOLOMITES



WILDFIRE EDGE MID GTX



Winner

SALEWA.COM